



NON-DEMOCRAZIA VARIAZIONI SUL TEMA



Cos'hanno in comune i **barconi che affondano** seppellendo centinaia di persone nel Mediterraneo con celle di carcere dove sono ammassati come bestie i **detenuti**? Che rapporto c'è tra il lunghissimo digiuno di un ottantunenne leader nonviolento e la morte all'italiana di migliaia di persone vittime di accanimento anti-terapeutico e **eutanasia clandestina**? Cancellazione della conoscenza, dell'informazione, del confronto tra soluzioni: sono il portato devastante della **non-democrazia**, da analizzare e comprendere anche scientificamente, per provare a resistere e a batterla.

Glossario

Ione: particella elettricamente carica. Gli ioni caricati negativamente sono conosciuti come anioni e quelli caricati positivamente sono chiamati cationi.

Quark: particella elementare che partecipa all'interazione forte per comporre protoni e neutroni.

Interazione forte: forza nucleare forte che tiene insieme protoni e neutroni, che formano il nucleo dell'atomo, e in scala più piccola che unisce quark e gluoni.

Gluoni: particelle elementari responsabili della forza nucleare forte. Essi tengono uniti i quark che vanno a formar protoni e neutroni.

Plasma di quark e gluoni (QGP): stato della cromodinamica quantistica (QCD) che esiste solamente a temperature e densità estremamente elevate. Si ritiene che l'intero Universo si sia trovato nello stato di QGP per i primi 20-30 microsecondi della sua esistenza, ovvero subito dopo il big bang.

Brodo primordiale: soluzione molto calda di acqua e molecole carboniose che, interagendo con i componenti chimici dell'atmosfera terrestre primitiva (metano, idrogeno, ammoniaca), avrebbero dato origine alle prime molecole organiche, in condizioni anaerobiche a causa della mancanza di ossigeno nell'atmosfera.

Acceleratore di particelle: strumento che produce fasci di ioni o particelle subatomiche con elevata energia cinetica. I metodi per accelerare particelle si basano sull'uso di campi elettrici e magnetici.

Caos caldo subito dopo il Big Bang

Indietro nel tempo, molto indietro fino a pochi secondi dopo il Big Bang. Una temperatura centomila volte superiore a quella del cuore del Sole. Particelle elementari che collidendo originano una densità mai osservata fino ad ora dagli studiosi. Questa la materia primitiva dell'universo. I dati sono stati ottenuti attraverso una serie di collisioni fra ioni pesanti avvenute mesi fa nell'acceleratore più grande del mondo, il Large Hadron Collider (Lhc) del Cern di Ginevra. Un brodo indistinto di mattoni primi della materia, sottoposti a leggi fisiche diverse rispetto a quelle della materia ordinaria. Una scoperta che apre le frontiere verso un'altra era della fisica: nuove teorie, forme di energie mai raggiunte, un focus più accurato sull'universo primitivo. Per la prima volta i fisici possono discutere sulla materia originaria in base a dati sperimentali e non solo supposizioni.





Così è iniziato

L'inizio denso e caldissimo dell'universo. La teoria del big bang postula che circa 13,7 miliardi di anni fa la parte dell'universo che possiamo vedere attualmente avesse un diametro di qualche millimetro soltanto. Oggi l'universo è enormemente più grande e più freddo, ma possiamo osservare le tracce di quel periodo primordiale nella radiazione cosmica di fondo a microonde che permea tutto lo spazio.

(Dal Glossario di "Il Grande disegno. Perché non serve Dio per spiegare l'universo, di Stephen Hawking e Leonard Mlodinow, Mondadori 2010)

3

La ricerca

Il Cern conferma i dati 2010

La descrizione dell'universo primordiale è stata effettuata dai fisici del Cern di Ginevra, l'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare, in un convegno in Francia, ad Annecy. Sono stati presentati i risultati della collisione delle particelle prime della materia, quark e gluoni, che compongono il brodo primordiale dell'universo, chiamato appunto Plasma di quark e gluoni. Gli eventi dell'esperimento sono avvenuti alla fine del 2010 ma solo a maggio, dopo accurati studi e analisi, è stato svelato l'identikit dell'universo.

Materia primordiale

In origine particelle libere

Nella materia che conosciamo quark e gluoni sono imprigionati e tenuti ben salde all'interno dei nuclei atomici. Ma nella materia primitiva le cose erano molto diverse: queste particelle erano liberi e si trovavano in una condizione che i fisici teorici hanno chiamato Plasma di quark e gluoni (Qgp). Di essa si conosceva molto poco e di sicuro si sapeva che è governata da leggi diverse rispetto a quelle cui obbedisce la materia ordinaria. Ora ci sono finalmente dati sperimentali che permettono di saperne di più sulla materia che ha dato origine a quella attuale.

Le tappe

Gli studi 40 anni fa in Italia

La ricerca della materia primitiva e la teorizzazione del brodo primordiale conosce varie tappe. È iniziata quaranta anni fa, con gli studi dei fisici italiani Nicola Cabibbo e Giorgio Parisi. Successivamente, quindici anni fa, l'acceleratore del Cern Super Proton Synchrotron (SPS) è riuscito a dimostrare di poter creare in laboratorio il Plasma di quark e gluoni. Ulteriore conferma è giunta nel 1999 dall'acceleratore americano Relativistic Heavy-Ion Collider (Rhic), dei Laboratori Nazionali di Brookhaven. Oggi grazie ai quattro esperimenti del Cern, coordinati da Paolo Giubellino e Guido Tonelli, all'esperimento di Atlas, coordinato da Fabiola Gianotti e che ha permesso di misurare numero e distribuzione delle particelle prodotte dalle collisioni, giunge la conferma definitiva.

Legittimo impedimento

“La Corte Costituzionale una volta di più ha fatto pulizia e restituito legalità: ricordiamo che in questi anni, dalla legge sulla procreazione assistita, sulle coppie omosessuali, all'autodeterminazione come diritto fondamentale dell'essere umano, a parte i due lodi famigerati, Schifani e Alfano, la Corte ha giocato un ruolo molto importante. Io voterò sì per l'abrogazione per una ragione semplice: perché rimane comunque questa traccia di un privilegio, perché non dobbiamo dimenticare che già nei codici di procedura l'esistenza di un legittimo impedimento dell'imputato o del testimone c'è già. Ricordo che quando ero parlamentare ed era stata richiesta la mia

presenza come testimone in un tribunale a Milano, quel giorno mi misi in contatto con la procura di Milano e fissammo alla settimana dopo la mia testimonianza. Già la norma che vale per tutti i cittadini esiste: usciamo dalla logica dei privilegi che anche quando sono ridotti al minimo incrinano il principio di uguaglianza. In questo referendum non c'è solo una sorta di altolà politico e istituzionale a chi in questi anni ha ritenuto che le leggi fossero fatte a misura delle persone e non a misura della collettività, cosa che io ritengo importante, ma c'è anche un fatto di pulizia istituzionale che rimette al centro un principio di uguaglianza senza né e senza ma”.

(Filodiretto con il professor Stefano Rodotà, Radio Radicale, 7 giugno 2011)



Referendum IL QUORUM RAGGIUNTO

Rivolta democratica popolare

“La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani, alla fine del secolo, è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono”.

Eric J. Hobsbawm, Il secolo breve



E' in atto la rivolta democratica dei popoli euro-mediterranei. Il quorum e' appena raggiunto e Marco Pannella commenta il risultato: “Dobbiamo tuttora, lottare per uscire da quella unica, sessantennale, antidemocratica, illegale, che resta al potere, oggi con la sua Destra, per l'essenziale - però - sempre con i suoi colleghi di Sinistra”. Ma la vittoria dei sì in Italia si inserisce nella scia degli indignados spagnoli nelle strade di Madrid e della primavera araba: è un segnale di rivolta. Un fenomeno nuovo che richiede un'urgente revisione sugli ultimi accadimenti.

Piccole storie

Insieme agli sbarchi di clandestini a Lampedusa, alla rivoluzione dei gelsomini, ai disoccupati italiani nelle piazze di Roma - masse e

popoli umiliati da una democrazia calpestata, una umanità offesa da un diritto civile negato - da tempo arrivano nelle nostre case, attraverso la tv, immagini che raccontano storie di singoli uomini, di singole donne, con un nome e un cognome. Un nome per tutti Mohamed Bouazizi, venditore ambulante tunisino, che esasperato dall'umiliazione quotidiana subita dalla polizia locale si dà fuoco in piazza nella città di Sidi Bouzid: non un fanatico religioso, non un militante politico, ma un semplice lavoratore, un uomo che forse cercava una vita appena appena più dignitosa. Sono individui, persone che sono arrivate ad un limite estremo di sopportazione e sembrano non essere più in grado di farcela, di andare avanti. Storie diverse, che però sembrano sempre la stessa.

Strage di popoli

“La strage di legalità ha sempre per corollario, nella storia, la strage di persone”. “La peste italiana”, il “Sathyagraha” realizzato dai radicali nell'aprile 2008 sembra sempre più di attualità. “Dopo la rovina del Ventennio fascista, il Sessantennio di metamorfosi del Male”, si legge in copertina, e ancora: “Una storia di distruzione dello Stato di diritto e di (re)instaurazione di un regime (neo)totalitario. La storia di un'alternativa democratica ancora possibile”. “La nostra azione è diretta e nonviolenta, di dialogo. Lottiamo per scongiurare la violenza tremenda e tragica che vediamo inesorabilmente avanzare. Abbiamo anche portato al petto una stella gialla, con umiltà e con dolore, come

La nostra stella gialla è un'esclamazione e un monito, affinché quel 'segno' non sia nuovamente premonitore e anticipatore della umiliazione e della condanna di milioni di esseri umani

toccò in sorte agli ebrei europei poco più di 60 anni or sono. La nostra stella gialla è un'esclamazione e un monito, affinché quel 'segno' non sia nuovamente premonitore e anticipatore della umiliazione e della condanna di milioni di esseri umani. Già una volta, nel 1938, la democrazia europea morì a Monaco. Poco dopo perirono non 'solo' 6 milioni

Rischio indifferenza

Qualche giorno fa Claudio Magris sul Corriere della Sera metteva in guardia dall'assuefazione alle sciagure dei profughi. E tracciava una differenza tra “il pensiero reazionario e la democrazia”. “Il reazionario - scrive Magris - facilmente

di ebrei, ma 60 milioni di uomini, donne, vecchi e bambini di tutta Europa. Questo non è un libro. E' un 'Sathyagraha', cioè la

irride l'umanità astratta e l'astratto amore ideologico per il genere umano, perché sa amare il proprio compagno di scuola, ma non sa veramente capire che anche compagni di scuola di persone a lui ignote sono altrettanto reali; non astrazioni ma carne e sangue”. L'appello ha meritato la risposta del presidente Napolitano: “Se è vero, come lei dice - ricorda Napolitano allo scrittore - che la democrazia è tale in quanto sappia mettersi nella pelle degli altri, pure in quella di quei naufraghi in fondo al mare, occorre allora scongiurare il rischio di ogni scivolamento nell'indifferenza, occorre reagire con forza, moralmente e politicamente, all'indifferenza”.



Amnistia

“Poiché alla base di una democrazia funzionante ci sono la consapevolezza e l'informazione dei cittadini il sistema dell'informazione ha un ruolo fondamentale. Torno al referendum sulla procreazione assistita. Ci fu una campagna molto martellante, in particolare da parte della gerarchia vaticana, che sosteneva di non andare a votare perché la gente non capisce nulla delle cellule staminali: questo è un atteggiamento gravissimo. Mette in discussione la pienezza della sovranità popolare. Ci sono materie e chi è adibito a parlarne? Solo i sapienti? Ci sarebbe un pesantissimo deficit democratico. Habermas si era spinto in avanti al tempo

dell'intervento americano in Iraq quando scrisse che era nata finalmente la sfera pubblica mondiale per effetto delle manifestazioni che c'erano state. Era una dichiarazione enfatica ma coglieva un fatto di merito. Non è vero che i sistemi in rete e il web 2.0 delle reti sociali siano soltanto la ripetizione di temi già stabiliti da qualcuno. La smentita più clamorosa è avvenuta dalle vicende dell'Africa del nord. Io sono stato in Tunisia, ho parlato con questi ragazzi che senza lo strumento di internet non avrebbero affermato la loro volontà democratica. Pensiamo all'Egitto, se la gente non avesse deciso di andare in piazza il risultato politico non ci sarebbe stato”.
(*Filodiretto con il professor Stefano Rodotà, Radio Radicale, 7 giugno 2011*)



5

L'ANALISI

Elezioni AMMINISTRATIVE E PARTECIPAZIONE ATTIVA

Legalità e referendum: Milano si muove

Dal capoluogo lombardo i segnali di un primo mutamento dell'opinione pubblica. Ma sarà rivoluzione?

La Lista Bonino-Pannella è riuscita a eleggere un Consigliere comunale a Milano. I 5 referendum milanesi per la qualità dell'ambiente e della vita a Milano hanno largamente superato il quorum del 30% dei partecipanti e si sono straricati. Due buone notizie che ci consentono di guardare avanti, a partire da Milano.

Per una volta, siamo d'accordo con l'establishment vaticano, quanto meno con la Chiesa milanese. Il cardinale Dionigi Tettamanzi, ormai in procinto di lasciare, per limiti di età, la diocesi da lui presieduta dal 2002, ha ricordato come oggi nella capitale lombarda occorra qualcosa di più che una buona amministrazione: occorre dare e dispensare "umanità", perché "i diritti dei deboli non sono diritti deboli", e "non c'è politica senza sogno da tradurre in realtà". A Milano, forse più che in ogni altra parte, o città italiana. La precedente copertina di Agenda Coscioni titolava: "Milano chiama Italia. Legalizzare e bonificare". L'Italia ha risposto, a partire appunto dal capoluogo lombardo: la città da cui è iniziata, almeno formalmente, la crisi del paese - la Milano "da bere" degli scandali del craxismo rampante - ha dato il segnale del cambiamento di vento (qualcuno ha parlato di un nuovo "vento del nord"). Milano è essenziale alla ripresa italiana. Milano non può dunque contentarsi di aver cambiato il colore della sua amministrazione. Come dice Tettamanzi, Milano è una metropoli "luminosa, ma

spesso confusa nella sua identità". Questo smarrimento deve cessare. E allora, la capitale lombarda deve avere, più che ogni altra città, il coraggio, il senso di responsabilità civica di ascoltare Marco Pannella che denuncia assenza di legalità, giustizia e diritto, all'interno del regime partitocratico. È vero, nelle urne le armi di "distrazione" di massa non hanno colpito: ma basta questo? La percezione generale è che si sia avuto comunque un ribaltone, una svolta epocale. Per Radio Vaticana si può parlare di "interessante laboratorio politico" per risultati elettorali che - imprevedibilmente - hanno visto passare amministrazioni comunali e provinciali anche importanti, come appunto Milano, da una arrogante destra berlusconiana ad un centrosinistra di spiriti deboli e incerti. Un paio di settimane dopo è arrivata una confusa raffica di referendum che hanno già iniziativa a scompaginar ulteriormente, anche al di là del merito dei quesiti, schieramenti e partiti. L'una come l'altra campagna non ha però detto nulla su cosa, in Italia, potrebbe e dovrebbe cambiare. Nella prima si sono sbandierati i temi dell'Expo milanese o quelli della mondezza napoletana, ma né per quello, né per questa i candidati hanno sciorinato soluzioni o indicazioni concrete, visibili, su cui com-

piere una valida scelta. Da una parte si è puntato soprattutto sull'antiberlusconismo, dall'altra si sono rilanciati vecchi, logori slogan che si è ritenuto potessero ottenere l'effetto di indirizzare il voto popolare. Certamente, i risultati hanno reso visibile un forte disagio dell'opinione pubblica, che ha assunto in qualche modo l'aspetto di una sorda rivolta diretta contro lo status quo e l'establishment politico. Anzi, si può senz'altro dire che la campagna elettorale ha visto, a Milano ma non solo, affiorare i sintomi di un mutamento profondo nell'opinione pubblica, un mutamento che i media tradizionali hanno cercato di soffocare o occultare e che ha trovato spazi e voce attraverso, soprattutto, Internet e i suoi "social network". Ma una rivolta quasi mai si traduce in una rivoluzione, capace di modificare nel profondo e irreversibilmente il panorama etico-politico. Eppure, di una autentica "rivoluzione" c'è bisogno. Soprattutto a Milano, la città italiana più europea, più attenta ad una modernità non disgiunta da senso etico profondo. Ravvivare le ragioni etiche, sociali e civili della società, sarà il compito primario della classe politica e amministrativa alla quale la città è stata, persino inaspettatamente, riconsegnata.

Il nuovo sindaco, Giuliano Pisapia, ha scelto la sua giunta. Tra i nominati non c'è un rappresentante radicale. Marco Cappato, eletto consigliere comunale per la Lista Bonino-Pannella, ha preso atto che, "nel comporre una squadra che pur contiene elementi di novità positiva e potenziale discontinuità", il nuovo sindaco "non ha invece ritenuto di realizzare a Milano un'eccezione rispetto alla regola, propria del potere italiano, di ignorare il valore dei Radicali"; un segnale, ha aggiunto Cappato, "che ci indica, tra le altre cose, la necessità di un nostro impegno ancor più determinato per sventare i rischi di nuove alleanze del e con il sistema di potere illegale formigoniano, a partire dalla vicenda Expo". "A gennaio decidemmo di offrire il nostro sostegno al candidato Pisapia senza passare da negoziati o accordi di coalizione. Con la stessa libertà e cercando di trarre il meglio, o il meno peggio, da quella partitocrazia della quale siamo alternativa, continueremo ora a sostenere il Sindaco dando il nostro contributo alla città attraverso l'azione nel Consiglio e le lotte referendarie, nonviolente e di legalità".

Già, sempre ed ancora alla nonviolenza radicale occorre dare spazio e voce, se si vuole davvero cambiare il paese.



QUESITO 4: Risparmio energetico
489.699 votanti (49,09%)
SI' 95.29% - NO 4.71%

QUESITO 5: Navigli
489.727 votanti (49,09%)
SI' 94.32% - NO 5.68%

Risultati dei referendum cittadini di Milano

Incontro con il presidente

Il 21 maggio, Napolitano ha incontrato Marco Pannella, che con la sua iniziativa di Sathyagraha nonviolento ci ricorda lo stato di non-democrazia in cui viviamo. Il solito Pannella, solitario e inascoltato? Forse qualcosa cambia, qualcuno si ravvede. "Ci fu un momento in cui ci si rese conto che l'inattuazione costituzionale non era soltanto un dato che doveva essere biasimato politicamente, ma aveva effetti gravi sulle persone". Lo ha ricordato qualche giorno fa Stefano Rodotà in un'intervista ai microfoni di Radio Radicale. E Rodotà non è stato mai tenero verso i radicali. Ma aggiunge: "Tener d'occhio la Costituzione e costatarne lo stato di salute è fondamentale in un'organizzazione sociale perché essendo quello il patto sottoscritto dai cittadini, è un patto il cui rispetto va seguito ogni giorno". È proprio quella Costituzione che i partiti hanno cominciato a tradire il giorno stesso della sua istituzione.

In rete <http://www.milanosimove.it>

"Siamo ad un punto terminale di una crisi che può essere quasi suicida per la non-democrazia italiana, per responsabilità unanime di tutta la partitocrazia, della sua maggioranza e delle sue opposizioni interne"

(Marco Pannella a Radio Radicale, 11/05/2011)

6

IL PUNTO



Il digiuno di Pannella nel disfacimento democratico

Allo sciopero della fame, iniziato il 20 aprile, si sono associati 10.000 cittadini, tra i quali oltre 7.500 detenuti, e anche Don Gallo

Ottantuno anni. 55 giorni di sciopero della fame al momento in cui scriviamo. Solo tre cappuccini al giorno per un uomo alto quasi un metro e novanta. Una interruzione di sole quarantotto ore in cui ha mangiato un croissant nel bar solitamente da lui frequentato dinanzi al Partito radicale. È Marco Pannella che con la sua iniziativa nonviolenta chiede che l'Italia "torni a potere in qualche misura essere considerata una democrazia". Al Satyagraha - "ricerca della verità" - del leader radicale, che prospetta anche uno sciopero della sete, si sono fino ad oggi associati 10000 cittadini, tra i quali 7500 detenuti e personalità note come Don Gallo.

Dopo oltre sessanta anni di battaglie per la legalità, la giustizia e la democrazia attraverso sit in, referendum, banchetti di raccolte firme, scioperi della fame e della sete, disobbedienze civili, cosa costringe ancora il leader radicale a digiunare, nel silenzio e nell'indifferenza mediatica e politica? Un articolo che gli ha dedicato il sito di Panorama

parlando di lui cita "Un digiunatore" di Franz Kafka: "non riesco a trovar il cibo che mi piacesse. Se l'avessi trovato, non avrei fatto tante storie e mi sarei messo a mangiare a quattro palmenti come te e gli altri". Il nutrimento che manca a Pannella è l'affermazione del "diritto alla vita e la vita del diritto". "Siamo ad un

In Italia ci sarebbe bisogno di una rivoluzione capace di imporre al paese una autentica alternativa

punto terminale di una crisi che può essere quasi suicida per la non-democrazia italiana, per responsabilità unanime di tutta la partitocrazia, della sua maggioranza e delle sue opposizioni interne". Questo è il giudizio che lui dà sulla situazione politica del paese; e con lui Radicali Italiani e gli altri soggetti della galassia radicale - compresa,

con le sue specifiche motivazioni, l'Associazione Coscioni. Con il suo giudizio e la sua iniziativa, Marco Pannella scavalca il momento contingente per investire, ancora una volta, le responsabilità dell'intera classe politica italiana, dal dopoguerra ad oggi: "L'alternativa storicamente manifesta e non soccombente nei fumi ideologici e/o solo diversamente partitocratici, - ha ribadito recentemente - l'alternativa Radicale ha dalla sua - istituzionalmente e socialmente - quella antinazionalista, federalista euro-mediterranea, con le sue propaggini euro-baltiche, euro-africane ed euro-asiatiche".

Nell'ambizione del progetto, Pannella, fedele alla sua concretezza progettuale, si è posto tre obiettivi immediatamente percepibili ma anche di valore generale: l'istituzione di una commissione di inchiesta sullo stato della democrazia in Italia, composta da accademici, "almeno

13 - suggerisce ironicamente - sulla falsariga dei 13 che non giurarono fedeltà al fascismo"; la richiesta di una amnistia che avvii la riforma della giustizia e delle carceri, "contro l'amnistia di classe e di massa che viene dalle prescrizioni"; una mozione parlamentare che ponga una attenzione anche operativa sul tema delle "armi di attrazione di massa" da usare in Libia o Siria, cioè nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa nei quali si sta aprendo la possibilità di un avvio democratico cui l'ONU l'Europa e l'Occidente dovrebbero dare un sostegno non solo militare (sollecitando contemporaneamente che sia fatta emergere la verità sul "Caso Saddam"); infine, una richiesta rivolta al PD per la questione, dal PD abbandonata, del sistema elettorale uninominale. Pannella chiede anche che venga concessa dalla Rai, a lui e ai radicali, una vera e propria "riparazione" in termini di presenza televisiva. Lo chiede rifacendosi ad un famoso precedente del 1976 quando, a seguito di un'analoga iniziativa nonviolenta, la Rai deliberò di mandare in onda una trasmissione speciale, che gli consentì di esporre finalmente per un tempo adeguato, dinanzi ad un pubblico altrimenti irraggiungibile, i temi essenziali della presenza e della lotta sua e del partito. A sostegno della richiesta (ma non solo) Pannella ha presentato, per ora alle istituzioni e in primo luogo al Presidente della Repubblica ("il nostro davvero ottimo e carissimo Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano"), una puntuale ed eccezionale documentazione -

Si ripropone il tema einaudiano del "conoscere per deliberare" come fondamento di ogni democrazia liberale

opera di Gianni Betto, del Centro d'ascolto dell'informazione televisiva - sulla censura, o meglio cancellazione, cui egli stesso viene sottoposto dall'organo televisivo di Stato. In una recente riunione di direzione di Radicali Italiani, Pannella ha anche ricordato come, tra i diritti inalienabili del

In rete
www.radicali.it



Il precedente del '76, con Terracini, Silone, Eco,...

Valter Vecellio

L'appello era aperto da Pietro Nenni; seguivano le firme di Umberto Terracini, Elena Croce, Arrigo Benedetti, Guido Calogero, Alessandro Galante Garrone, Ignazio Silone, Umberto Eco, Giorgio Galli, Stefano Rodotà... Centinaia di nomi, tanti da riempire le pagine di un poderoso fascicolo di "Notizie Radicali" ciclostilato.

In quel testo del 1976 si dichiarava che "i motivi che hanno determinato Marco Pannella a intraprendere un nuovo digiuno non possono non essere condivisi... Fondamento di ogni democrazia politica è il libero concorso di tutte le forze politiche alla formazione della volontà popolare. L'accesso ai mezzi di comunicazione di massa è essenziale perché (...) sia assicurato il diritto di tutti i cittadini a conoscere per deliberare". Sembra scritto per l'oggi. Anche oggi (8 giugno ndr) Pannella è in digiuno, per il diritto a essere informati, per la difesa della legge, del diritto. Spesso violati proprio da coloro che dovrebbero difendere questi diritti.

Ti dicono: la Costituzione va difesa; hanno ragione, peccato che siano stati loro, "ieri", i becchini della Costituzione "più bella del mondo": Berlusconi e il suo governo arrivano buoni ultimi nel tentativo. Nella storia della Repubblica, le Camere sono state sciolte nove volte; in cinque occasioni (1972, 1976, 1987, 1996, 2008) i partiti della maggioranza e il maggior partito di opposizione (PCI, con le varie denominazioni che via via assume) lo hanno fatto per allontanare lo spettro del referendum.

Una semplice cronistoria:

1 dicembre 1970: approvata la legge sul divorzio. 25 gennaio 1972: La Corte Costituzionale dichiara ammissibile il referendum che ne chiede l'abrogazione. 27 febbraio: il presidente della Repubblica Leone indice il referendum per l'11 giugno. Il giorno dopo Leone decreta il primo scioglimento anticipato di entrambe le Camere nella storia della Repubblica.

5 febbraio 1975: Il Partito Radicale, dopo l'arresto del segretario del PR Gianfranco Spadaccia, di Emma Bonino, Adele Faccio e Giorgio Conciani, avvia la raccolta delle firme per l'abrogazione delle norme del codice Rocco che puniscono l'aborto. 18 dicembre: la Corte Costituzionale dichiara ammissibile il referendum. 15 aprile 1976: Il presidente della Repubblica Leone fissa la data della consultazione. 1 maggio: Leone scioglie per la seconda volta, anticipatamente, le Camere.

30 giugno 1977: Il Partito Radicale presenta la richiesta per otto referendum: legge Reale (ordine pubblico), finanziamento pubblico dei partiti; legge sui manicomi; Commissione Inquirente; Concordato; norme fasciste del Codice Rocco; Codici militari; Tribunali militari. 6 dicembre: la Corte di Cassazione dichiara legittime le richieste. 2 febbraio 1978: La Corte Costituzionale dichiara inammissibili i referendum sui Codici militari, l'ordinamento giudiziario militare, le norme fasciste del Codice Rocco e il Concordato. 14 aprile: Leone indice la data del voto popolare. 10 maggio: è approvata la legge di riforma della Commissione Inquirente, che consente di evitare il referendum. 13 maggio: è approvata la legge 180 che riforma la normativa sui manicomi, salta un altro referendum. 11-12 giugno: si vota sulla legge Reale e sul finanziamento pubblico ai partiti.

27 marzo 1980: parte la raccolta delle firme per un nuovo "pacchetto" di dieci referendum: legge Cossiga sull'ordine pubblico; reati di opinione, riunione e associazione; ergastolo; caccia; porto d'armi; tribunali militari; liberalizzazione delle droghe leggere; aborto; centrali nucleari; smilitarizzazione della Guardia di Finanza. 29 settembre: l'associazione "Movimento per la Vita" deposita due richieste di referendum per l'abrogazione della legge 194.

9-10 febbraio 1981: la Corte Costituzionale dichiara ammissibili le richieste referendarie su legge Cossiga, ergastolo, porto d'armi, tribunali militari, due dei tre referendum sull'aborto (la richiesta radicale e uno dei due promossi dal Movimento per la Vita); sono dichiarati inammissibili il secondo referendum del Movimento per la Vita, e le richieste radicali su caccia, reati di opinione e associazione, smilitarizzazione della Guardia di finanza, droghe leggere, centrali nucleari. 24 marzo: il presidente della Repubblica Sandro Pertini fissa la data della consultazione.

13 marzo 1986: Radicali, socialisti e liberali presentano la richiesta di un referendum abrogativo sulla responsabilità civile dei magistrati, sull'abrogazione della Commissione Inquirente e sul sistema elettorale del CSM. 22 maggio: Radicali, verdi, DP, ARCI, FGCI, Sinistra Indipendente, avviano la raccolta di firme per tre referendum antinucleari. 16 gennaio 1987: la Corte Costituzionale dichiara ammissibili solo quelli sulla giustizia (responsabilità civile dei giudici e Inquirente). 3 marzo: Bettino Craxi si dimette da presidente del Consiglio. E' la crisi del suo secondo governo. 8 marzo: i referendum pendenti su giustizia e nucleare ostacolano la trattativa per la formazione del governo. La DC chiede che il nuovo governo li aggiri facendo approvare nuove leggi in Parlamento; il PSI non accetta. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga affida l'incarico per un nuovo governo a Giulio Andreotti, che rinuncia; anche la presidente della Camera, Nilde Iotti, fallisce. Craxi viene rinvio dinanzi alle Camere. L'8 aprile i ministri democristiani si dimettono, il giorno successivo il governo rassegna le dimissioni. Il presidente del Senato Amintore Fanfani rifiuta l'incarico, che è conferito a Oscar Luigi Scalfaro, il quale a sua volta rinuncia. Fanfani, nuovamente chiamato alla prova, si presenta alla Camera: 131 voti favorevoli, 240 contrari, 193 astenuti. PSI, PSDI e radicali votano a favore; votano contro PCI e MSI; DC, PLI e PRI si astengono. Il governo rassegna le dimissioni, il presidente della Repubblica scioglie le Camere.

Grazie allo strumento referendario gli italiani si sono potuti pronunciare su grandi temi come la famiglia, il diritto alla vita, il divorzio, l'aborto; lo strumento referendario ha consentito di scardinare la solidarietà nazionale. Si spiega così la "reazione" del regime. Il cittadino-elettore viene espropriato di una delle due schede che la Costituzione gli mette a disposizione (l'altra è la scheda elettorale). Liquidato l'istituto referendario, si è passati da un tipo di Costituzione, quella del 1947, ad una Costituzione "materiale", del non-diritto e della usurpazione del diritto. Non è neppure appropriato parlare di incertezza del diritto, è semplicemente assenza del diritto, tout court.

Dossier

LA SOCIETÀ ITALIANA DAL MINUTO PER MINUTO A TUTTI I SUOI ASCOLTI ATTUALI

Il Centro d'Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva, diretto da Gianni Betto, ha elaborato il dossier "La società italiana dal minuto per minuto a tutti i suoi ascolti attuali", un monitoraggio sulla presenza dei politici negli organi di informazione. Dal 29 marzo 2010 al 15 maggio 2011 sono andate in onda 367 puntate delle principali trasmissioni di approfondimento del servizio pubblico (Porta a porta, Ballarò, Annozero, L'ultima parola, In mezz'ora, Telecamere, Agorà), con un totale di 2 miliardi di ascolti forniti ai cittadini. I Radicali hanno raggiunto solo lo 0,8% degli ascolti (15 milioni), suddivisi in 12 presenze a Porta a porta, Annozero, Telecamere e Agorà. In particolare: 1 presenza di Emma Bonino ad Annozero e 1 a Che tempo che fa; 2 presenze di Rita Bernardini a Porta a porta; 1 presenza di Mario Staderini a Telecamere; 7 presenze totali ad Agorà di Bonino, Staderini, Cappato, Mecacci, Poretti, Farina Coscioni. Marco Pannella non è neanche inserito nella classifica, in quanto la sua possibilità di ascolto è stata letteralmente azzerata nel periodo monitorato.

In proposito è utile sottolineare che nelle tre principali trasmissioni (Porta a porta, Ballarò, Annozero), i primi 4 partiti hanno, da soli, coperto circa l'80% degli ascolti forniti:

- * PDL 580 milioni (37%)
- * PD 369 milioni (24%)
- * LEGA 148 milioni (9%)
- * Italia dei Valori 134 milioni (9%)

per gli altri partiti sono stati:

- * Futuro e Libertà 122 milioni (8%)
- * UDC 71 milioni (4%)
- * Alleanza per l'Italia 50 milioni (3%)
- * Sinistra e Libertà 45 milioni (3%)
- * Democrazia Cristiana 14 milioni (1%)
- * Radicali Italiani 7 milioni (0,5%)
- * Rif Comunista 5 milioni (0,3%)
- * La Destra 5 milioni (0,3%)
- * Socialisti 1,6 milioni (0,1%)

cittadino - o meglio dell'uomo contemporaneo - debba essere inserito anche uno specifico "diritto alla verità". Qualunque manipolazione della realtà fattuale - dettata magari da una ineccepibile ragion di Stato - è oggi inconcepibile e inammissibile; ma questo diritto non può e non deve essere assicurato da iniziative come quella con cui Wikileaks ha "scassinato" gli archivi segreti della diplomazia, non solo americana. Occorre che questo essenziale diritto civile venga realizzato e garantito dall'autorità pubblica, dallo stesso governo.

Qualunque manipolazione della realtà fattuale è oggi inconcepibile e inammissibile

Oggi, dopo che l'esito del voto referendario ha mostrato che il paese è insoddisfatto e vuole voltare pagina, il suo appello è quanto mai attuale. Addirittura premonitore. Pannella è l'unico uomo politico che da anni, se non da decenni, sottolinea la necessità di una "rivoluzione" davvero liberale. La campagna referendaria è, può essere un punto di passaggio importantissimo. Con l'unico dubbio sul fatto che le richieste dei cittadini (che comunque hanno salvato l'istituto referendario dalla definitiva scomparsa) possano incontrare una classe dirigente e politica in grado di indirizzarle verso esiti positivi, autenticamente liberatori, non ingannevoli "alternanze" di facce e di interessi. Nella ormai necessaria richiesta di cambiamento si ripropone urgente e primario quello che è un tema storico della battaglia radicale di oltre mezzo secolo: il tema einaudiano del "conoscere per deliberare" come fondamento di ogni democrazia liberale. Non si può non essere d'accordo, in definitiva, con l'iniziativa nonviolenta di Marco Pannella, di cui al momento non possiamo prevedere gli sviluppi, o l'esito finale: che dipende ovviamente anche dal sostegno che essa riceverà nel mondo radicale e nel paese postreferendario.

1

Il Trattato per eliminare i confini

La Convenzione di Schengen, che prende il nome dalla città del Lussemburgo dove è stata stipulata nel 1985, è un accordo intergovernativo avente lo scopo di abolire il controllo sistematico delle persone alle frontiere dei Paesi firmatari. L'accordo viene siglato nel 1990 ed entra in vigore nel 1995. Ad oggi sono 28 gli stati europei che aderiscono allo Spazio Schengen.

2

Usa, Corte suprema contro lavoro nero clandestini

A maggioranza, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso di schierarsi a favore della legge dell'Arizona, contro cui si era posta anche l'amministrazione Obama, che consente allo Stato di ordinare la chiusura dell'attività a quelle imprese che assumono immigrati clandestini.

3

La Danimarca chiude le frontiere

Il 12 maggio la Danimarca ha sospeso il trattato di Schengen. Il governo di centro destra, su sollecitazione dello xenofobo Partito del popolo danese, che detiene una consistente fetta della maggioranza parlamentare, ha reintrodotti i controlli con la Germania e la Svezia, per porre un argine all'immigrazione illegale.

8

Il sociologo UNA GRAVISSIMA IMPREPARAZIONE

Sconfiggere la politica dell'intolleranza

Trent'anni fa Max Frisch disse della Svizzera: "volevamo braccia, sono arrivati uomini"

Valentina Ascione

"In termini statistici, non esiste un'emergenza immigrazione. In Italia la percentuale di immigrati in rapporto alla popolazione nazionale è più bassa, talvolta di molto, rispetto a paesi come Francia, Germania o Inghilterra". Luigi Manconi, sociologo e presidente di "A buon diritto", non ha dubbi: "L'emergenza come questione pubblica è effetto per un verso di una gravissima impreparazione, per l'altro della condizione deficitaria del sistema dei servizi che rende più difficile l'accoglienza e l'integrazione: mancano o sono deboli le strutture che dovrebbero garantirle". E il vero problema, sottolinea, è che "a fronte di un fenomeno recente, si è fatto davvero poco in termini di politiche pubbliche per evitare un impatto conflittuale".

A cosa è dovuta questa impreparazione? Penso sia una questione culturale. Nei decenni la società italiana si è abituata più delle altre a sentirsi come monolitica, a partire dal tratto religioso. Dal monolitismo religioso ne derivano altri, in primo luogo quello culturale, ma anche una persistente diffidenza verso le minoranze e una tendenza conformistica. Questo paese non ha coltivato con sufficiente rispetto e apprezzamento l'azione delle minoranze politiche, culturali e religiose, ma le ha sempre guardate con sospetto. C'è poi il tratto storico: rispetto ancora una volta a Germania, Francia e Inghilterra, l'Italia è arrivata ultima all'appuntamento con l'immigrazione e non ha saputo colmare il ritardo.

Una diffidenza, quella nei riguardi delle minoranze, cavalcata anche in campagna elettorale.

Nel 1988 con Laura Balbo elaborammo la teoria degli "imprenditori politici dell'intolleranza". Cominciavamo a osservare come gli effetti psicologici dell'impatto della presenza straniera venissero raccolti, trascritti politicamente e poi coltivati nella sfera pubblica da po-

litici. L'attività degli imprenditori politici dell'intolleranza si affida all'ansia esistente in settori significativi della società, dove si va dalla diffidenza, all'ostilità, all'aggressività aperta. Sentimenti che nascono quando in un sistema di servizi così deficitario i nuovi arrivati gravano su strutture fragili e su risorse scarse, col rischio di sottrarle a strati deboli della società italiana. Le risorse scarse non sono rappresentate solo dal lavoro, ma da trasporti, abitazioni e da quella risorsa cruciale rappresentata dallo spazio. Si realizza così una condizione di intensa promiscuità non mediata da strutture adeguate che, ad esempio, mettano a disposizione un numero di servizi pubblici di trasporto capaci di impedire il degrado di quelli esistenti e il sovraffollamento di quelli utilizzati. La questione dell'abitazione è ancora più drammatica: l'elementare diritto per immigrati regolari con famiglia e con risorse economiche scarse di concorrere all'accesso a case popolari diventa un motivo di scandalo che può produrre non solo xenofobia, ma forme vere e proprie di razzismo, che significa collocare quel medesimo straniero nel gradino più basso della scala sociale. La sfida sociale del nostro tempo è impedire che la xenofobia si traduca in razzismo. Sconfiggere gli imprenditori politici dell'intolleranza con politiche di integrazione.

Il ministero del Lavoro per il prossimo quinquennio stima un fabbisogno di 100 mila lavoratori stranieri l'anno.

Un dato al ribasso, addirittura. Fu esemplare il caso di Treviso cinque anni fa, quando era sindaco il noto Gentilini - con le sue iniziative comicamente, o tragicamente, razzistiche - in un distretto industriale dove le imprese chiedevano al governo centrale di incrementare proprio in quella zona i flussi di immigranti. È una contraddizione profonda, ma che politicamente può essere gestita perché da un lato esiste l'ansia collettiva di cui parlavo, dall'altro un'incapacità di sconfiggere la cattiva politica. Il cal-

colo economico chiede un incremento dei flussi migratori, il calcolo politico induce a urlare contro l'incremento dei flussi migratori. Trent'anni fa Max Frisch disse della Svizzera: "volevamo braccia, sono arrivati uomini".

Altri paesi non chiedono solo braccia, ma cervelli. E l'Italia?

In molte strutture ospedaliere, ad esempio, cresce il numero di infermiere romene integrate che offrono un servizio di qualità. Si tratta di personale qualificato. Le piccole e piccolissime imprese con titolare uno straniero sono cresciute regolarmente negli ultimi anni, compresi quelli della crisi economica, al punto che il settore è rimasto attivo proprio grazie alla componente straniera.

Perché negare l'esistenza di un'integrazione già avvenuta?

Ci sono due livelli. Quello dell'agitazione propagandistica dove trovano ampio spazio la demagogia, l'allarme, l'aggressività. Poi c'è il livello di questa silenziosa, sotterranea, robusta e già abbastanza avanzata crescita dell'integrazione. Lo stacco tra i due livelli è molto pericoloso. Non ci si può accontentare che l'integrazione proceda silenziosamente. Se resta tra le pieghe dell'organizzazione delle città e non emerge, se non si fa politica pubblica programmata, che chiede e ottiene consenso, è un'integrazione a rischio e di fronte a una crisi può tornare indietro. Come dimostra il fatto che da tre mesi i migranti possono legittimamente essere chiamati "clandestini", come categoria semantica unificante.

E gli immigrati di seconda generazione?

Nella loro rete di incontro risiede la principale opportunità di integrazione. Un milione di persone vive già una doppia identità, che può essere una forma di scissione psicologica, culturale e persino politica, ma anche una grande occasione di mediazione tra i due mondi.



ISTAT: occupati stranieri in aumento

Secondo i dati Istat sull'andamento dell'occupazione nel 2010 e quelli provvisori dei primi due mesi del 2011, nei primi tre anni della crisi che ha investito il nostro mercato del lavoro l'occupazione in Italia è diminuita di circa 400 mila unità tra la fine del 2007 e l'inizio del 2010, tuttavia tale dato rappresenta il saldo fra il crollo dell'occupazione degli italiani, i quali hanno perso quasi 1 milione di posti di lavoro, e un incremento dell'occupazione degli stranieri, che hanno conquistati quasi 600 mila posti di lavoro. Dal 2007 al 2010 gli stranieri occupati in Italia sono passati da 1 milione e mezzo a 2 milioni e 145 mila (+40%). Questa crescita riguarda anche l'ultimo anno

che ha visto una perdita di 166 mila posti di lavoro per gli italiani contro un aumento di 179 mila unità per gli stranieri (+9,1%).

La crescita dell'occupazione straniera interessa maggiormente le professioni non qualificate: addetto nelle imprese di pulizia, manovale edile, bracciante agricolo, collaboratore domestico, carpentiere, camionista, addetto ai macchinari, portantino nei servizi sanitari. I settori in cui vengono per lo più impiegati sono i servizi (60%), l'industria (36%), l'agricoltura (4%).

"I dati ovviamente - si legge nel rapporto Istat - risentono anche della massiccia presenza del lavoro sommerso, che specie nelle attività agricole è un fenomeno piuttosto diffu-

so".

A confermare tale generale tendenza ci sono i dati di Coldiretti e Confindustria. Secondo una recente analisi (2010) della Coldiretti, infatti, nelle campagne quasi un occupato su dieci è immigrato per un totale di ben 106.058 lavoratori stranieri. Invece l'indagine sul mercato del lavoro nel 2009 della Confindustria evidenzia che un'impresa su due ha utilizzato lavoratori stranieri, che complessivamente rappresentano il 4,3 dell'occupazione alle dipendenze.

La manodopera di origine non italiana è molto elevata nelle piccole imprese: in quelle fino a 15 dipendenti è straniero un lavoratore su 10 (9,2%).

Il politico GLI SBARCHI A LAMPEDUSA

Emergenza a fini elettorali

La nostra classe dirigente se ne infischia del diritto europeo e delle norme italiane

Emma Bonino

La questione degli sbarchi di immigrati nel nostro paese è e sarà, a lungo, una drammatica priorità da gestire, per l'Italia e per l'Europa. La vicenda presenta aspetti che hanno dell'incredibile. Ritengo che da un bel po' di tempo l'Italia abbia messo in atto una deliberata non volontà di gestire in modo razionale e umano la situazione. Il comportamento è servito e serve a creare un dato di allarme, a far prevalere l'emotività: una emotività ovviamente negativa, che ha trovato voce, alla fine, nel triste "Fora d'i ball" gridato dal leader leghista, Bossi. E' una emotività tra l'altro fondata sul falso, oltretutto sulle istintive paure della "provincia" italiana. In base al diritto europeo e alla normativa italiana c'erano e credo ci siano ancora, nonostante le cortine fumogene stese sulla questione, non solo le possibilità ma anche gli strumenti per governare in modo rispettoso dei diritti fondamentali l'arrivo dei cittadini tunisini, di quelli insomma che non hanno potuto avanzare richiesta di asilo politico come i libici, i somali, gli eritrei e quant'altri questa possibilità hanno avuta. O la nostra classe dirigente non le conosce o ha in antipatia e se ne infischia del diritto europeo e delle normative italiane. Penso che l'emergenza sia stata organizzata e voluta piuttosto a fini elettorali, in vista delle ultime amministrative.

Al di là della crisi libica, che certo ci colpisce di più per mille comprensibili ragioni, dobbiamo mantenere la

Dal proclama di Bossi ai respingimenti massicci si è seguita una strada che è contro le norme

nostra capacità d'analisi complessiva. Il Jurassik Park arabo è destinato a chiudere i battenti per sempre? C'è quanto meno da augurarselo, ma non mancano i segnali in questo senso. Subito dopo il "kifaya!" - "basta!" - gridato dal giovane fruttivendolo tunisino prima di darsi fuoco, il genio malefico è uscito, si spera definitivamente, dalla bottiglia: le transizioni arabe, cariche di rischi ma anche di opportunità, sembrano processi irreversibili. Questo dovrà far cambiare anche l'ottica con cui noi, italiani ma anche europei, osserviamo quanto accade sull'altra sponda del Mediterraneo: cioè sotto casa nostra. Se si vuole che le transizioni si stabilizzino in una democrazia, l'occidente - l'Eu-

In rete
www.emmabonino.it

ropa e anche l'Italia - devono tendere loro la mano, alleggerire le loro difficoltà. Esattamente il contrario di quello che sta accadendo in Italia, dove il governo, sulla questione dei nostri rapporti con l'emigrazione, araba

dal 2003, il 7 aprile, con il decreto legislativo numero 85. Altre misure di carattere eccezionale possono essere attivate a livello nazionale anche senza, o prima di una concertazione europea, con decreto legislativo del Pre-

poranea.

Il nostro Governo non ha fatto niente di tutto questo. Ha proceduto per tutt'altra strada, determinando la catastrofica emergenza di Lampedusa. Si sono minaccia-



o non araba, ha oscillato tra allarmismo e vittimismo, sollevando lo spettro di una "ondata biblica" ma non riuscendo neppure a gestire l'arrivo di poche decine di migliaia tra sfollati e migranti. Poi si è cercato ogni possibile alibi, si è invocata l'Europa perché faccia quello che si sa bene non può fare, si è piagnucolato perché si è "stati lasciati soli?". La verità è che l'Europa è quella voluta dai 27 stati membri i quali, nella loro diffidente, micagnosa "saggezza", hanno deciso che per i flussi migratori ogni Stato doveva fare e pensare per sé; tant'è che nel Trattato di Lisbona si sono ben guardati dal prevedere e regolamentare una politica comune per l'immigrazione. Poi, magari, questa stessa Europa ha un sussulto di rigorismo e denuncia l'Italia che incarcera gli immigrati clandestini. Tutto, meno che affrontare di petto l'intera questione, nella sua epocale grandezza. Da un lato il Governo ha chiesto all'Europa quello che l'Europa non poteva fare, e dall'altra non ha chiesto alla Commissione ciò che essa poteva e può fare e non ha fatto. E' stato chiesto che fossero applicate le misure di protezione temporanea, relative alla apertura delle frontiere secondo il Trattato di Schengen: ma sono misure previste dalla direttiva 2001/55/CE (relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario) che è stata attuata in Italia fin

sidente del Consiglio in base alle norme del testo unico delle leggi sull'immigrazione. Queste norme sono state elaborate proprio allo scopo di gestire situazioni di afflussi massicci di persone che fuggono da una situazione di grave instabilità e che si è prodotta in un paese terzo rispetto all'Unione Europea. La direttiva fa riferimento testualmente ai casi "in cui rimpatrio in situazioni stabili e sicure risulta momentaneamente impossibile in dipendenza della situazione nel paese stesso". Dunque ci sono tutti gli strumenti adeguati. Niente di tutto questo è stato fatto. Il Governo italiano poteva attivare questa misura di protezione temporanea, che avrebbe consentito ai tunisini di ricevere fin dal loro primo sbarco una accoglienza regolare, un titolo di soggiorno, di durata non superiore ad un anno, prorogabile per non più di un anno, utile anche per studio e lavoro e che consentirebbe anche di chiedere la protezione internazionale.

Il regime di protezione internazionale darebbe ad ogni Stato dell'Unione che fosse disponibile la possibilità di assistere una quota di questi migranti, anche dopo il loro ingresso in Italia. La protezione temporanea consente insomma la mobilità in Europa, e quindi anche gli altri Stati sarebbero stati costretti a farsi carico in qualche modo del problema. La Francia ha potuto respingere i migrante dalle proprie frontiere proprio perché mancava la protezione tem-

ti gli allontanamenti coercitivi e massicci di tunisini, provvedimenti che subito si sono dimostrati illegittimi: il IV protocollo delle Convenzioni Europee dei diritti dell'uomo proibisce tassativamente e senza esclusioni ogni forma di espulsione collettiva di stranieri, ogni provvedimento di espulsione o respingimento nei confronti di chi richiede asilo per i minori. Un provvedimento di espulsione deve essere individuale, scritto e motivato.

Dal proclama di Bossi ai respingimenti massicci si è seguita una strada che è contro le norme. Una strada inefficace per gestire l'emergenza però efficace ai fini elettorali. Il Governo non ha voluto inserire nella legge comunitaria il recepimento della direttiva sui rimpatri 16 dicembre del 2008, anche se il tempo di recepimento è scaduto il 24 dicembre scorso. Da qui tutte le iniziative che noi abbiamo fatto e che stanno facendo i nostri deputati alla Camera. Qui al Senato ci fu un blitz d'aula, un emendamento della Lega, inserito con l'accordo del Governo, che toglieva questa direttiva. O siamo nell'ignoranza totale - cosa che escludo perché i nostri funzionari sono informati di tutto questo - o come io ritengo, si è trattato di una manovra ad hoc per tenere in piedi una emergenza dai contorni disumani.

IL PENSIERO

Meticciato: l'incontro tra popoli

"Il meticciato di civiltà (...) non è un programma politico: il suo carattere congiunturale esclude che lo si possa erigere a meta da perseguire lungo il divenire storico. Al tempo stesso, esso è qualcosa di più della semplice descrizione di un processo (come potrebbe essere l'enunciazione di una legge fisica o la distaccata osservazione di un fenomeno biologico), poiché si propone alle nostre libertà come un orizzonte interpretativo generale, dal carattere sintetico e globale. Varie sono le categorie particolari (identità, alterità, differenza, relazione,

interculturalità, integrazione, sicurezza, per citarne solo qualcuna) giustamente richiamate nel dibattito pubblico al fine di rendere il processo in atto occasione di un più ampio riconoscimento tra gli attori in campo. Parlare di meticciato tuttavia ha il vantaggio di costringere a considerare in uno sguardo unitario la portata di quanto sta avvenendo e le sue potenzialità: (...) non può essere determinato a priori ad un esito positivo, ma solo orientato nel suo svolgimento. Giocando sull'etimologia delle parole, solo il tempo (e l'impegno delle nostre libertà, a livello personale e comunitario) deciderà se nell'incontro tra i popoli prevarrà l'aspetto dell'incontro o quello del contro". (Angelo Scola, *Il Sole24ore*, inserto domenicale, 10/01/10)

<http://www.ilsole24ore.com/cultura/domenica.shtml>



10

L'esperto TRA 50 ANNI UN MILIARDO IN PIU

Lo sviluppo dell'Africa può salvare l'Europa

Gli extra-comunitari sono una risorsa, a saper governare

Antonio Golini

ordinario di demografia presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Chi è

Valentina Stella

Tra cinquanta anni la popolazione africana aumenterà di un miliardo di persone. Quella europea diminuirà. Questo squilibrio avrà ripercussioni serie. All'Occidente non rimane che aumentare le risorse (grazie alla tecnologia) e distribuirle meglio. Altrimenti dovrebbe lasciarli morire. Ma questo è inammissibile. Dunque la salvezza dell'Europa è lo sviluppo dell'Africa. Ne abbiamo parlato con il demografo Antonio Golini.

Gli sbarchi di immigrati sulle nostre coste riporta l'attenzione sulla questione del flusso di popolazioni da un continente ad un altro ma anche sulla questione demografica. Quali conseguenze avranno questi flussi migratori?

Gli sbarchi di immigrati, come è ormai noto, sono composti da persone che fuggono dalla miseria (migranti propriamente detti) e da quelle che fuggono dai regimi (rifugiati). Il problema va visto quindi in una visione globale perché è molto difficile distinguere tra migranti dalla miseria e i rifugiati. Negli ultimi due mesi si sono avuti due flussi: uno importante a seguito della rivoluzione nell'Africa del

nord; l'altro dall'Africa sub sahariana, dove ci sono gravi turbolenze politiche e pesanti condizioni economiche, che ha fatto pressione sull'Africa del nord. Quindi c'è un rimbalzo di popolazione dall'Africa sub sahariana a quella del nord, fino all'Europa. E i due flussi così si cumulano. Si tratta comunque di flussi non eccezionalmente importanti. Nonostante ci troviamo dinanzi ad un doppio flusso di circa 25000 persone, noi in Italia ne abbiamo avuti negli ultimi anni altri di 300/400 mila immigrati. La conseguenza di tutto questo sarà l'aumento di stranieri nei centri di prima accoglienza. Tuttavia la situazione si potrà sanare con il decreto flussi, che comporterà l'assorbimento di queste persone.

Secondo Lei cosa accadrà tra 50 anni?

La situazione da qui ai prossimi 50 anni merita attenzione perché la popolazione dell'Africa aumenta di 1 miliardo di persone mentre quella europea diminuirà di 100/200 milioni di persone. Lo squilibrio tra l'aumento della popolazione in Africa e la diminuzione di quella europea è significativo. Un tale aumento della popolazione in Africa equivale ad una

necessità di 600 milioni di posti di lavoro. La sfida impegnativa dunque per l'Africa sarà di avere abbastanza lavoro per la sua popolazione. A fianco alla crescita demografica si avrà anche una crescita dell'offerta di lavoro dovuta dall'espulsione di manodopera dall'agricoltura e all'avanzamento della condizione della donna. A queste tre condizioni (demografica, economica e sociale) non si affiancherà un'evoluzione dei posti di lavoro, il che comporterà un aumento della migrazione quindi dall'Africa all'Europa. L'Europa purtroppo non è pronta ad affrontare un aumento epocale di questo genere. Occorre in realtà un forte impegno nei confronti dell'Africa. La Cina invece sta investendo molto in

Africa e si governerà di questi investimenti in termini economici. Però la Cina non potrà ospitare milioni di migranti, perciò è l'Europa che ha la maggior responsabilità e non sa come affrontarla ed è distratta.

Che cosa significa questo boom demografico - il dipartimento della popolazione alle nazioni unite parla di 10 miliardi nel 2100 - in termini di disponibilità di risorse? Quale sarà il rapporto tra mezzi di sussistenza e popolazione?

Le nuove previsioni delle Nazioni Unite sono attendibili. Si supereranno i 9 miliardi di persone nel 2050. Quindi un aumento di 2 miliardi di persone nel 2050, mentre nella seconda metà del

I DATI

Eurostat su nascite

Secondo l'Ufficio Europeo di Statistica nell'Unione Europea, dal 2003 al 2008, il numero di bambini per donna è salito, passando da 1,47 a 1,60. L'Italia si è mantenuta sotto la media UE, registrando comunque un aumento da 1,26 a 1,42. Sono invece due per ogni donna i figli in Francia e Irlanda. Speranza di vita in crescita: più dieci anni sia per le donne che per gli uomini.



Le proiezioni ONU

Il dipartimento della popolazione delle Nazioni Unite ha presentato il 5 maggio scorso uno studio sulle proiezioni demografiche per i prossimi cento anni. Il 31 ottobre di quest'anno nascerà l'abitante che ci porterà a 7 miliardi di persone. La popolazione della terra raggiungerà quota 9.3 miliardi nel 2050 e supererà i 10 miliardi nel 2100. Entro il 2021 l'India sarà la nazione più popolosa, togliendo il primato alla Cina. Ma l'Africa è in testa. La

Nigeria sarà caratterizzato da un boom delle nascite fino a toccare i 730 milioni di abitanti nel 2030, con una media di quattro figli per donna. In Malawi da 15 milioni di abitanti si passerà a 130 milioni. In Yemen a fine secolo ci saranno 100 milioni di persone, quattro volte la cifra attuale.





Lo scienziato

Piergiorgio Strata

co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni, professore di Neurofisiologia all'Università di Torino

Con il cuore e con la testa chi ha paura dell'immigrato?

Chi ha paura dell'uomo nero? Non sono solo i bambini a temere quello che non conoscono, anche gli adulti quando si trovano davanti l'altro istintivamente hanno timore di essere sopraffatti da chi è riconosciuto come diverso. Gli sbarchi a Lampedusa hanno riaperto in Italia la questione dell'accoglienza degli immigrati. E i nord africani scaricati come merce di scarso valore sulle nostre coste provocano reazioni diverse. Abbiamo infatti visto da una parte volontari e forze dell'ordine rischiare la propria vita per portarli in salvo. Mentre, dall'altra, in molti incitano alla cacciata collettiva.

Ad un'analisi immediata, sembrerebbe che chi è direttamente coinvolto, chi assiste allo sbarco, ascolta le grida d'aiuto, non può sottrarsi al soccorso. Al contrario chi ha tra sé e l'immigrato uno schermo, un giornale, chi conosce il fatto non per esperienza diretta ha una risposta diversa.

Ne abbiamo parlato con il neuroscienziato Piergiorgio Strata, per provare a capire quali origini hanno alcuni comportamenti e se esistono leggi comportamentali attraverso le quali è possibile capire le reazioni nei confronti degli extracomunitari. "Il nostro cervello - ricorda Strata - ha un'area emotiva e una razionale", il professore ci ha spiegato che non sempre queste due parti sono in accordo "a volte si alleano a volte vanno in contrasto". Proprio come nel caso dei clandestini sbarcati in Italia assistiamo a due tipi di risposte: una emotiva e una razionale. E questo perché vengono attivate due diverse aree del nostro cervello.

Per affrontare la questione del rapporto con gli sbarchi dei clandestini dall'Africa, secondo Strata, dobbiamo andare a rispolverare una discussa questione filosofica: "una delle cose importanti nella convivenza tra le persone - ci ricorda Strata - è quella di stabilire delle regole da rispettare. Kant diceva che le regole morali si basano sulla razionalità. Il sentimento della compassione, per il filosofo tedesco, è bello ma non è virtuoso. Invece, c'erano altri filosofi come Hume, convinti che la nostra morale è guidata dalle emozioni. Il dibattito filosofico è durato secoli e solo oggi forse siamo in grado di dire chi ha ragione grazie ai nuovi mezzi per guardare dentro cervello in modo non invasivo: la risonanza magnetica funzionale ci dice esattamente quando un'area entra in attività". "Attraverso

questa tecnica - spiega il professor Strata - abbiamo visto che c'è un'area, solo nell'uomo, che si trova nella parte dorsale del lobo frontale e governa la razionalità; nella parte ventrale abbiamo invece il sistema delle emozioni. Nell'ultimo decennio sono stati effettuati esperimenti che hanno messo insieme l'immagine cerebrale con una particolare stimolazione esterna". Strata parla di un esperimento del 2001 che introduce alla questione morale. C'è un tram che scende lungo il pendio di un binario, si rompono i freni, non può fermarsi, dunque è destinato ad andare avanti e a incontrare sul binario cinque operai che verranno sicuramente uccisi. Però è possibile, per uno che si trova lì, schiacciare il pulsante e deviare il tram su un binario dove c'è una sola persona. L'85-90% delle persone dice che è morale schiacciare il pulsante per salvare quattro persone. "Nessuno - sottolinea Strata - si sognerebbe di portare in tribunale uno che schiacciando un pulsante ha ucciso una persona ma ha salvato quattro vite". Ma, se per fermare il tram io spingo una persona sui binari e la uccido la situazione si ribalta, l'80 per cento delle persone dice che questa scelta è immorale. "Nel primo caso si accende l'area della razionalità, nel secondo quella delle emozioni". Ed è proprio l'attivazione delle due aree che fa emergere le diverse reazioni. Per quel che riguarda l'immigrazione possiamo dire che istintivamente, sotto l'onda emotiva, l'uomo ha paura di ciò che non riconosce, ma è anche pronto a soccorrere chi si trova in pericolo di vita. Le tribù della foresta se vedono arrivare qualcuno da lontano lo percepiscono come nemico, pensano che abbia le lance per difendersi. Scatta dunque un meccanismo di difesa. Ho paura, mi metto in allarme. La paura di quello che non conosciamo è importante, perché ci mette in guardia da un eventuale nemico. Anche il bambino fino a sette otto mesi riconosce quelli che gli sono vicini, gli altri sono nemici. La paura innata di qualcuno che non conosci ha un suo significato.

secolo sarà minore. L'impatto sulle risorse è rilevante. Cosa possiamo fare noi? Ci sono due opzioni: o facciamo in modo che la popolazione muoia e aumentiamo le morti, cosa impraticabile ovviamente. Oppure quello che bisogna fare è aumentare le risorse (grazie alla tecnologia) e distribuirle meglio tra nord del mondo dove il consumo è dissennato e sud del mondo. Noi dei paesi sviluppati consumiamo troppo. Ad esempio in Italia siamo 23 milioni di famiglia e ci sono 35 milioni di automobili. Se diminuiamo l'acquisto delle va in crisi una parte dell'economia, ma se continuiamo a comprarle non ci muoveremo più a

causa dei continui blocchi stradali. Perciò bisogna trovare una soluzione. C'è un movimento di opinione pilotato dall'Ocse per cui si tende ad aumentare la prosperità delle famiglie senza aumentare i consumi, ad esempio privilegiando quelli ecologicamente sostenibili. C'è necessità di ristrutturare l'economia ma anche il modo di pensare. Impresa difficile ma necessaria.

E' possibile fare una previsione italiana?

Certo. Lo sviluppo degli italiani è legato all'immigrazione perché la popolazione italiana originaria sta diminuendo e diminuirà ancora.

Dobbiamo considerare gli immigrati come i nuovi italiani, soprattutto i bambini nati da immigrati qui nel nostro Paese. Così lo sviluppo della popolazione non sarà negativo seppur moderato.

Quando si effettuano le stime e le previsioni sulla popolazione, quali sono i parametri considerati? Quali sono i margini di errore?

I parametri che prendiamo in considerazione sono essenzialmente due: nascere e morire. Abbiamo una grande fortuna dal punto di vista tecnico: i bambini che nascono oggi sono il frutto di donne nate 30 anni fa. Quelli che nasceranno tra 30 anni

saranno il frutto di quelle di oggi, perciò la demografia del futuro si basa su quella di oggi. La demografia di oggi si basa su quella del passato e quella del futuro su quella del presente. Per quanto concerne le morti: la nostra variabile di riferimento è l'età. Variabile che va sempre avanti alla stessa velocità. Questo ci avvantaggia molto, perché basta proiettare le persone nel tempo con un'età che avanza in una unica direzione. La costanza di questi due parametri rende l'analisi demografica abbastanza robusta e affidabile. Globalmente se analizziamo il pianeta o singoli continenti le proiezioni sulle popolazioni sono

affidabili. Tuttavia a livello di nazioni le immigrazioni posso sconvolgere le previsioni.

Si andrà verso un 'meticcio' nel nostro continente, si passerà da una integrazione culturale ad una modificazione biologica?

A questo domanda saprebbe sicuramente rispondere meglio un genetista. Posso dire che le modificazioni biologiche sono lente e occorrono generazioni per esplicarsi. Però si può notare che la fecondità europea e quella italiana si sono ridotta e ciò può portare a modificazioni biologiche nella popolazione.



Stranieri in Europa

Sono in aumento gli stranieri che vivono sul continente europeo. Secondo gli ultimi dati forniti da Eurostat, nel 2010 erano 32 milioni, equivalenti al 6,5% della popolazione totale, di cui 20,1 milioni provenienti da paesi extraeuropei. I Paesi con la percentuale più alta sono quelli baltici: Lettonia (17%) ed Estonia (15%) per la grande presenza di cittadini di nazionalità russa, a cui seguono la Spagna (7,3%), la Grecia (7%) e l'Austria (6,5%). Poi seguono la Germania (7,1 milioni), Spagna (5,7 milioni), Italia (4,2 milioni) e Francia (3,8 milioni). Il fenomeno dell'immigrazione ha portato in Europa tra il 2004 e il 2008 tra i 3 e i 4 milioni di immigrati l'anno.



Finanziamenti Ue

La Commissione Europea ha reso noto che la somma complessiva stanziata a favore dell'Italia per il programma di solidarietà e di gestione dell'immigrazione ammonta a circa 80 milioni di euro per il biennio 2010-2011. In aggiunta ci sono a disposizione anche 47,6 milioni di euro del Fondo europeo per l'integrazione.

La laurea non paga

Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, nel corso dell'audizione tenuta il 17 maggio 2011 alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, ha dichiarato: "In Italia la laurea non paga.

I nostri laureati lavorano meno di chi ha un diploma, meno dei laureati degli altri Paesi europei e con il passare del tempo questa situazione è pure peggiorata". Nel nostro paese lavora il 66,9% dei laureati di età compresa tra i 25 e i 34 anni contro una media europea dell'84%.

12

Il dopo Gandhi, Luther King, Muller

Manuale di liberazione nonviolenta

Il libro di Sharp nelle mani dei manifestanti di Bosnia, Tibet, Zimbabwe

Valter Vecellio

Dici nonviolenza e il pensiero corre subito alla scheletrica figura di Gandhi, l'immagine che lo ritrae avvolto da un panno, il cranio rasato, mentre procede verso il mare, la "marcia del sale"; oppure Martin Luther King: la grande marcia a Washington, il suo "I have a Dream"; certo non pensi a César Chavez, il leader dei campesinos di California che dopo un lungo sciopero e boicottaggio dei produttori d'uva appoggiati da uno strafottente Richard Nixon, alla fine vince: nessuno ne parla mai. Forse puoi pensare alle marce della pace Perugia-Assisi, anche se è più che sbiadito il ricordo del suo ideatore, quell'Aldo Capitini perseguitato dal fascismo, che tanta parte ha avuto nella formazione di una coscienza nonviolenta e libertaria; e provate a dire: Jean-Marie Muller, Theodor Ebert, Johan Galtung, Gene Sharp... Sharp, per esempio: nato in Ohio (USA) nel 1928, insegna in diverse università, ma soprattutto dirige istituti e programmi di ricerca per le alternative nonviolente nei conflitti e nella difesa. Si forma sui testi di Gandhi e la storia della rivolta per l'indipendenza dell'India. La sua fede e militanza all'insegna della nonviolenza gli procura, negli anni '50, un periodo in carcere per diserzione durante la guerra di Corea. Tra le sue opere, "Politica dell'azione nonviolenta", tre volumi pubblicati in Italia dalle Edizioni Gruppo Abele: un testo fondamentale per chiunque operi in situazioni di conflitto e intenda adottare le tecniche della nonviolenza o promuovere la teoria-prassi nonviolenta. Soprannominato "il Clausewitz della guerra nonviolenta", nel 1983 fonda l'Albert Einstein Institute per «lo studio e l'utilizzo della nonviolenza nei conflitti di tutto il mondo». Il suo pensiero e i suoi testi sono considerati fonte di ispirazione per i movimenti studenteschi e popolari che hanno condotto in particolare le rivoluzioni

"colorate" negli stati oggi indipendenti, un tempo parte dell'Unione Sovietica, che hanno rovesciato pacificamente i governi in carica sostituendoli con nuovi governi più filo-occidentali. «L'azione nonviolenta», dice Sharp, «è una tecnica per condurre conflitti, al pari della guerra, del governo parlamentare, della guerriglia. Questa tecnica usa metodi psicologici, sociali, economici e politici. Essa è stata usata per obiettivi vari, sia "buoni" che "cattivi"; sia per provocare il cambiamento dei governi sia per supportare i governi in carica contro attacchi esterni. Il suo utilizzo è unicamente responsabilità e prerogativa delle persone che decidono di utilizzarlo». Per saperne di più è ora disponibile, anche in italiano, quello che è un vero e proprio manuale di liberazione nonviolenta, "Come abbattere un regime" (Chiarelettere, pp.125, 10 euro, traduzione di Massimo Gardella, revisione di Giuseppe Maugeri). Era ora! Sharp ha rinunciato ai diritti d'autore, e il suo libro ha fatto il giro del mondo, sia pure spesso in edizione samizdat; è passato di mano in mano tra i manifestanti del Myanmar, della Bosnia, dell'Estonia, e poi in Serbia, Zimbabwe, Tibet, e di recente Tunisia ed Egitto. "Il materiale da cui è ricavato questo libro" spiega Sharp, "si basa su oltre quarant'anni di ricerche e testi su lotta nonviolenta, dittature, sistemi totalitari, movimenti di resistenza, scienze politiche, analisi sociologiche, e altri campi". In buona sostanza Sharp contesta il luogo comune (lo chiama "antico preconcetto") secondo cui l'uso della forza ottiene risultati rapidi e apprezzabili, mentre con la nonviolenza si spreca tempo; un assunto che "non ha alcuna validità". Elenca e ricorda il lungo elenco di paesi "governati" da dittature che a partire dagli anni Ottanta, grazie alle pratiche nonviolente, sono passati alla democrazia, e l'ancor più lungo elenco di



Come abbattere un regime

"Come abbattere un regime" (Chiarelettere, pp.125, 10 euro, traduzione di Massimo Gardella, revisione di Giuseppe Maugeri)

Che cosa

Istat

LE UNIVERSITÀ ITALIANE NON SONO LE MIGLIORI AL MONDO

Il 23 maggio l'Istat ha diffuso il "Rapporto annuale sulla situazione del Paese". Tra gli indicatori analizzati anche quello riguardante l'attrattività delle università. Secondo il risultato emerso dall'elaborazione dati Arwu2010 (Academic Ranking of World Universities della Shanghai Jiao Tong University in Cina), l'Europa risulta avere il maggior numero di università fra le prime 500, ma il risultato cambia quando si restringe il cerchio alle prime 200: in questo caso prevalgono largamente le università americane. Se si considerano le prime 100, il divario fra l'America e l'Europa si amplia ulteriormente (58 contro 33 per cento); se, infine, si guarda alle prime 20 università nel mondo, l'85 per cento sono americane e solo il 10 per cento europee (Figura 5.17). Tra le prime 100 università, 75 sono distribuite fra soli quattro paesi: Stati Uniti, Regno Unito, Giappone e Germania. Per veder apparire l'Italia bisogna allargare la classifica alle prime 200, dove figura con il 2 per cento, dietro la Francia (3,5 per cento) e la Germania (7 per cento).

paesi in via di democratizzazione. L'assunto, e la nozione di base, sono semplici: "se un numero sufficiente di subordinati si rifiuta di collaborare abbastanza a lungo e nonostante la repressione, il sistema oppressivo si indebolirà fino al collasso". Quasi duecento i metodi censiti per attuare questa non collaborazione. Un solo "buco" ci sembra di individuare in questo prezioso manuale che sarebbe bene conservare come libreria di poche: poco o nulla viene detto sulla questione informazione, che è essenziale; come garantire conoscenza, come difendersi dalle mistificazioni del regime oppressivo. Su questo enorme problema Sharp sembra glissare. Ed è, invece, questione cruciale, se è vero che tutti i dittatori e i golpisti, fin dal primo momento, hanno cura di garantirsi i sistemi informativi. Se, come Sharp ci ricorda, la ribellione, la rivolta contro un sistema oppressivo "nasce dall'interno, richiede consapevolezza collettiva, capacità di non collaborazione, pubblica resistenza" (e in questo il manuale di Sharp è prezioso), come si può assicurare tutto ciò senza informazione e conoscenza? E come? Sono interrogativi che attendono di essere sciolti.



Medio Oriente ABBANDONARE LE VERITÀ DOGMATICHE

La primavera araba e la rinascita scientifica

Per divenire competitivi con il mondo moderno, la puntualità e l'aderenza alle regole fatte dall'uomo dovranno essere aumentate enormemente

Chi è

Pervez Hoodbhoy

Department of Physics, Quaid-e-Azam University, Islamabad, Pakistan e School of Science and Engineering, LUMS, DHA, Lahore

Pervez Hoodbhoy

Le agitazioni in molteplici Paesi arabi, noti come la "primavera araba", porteranno certo a nuove strutture politiche in una parte del mondo finora dominata da monarchie e dittature. Ma questa rivoluzione contro la stabilità autocratica e il dispotismo - che sono ampiamente responsabili di tenere il mondo arabo all'oscuro - in sé e per sé non garantisce che una rinascita scientifica sia dietro l'angolo. Un risascimento arabo si avrà solo se appropriati cambiamenti culturali e attitudinali seguiranno ai mutamenti politici. Quanto velocemente o lentamente questi Paesi entreranno nel XXI secolo dipenderà da come gli arabi sceglieranno di reinventare il loro modo di vivere.

Formidabili ostruzioni permangono sul cammino. Dalla fine dell'Età dell'Oro dell'Islam nel XIII secolo, le credenze dogmatiche religiose hanno creato una cultura antiscientifica che incoraggia l'accettazione passiva della conoscenza e scoraggia la vera indagine. Ma la scienza richiede una mentalità che incessantemente mette in discussione le supposizioni, non una che si basi su una saggezza derivata dalle sacre scritture. La mente avida di sapere è guardata con sospetto nelle società più tradizionali ed è una verità innegabile che le libertà intellettive e personali siano severamente ristrette nei Paesi musulmani. La mancanza di spazio intellettuale impedisce ai giovani musulmani di talento di esercitare le loro capacità innate e realizzarsi come attori, registi, cantanti, ballerini, musicisti, compositori, artisti

e scrittori. E' anche per questo che ci sono pochi arabi musulmani scienziati e matematici di livello mondiale. Gli arabi musulmani dovranno disfarsi della falsa ma solidissima convinzione che la scienza sia in qualche modo contenuta all'interno della loro religione. Devono rigettare la nozione che le suppliche alle "forze superiori" possano veramente cambiare i risultati materiali. L'attuale cultura dell'"inshallah" - che nega la causalità e fa pesare su Dio l'onere di ogni cosa - non sostiene la scienza e infatti è antitetica ad essa. Questi atteggiamenti hanno comportato che la scienza araba, nel migliore dei casi, si è limitata ad adattare alcune tecnologie disponibili per raggiungere fini immediati. Gli arabi lavorano poco d'abitudine e ci sono frequenti interruzioni allo scopo di compiere rituali religiosi. Per divenire competitivi con il mondo moderno, la puntualità e l'aderenza alle regole fatte dall'uomo dovranno essere aumentate enormemente. Inoltre, la visione strettamente utilitaristica della scienza come una mera ancella della tecnologia deve cedere il passo alla presa di coscienza che gli esseri umani sono inventori, non semplici scopritori. Benvenuta quindi la primavera araba come speranza che ispira il cambiamento in una parte del mondo che finora ha imparato a consumare ma non a produrre. La realizzazione che c'è qualcosa di profondamente sbagliato può ancora incoraggiare la profonda introspezione di cui c'è bisogno per mutare le usanze culturali e il modo di vivere.

Attualità SULLA SCIA DEI PRECARI SPAGNOLI IN PIAZZA ANCHE IN ITALIA

Madrid chiama Roma gli indignati si uniscono

Una rivolta iniziata sui social network. Poi giovani, neo-laureati, insegnanti e operai si sono ritrovati nelle piazze italiane

Valentina Stella

"Noi la crisi non la paghiamo": un urlo si è levato da piazza Puerta del Sol a Madrid il 15 maggio. Si sono presentati con il nome di indignados, giovani precari del movimento spagnolo "Democracia real ja" (Vera democrazia adesso) che tutti insieme hanno deciso di dire: basta alla precarietà, alla crisi economica e alla disoccupazione (21% la disoccupazione in Spagna, 44% per i ragazzi al di sotto dei 25 anni). Hanno mutuato il loro nome dal best seller "Indignatevi", dell'ex partigiano e diplomatico francese - 93 anni - Stéphane Hessel (Add Editore, 2011): l'indignazione è il primo passo per il risveglio delle coscienze ci ricorda nel libro.

Nel loro manifesto gli indignados si presentano come: "Gente comune che si alza ogni mattina per studiare, per lavorare o per trovare lavoro, gente che ha famiglia e amici. Gente



In rete

<http://www.democraciarealya.es/>

che lavora duramente ogni giorno per vivere e dare un futuro migliore a chi ci circonda. Alcuni di noi si considerano più progressisti, altri più conservatori. Alcuni credenti, altri no. Alcuni di noi hanno un'ideologia ben definita, alcuni si definiscono apolitici. Ma tutti siamo preoccupati e indignati per il panorama politico, economico e sociale che vediamo intorno a noi. Per la corruzione di politici, imprenditori, banchieri. Per il senso di impotenza del cittadino comune".

E il grido spagnolo è arrivato fino a noi. Spagna chiama e Italia risponde: l'indignazione giunge anche nelle nostre piazze. Stesso schema di aggregazione dei giovani madrileni: prima l'incontro virtuale sui social network facebook e twitter, poi l'appuntamento in piazza. Sulla pagina di fb Italianrevolution si legge: "Chiediamo che anche in Italia nasca una concentrazione spontanea nelle piazze principali del nostro Paese, volte a reclamare un cambio politico e

sociale in tempi brevi. Tramite i social network e il passaparola possiamo farcela. Diffondete queste notizie e create pagine in ogni città italiana, inviate Sms e scendiamo tutti in piazza, ORA".

Giovani e meno giovani si ritrovano nelle piazze di Roma, Milano, Napoli, Bologna, Torino, Firenze, Padova, Pisa, Palermo e tante altre. Neolaureati, insegnanti, operai rivendicano l'occupazione non precaria, il contratto a tempo indeterminato, il diritto alla casa, la qualità dei servizi pubblici e chiedono l'eliminazione dei privilegi della classe politica. Chiedono a gran voce la possibilità di un futuro. Gli indignati in Italia hanno un volto, una storia personale da raccontare, qualcuno contro cui gridare una rabbia irrefrenabile: sono i lavoratori dei call-center che vengono mandati a casa perché costano di più - 2,50 euro l'ora - dei loro colleghi stranieri; sono gli operai dei cantieri di Fincantieri e Castellammare di Stabia in cassa

integrazione che rischiano di perdere il lavoro a 40 anni; sono i precari della scuola; i medici del pronto soccorso a cui il contratto viene rinnovato di mese in mese; i ricercatori del Cnr che vedono bloccate le assunzioni dal 2002 con un ricambio che vede 2860 pensionamenti a fronte di circa 1000 assunzioni. Padri che temono che i loro figli vadano a rubare per portare a casa i soldi che loro non ricevono più: vedono lesa la loro dignità di lavoratori, di mariti, di guide per la famiglia. "Senza lavoro non sono un uomo": questa la loro profonda frustrazione.

E poi ci sono le donne: dottoresse, ricercatrici, professioniste che si chiedono quando potranno mettere al mondo dei figli, se a 30 anni sono costrette ancora a vivere sotto il tetto dei genitori. Tutti questi indignati chiedono di essere ascoltati dal Palazzo del Potere. All'interno di una democrazia reale, partecipata. E se così non sarà continuerà la RIVOLTA.

I tagli

"In controtendenza con un quadro generale così preoccupante, l'attuale ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha accettato tagli insopportabili alle scuole di ogni ordine e grado, ha ridotto drasticamente non solo le risorse, ma anche il numero degli insegnanti e delle ore di lezione".

(Margherita Hack in Libera scienza in libero Stato, Rizzoli 2010; p. 25)

14

L'INTERVISTA

Rino Falcone



Un sistema serio di valutazione elimina il "familismo amorale"

Nel PNR appena varato non c'è traccia del percorso che porta dalle linee generali d'indirizzo ai finanziamenti selezionati

Valentina Stella

La radiografia del sistema universitario e di ricerca nel nostro Paese mostra una situazione di malessere: mancanza di un serio piano di destinazione dei fondi; dipendenza dai baroni delle cattedre; ingerenza politica nei laboratori. In occasione della presentazione del Programma Nazionale della Ricerca da parte del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Mariastella Gelmini, che ha come obiettivo "Eccellere, cooperare e competere", abbiamo parlato di questo e delle problematiche riguardanti il mondo della ricerca con il professore Rino Falcone, ricercatore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie Cognitive del Consiglio Nazionale delle Ricerche che ci dice: "Gli ambiti in cui si esercita il cosiddetto "familismo amorale", sono piuttosto individuabili e, in presenza di un serio sistema di valutazione, sarebbe facilmente riconducibile a quote fisiologiche".

Il ministro Gelmini ha presentato il PNR (Programma Nazionale della Ricerca) per il triennio 2011-2013

Va detto anzitutto che la programmazione strategica delle attività di ricerca individua uno degli assi portanti per il progresso di un Paese: per corrispondere alle esigenze di nuova conoscenza che, con sempre maggior

intensità, viene richiesta in tutti gli ambiti umani e sociali; per sostenere e indirizzare l'economia; per affrontare le criticità dello sviluppo e delle sue, spesso contraddittorie, dinamiche. Ovviamente le "domande" di ricerca percorrono anche molte altre vie e strade d'interazione tra la società e la comunità degli scienziati (la cui iniziativa

L'Italia ha la più bassa percentuale di ricercatori dell'Unione Europea

spontanea e motivata da esigenze di interesse e di curiosità resta un caposaldo essenziale). Si consolidano inoltre, anche se con una qualche fatica, tanto l'area europea della ricerca (ERA), quanto gli strumenti programmatici dell'unione europea (programmi quadro, etc.). Le stesse Regioni con le loro competenze nel settore promuovono proprie iniziative e attività. In questo senso l'importanza di uno strumento di razionalizzazione come il PNR è particolarmente grande, a patto che esso si riveli utile ed efficace nella programmazione e nell'indirizzo. E per far questo, sono di assoluta necessità effettive risorse e piani di investimento. Non a caso l'ultimo PNR vedeva la sua conclusione nell'anno 2007 e fino ad oggi il Governo non aveva provveduto ad un suo nuovo Piano: avendo

in realtà in questi tre anni semplicemente ridotto le risorse in ricerca.

Consideriamo appunto il nuovo PNR. Agli 1,7 miliardi stanziati da qui al 2013 per realizzare i 14 "progetti bandiera" la Gelmini conta di aggiungerne altri 900 milioni tra fondi europei e non, per il finanziamento di due nuovi bandi su distretti e infrastrutture e una fiche aggiuntiva di 500 milioni sulla ricerca industriale. Ha dichiarato la Gelmini: "Dopo molti anni finalmente l'Italia può avere uno strumento di pianificazione volto al rilancio della ricerca".

Il documento è corposo, corrispondente con gli indirizzi europei, analitico nell'individuazione dei principali difetti del sistema Ricerca Italia (in particolare nell'analisi delle carenze della ricerca privata), adottivo delle politiche innovative impostate dal Governo precedente (sulla valutazione: con la conferma di un'Agenzia di Valutazione per l'Università e la Ricerca (ANVUR); sul rilancio delle grandi infrastrutture di ricerca: con il riferimento ad una roadmap italiana per queste

Nel settore istruzione gli ultimi anni hanno visto un decremento significativo

infrastrutture; con l'idea di una programmazione più integrata della progettualità scientifica, mantenendo il fondo unico FIRSI). E prospetta una serie di azioni per interventi di natura temporale variabile. Risalta in particolare l'enorme discrasia tra il principale punto di difficoltà



Rino Falcone

Chi è

ricercatore dell'Istituto di Scienze e Tecnologie Cognitive del Consiglio Nazionale delle Ricerche



“Le opinioni di De Mattei contrarie al pensiero razionale”



“Se il vice-presidente del Consiglio nazionale della ricerca (Cnr) dichiara che il recente terremoto del Giappone ha origine nei peccati delle popolazioni colpite o che l’Impero romano deve la sua caduta alla diffusione dell’omosessualità, il danno reale non consiste nella diffusione di opinioni discutibili, ma nella correlazione tra quelle opinioni e le conoscenze di geofisica piuttosto che nelle conoscenze storico-scientifiche. Anche per questo l’importanza dell’autonomia delle comunità scientifiche è un valore primario”. Commenta così Rino Falcone, ricercatore al Cnr, le parole del vice presidente dell’ente, Roberto De Mattei, che il 16 marzo scorso, ai microfoni di Radio Maria ha dichiarato, riprendendo le parole di Monsignor Orazio Mazzella dopo il terremoto di Messina del 1908, che il recente sisma in Giappone è stato: “una voce terribile ma paterna della bontà di

Dio”, “esigenza della sua giustizia”. Solo un mese dopo ha chiarito, dalla stessa emittente, che la caduta dell’impero romano sarebbe stata causata dagli “invertiti” che infestavano Cartagine e che la Provvidenza si sarebbe servita dei barbari per liberare l’impero romano dagli omosessuali.

“La cosa che trovo di maggior incongruenza – prosegue Falcone – sta nel fatto che la politica (nel caso in questione prima il ministro Moratti e poi il ministro Gelmini) possa decidere di nominare vice-presidente del maggior ente di ricerca nazionale un uomo le cui convinzioni personali (da sempre manifestate pubblicamente) possono condurlo a professare opinioni evidentemente contrarie al pensiero razionale e alle acquisizioni scientifiche continuando a conservare l’autorità che proviene da un incarico istituzionale di tale rilievo”. Le affermazioni di De Mattei non sono passate inosservate alla comunità scientifica. Anche il popolo di Internet ha reagito. Subito on-line è stata proposta una raccolta di consensi per chiedere le dimissioni del vicedirettore, ritenendo le sue opinioni incompatibili con il ruolo scientifico che ricopre all’interno del Cnr. In grande imbarazzo lo stesso presidente dell’ente, Luciano Maiani che ha affidato ad una nota la sua posizione: “I contenuti dell’intervento del prof. De Mattei non coinvolgono in alcun modo il Cnr. L’intervento non è stato reso nella sua veste di vicepresidente dell’Ente e il contesto in cui esso è stato reso è estraneo alle attività e alle finalità del Cnr”.

RISORSE DISPONIBILI PER IL PNR

I dati che seguono riportano le risorse previste in bilancio che sono immediatamente disponibili o che potranno rendersi disponibili nel triennio 2011-2013, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica. Negli aggiornamenti annuali del Programma si darà comunque conto delle eventuali risorse rese disponibili dalla ricognizione presso le altre Amministrazioni pubbliche.

806 milioni

FOE

Fondo ordinario per il finanziamento degli enti e istituzioni di ricerca

2029 milioni

FAR

Fondo per le agevolazioni alla ricerca

92 milioni

FIRB

Fondo di investimenti per la ricerca di base

77 milioni

FISR

Fondo integrativo speciale per la ricerca

2817 milioni

PON

Ricerca e competitività quota 2011-2013

6089 milioni

IL TOTALE

Fonte: www.istruzione.it

individuato nella stessa analisi del PNR, ossia il significativo sottodimensionamento di dotazione di capitale umano nel settore, e l’assenza di strumenti progettuali e finanziari per recuperare questo deficit. Ricordiamo che l’Italia ha la più bassa percentuale di ricercatori dell’Unione Europea con la porzione di 3.8 (ogni 1000 lavoratori) contro la media europea di 6.4 (dato del 2008 con sorgente OECD, Factbook 2010). Ci si sarebbe quindi attesi un qualche serio piano di interventi in questo ambito nel principale strumento di pianificazione (il Governo precedente aveva operato direttamente in questa direzione e con approcci differenziati, per esempio le cosiddette stabilizzazioni e il piano giovani). Ma anche le altre azioni (almeno in parte parzialmente condivisibili) non risultano essere sostenute finanziariamente in modo diretto e le quote indicate nel quadro finanziario dei cosiddetti progetti bandiera indicano come fonte di approvvigionamento il fondo ordinario degli EPR (che non ha visto incrementi e che quindi sottrae a questi enti la potenzialità di promuovere in via autonoma le poche risorse su cui possono contare). C’è inoltre da dire che non si comprende affatto come le tematiche individuate per questi progetti bandiera in via di finanziamento “discendano” dalla programmazione strategica del Paese indicata dal PNR.

C’è chi sostiene che queste risorse provengano da fondi sottratti scuola? Si tratta dunque di un semplice gioco di prestigio?

Va sottolineato che queste risorse non sono aggiuntive rispetto al passato, ma al meglio (nel fondo degli Enti) sono costanti (mentre l’università ha visto un taglio di un miliardo e mezzo nei tre anni). Comunque anche nel settore “istruzione” gli ultimi anni hanno

Un gruppo di ricerca deve dar conto della qualità del proprio lavoro

visto un decremento significativo di risorse per cui la percentuale della spesa pubblica è nel 2010 al 4,2% del PIL; ma il recente Documento di Economia e Finanza

(approvato dal CdM il 13 aprile 2011) prevede una sua ulteriore riduzione al 3,7% nel 2015, al 3,5% nel 2020 e così progressivamente sino a giungere nel 2040 al 3,2%. In assoluta controtendenza con tutti i Paesi più sviluppati che mentre fanno tagli significativi alla spesa, mantengono o incrementano le risorse sulla conoscenza e l’istruzione.

Il sistema della ricerca in Italia è in una fase di crescita o è ancora prigioniero di una politica troppo invadente che ne impedisce lo sviluppo? Quanto sono autonomi gli istituti di ricerca? Siamo competitivi con gli altri Paesi?

Il problema dell’autonomia della ricerca resta nel nostro Paese un problema cui va data particolare attenzione. Anche perché in Italia, più che in altri paesi dell’occidente, la politica interpreta spesso il proprio ruolo di regolazione attraverso l’occupazione degli organi da regolare. In realtà con la legge 165/2007 si era inteso procedere, per gli Enti Pubblici di Ricerca vigilati dal MIUR, all’introduzione di statuti autonomi, seguendo finalmente il dettato costituzionale (articolo 33 della Costituzione). Sfortunatamente il decreto delegato 213/2009 della Gelmini ha significativamente reinterpretato la legge di provenienza rendendo il passaggio dell’autonomia statutaria del tutto risibile. Per sintetizzare si pensi che, per esempio nel caso del CNR (il più grande degli enti in questione), nell’organismo predisposto alla realizzazione dello statuto non era presente neppure un ricercatore dell’Ente di cui si sta definendo l’autonomia. E più in generale negli statuti ormai approvati è completamente trascurata la partecipazione attiva della comunità interna alla vita istituzionale di questi enti. In assenza di una reale autonomia partecipata da parte della comunità scientifica interna, resta il rischio di vedere compromesse da vincoli e lobbies esterne (cui non è possibile attribuire la responsabilità delle scelte) molte delle potenzialità che gli enti di ricerca nazionali dimostrano di possedere (come testimoniato dalle valutazioni nazionali e internazionali). Un’opportunità storica è stata perduta. Anche perché con una piena autonomia degli EPR, affiancata da un sistema di valutazione efficace ed affidabile

(quale quello che l’ANVUR potrebbe realizzare se fosse finalmente avviata e significativamente finanziata), sarebbero cresciute notevolmente le possibilità di vedere un forte rilancio del nostro sistema di ricerca pubblico.

Come andrebbe modificato il sistema dell’università e della ricerca in Italia? Il cosiddetto ‘familismo amorale’ ha ancora molto potere tra le cattedre e le posizioni decisionali degli enti di ricerca?

In assenza di una reale autonomia partecipata da parte della comunità scientifica interna, resta il rischio di vedere compromesse da vincoli e lobbies esterne le potenzialità degli enti di ricerca

In una sintesi estrema, un progetto di rilancio del sistema della ricerca e dell’università in Italia dovrebbe prevedere: un serio piano d’investimenti; una capacità di pianificazione partecipata (in cui i differenti protagonisti delle realtà scientifiche, sociali ed economiche, in gergo i vari stakeholders, dovrebbero contribuire a questa pianificazione) con l’obiettivo di individuare le più rilevanti sfide cui offrire opportunità di soluzione. Nel PNR appena varato, non c’è traccia del percorso che porta dalle linee generali d’indirizzo ai finanziamenti selezionati (progetti bandiera). Di questo percorso vanno definite le condizioni e le procedure; un sistema di valutazione efficace ed affidabile. Di fianco al piano finanziario e alla capacità d’indirizzamento strategico va recuperata una cultura della responsabilità e della qualità. Un gruppo di ricerca deve dar conto della qualità del proprio lavoro. E sulla base delle valutazioni ricevere dotazioni ulteriori, assumersi la responsabilità dei risultati, essere inserito nelle strategie di sviluppo.

Chi è

VALTER
VECELLIO

vicecaporedattore del tg2, direttore di Notizie Radicali



Il punto I CAMBIAMENTI DELL'AGENDA POLITICA

Il fine vita può attendere

Il ddl entrato in campagna elettorale: una partita ancora aperta

Valter Vecellio

Sembrava una questione di straordinaria, inderogabile urgenza; che doveva essere risolta immediatamente, pena sfracelli inimmaginabili quanto sicuri. Ve lo ricordate il vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello, quello che con il viso paonazzo, congestionato gridava "assassini, assassini" alla notizia che Eluana Englaro era morta? Ve lo ricordate Maurizio Sacconi, quel ministro del Lavoro di cui non si rammenta una sola iniziativa per limitare la strage che si consuma nel mondo del lavoro (in questi primi mesi dell'anno sono già più di cento gli incidenti mortali, per non dire delle migliaia di feriti e gravi mutilazioni), ma che in ogni salotto televisivo a cui è invitato trova il modo di spiegarci che il "diritto alla vita" passa per le forche caudine di una quantità di divieti, sommatoria di una codina acquiescenza ad ogni diktat vaticanesco, e sistematica espropriazione del diritto di ciascuno di noi di poter disporre del proprio corpo? E ve li ricordate le Eugenie Roccella, i Maurizio Gasparri, le Paole Binetti, i Luca Volontè e gli altri sguaiati zuavi pontifici in servizio effettivo permanente? Per non dire di quel Silvio Berlusconi che da mesi cerca di farsi perdonare i privati "vizi" a suon di provvedimenti gabellati per pubblica "virtù", purché graditi alle gerarchie ecclesiastiche. Ecco: anche se i colpi di coda sono i più imprevedibili e spesso i più letali, tutto questo sembra essersi perso: l'agenda politica pare ora presa da altro. Si prenda, per esempio, il biotestamento, questa legge letteralmente infame con la quale quei ciambellani del nulla vorrebbero impedirvi di decidere del nostro destino, di stabilire noi se e quando

In rete

http://www.lucacoscioni.it/testamento_biologico



una vita è degna di essere vissuta. A fine aprile, a Montecitorio, si è consumata l'ennesima truffa elettorale-mediativa sulla pelle di chi soffre, dei malati e delle loro famiglie. Una truffa, ma anche una farsa. Dovevano chiudere la partita, votare il "pacchetto" Calabrò respingendo ogni tentativo di emendarlo in senso migliorativo. Un ddl intoccabile, da riconsegnare al Senato perché lì, con la schiacciante maggioranza di cui il centro-destra dispone, diventasse legge definitiva. Invece ecco la storia che nessun telegiornale e quotidiano ha raccontato. Ecco che si alzano Pierferdinando Casini e gli altri maggiorenti dell'Udc, e cercano di strumentalizzare una questione delicata e seria come il biotestamento, nella speranza di farla diventare parte integrante della campagna elettorale e della quotidiana polemica politica. Una manovra cui prontamente si presta il presidente del Consiglio, con una "lettera", nella quale accusa "i giudici che colmano il vuoto con iniziative più o meno estemporanee". In sostanza chiedono (e ottengono)

di invertire l'ordine del giorno per discutere le Dichiarazioni anticipate di trattamento "senza ulteriori rinvii". Quanto e come la manovra sia goffa lo si comprende quando si deve passare all'esame delle proposte emendative: perché il Presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti informa che la Commissione Bilancio "non può esprimere il proprio parere perché il Governo ha chiesto un supplemento di tempo per il supporto tecnico della Ragioneria di Stato." Chiede così la sospensione dei lavori. E' incredibile che né l'Udc né la Presidenza sapesse che non si poteva procedere con l'esame del provvedimento. Qui conviene lasciar la parola a Maria Antonietta Farina Coscioni, che nella sua veste di parlamentare della commissione Affari Sociali ha seguito la vicenda passo passo, tenendone una specie di "diario": "Alle 18,15 la Commissione Bilancio si riunisce, in 15 minuti netti disbriga i propri obblighi sull'articolo 1, e rinvia ad altra data l'esame sul resto degli emendamenti. Il giorno successivo, come fissato, riprendono i lavori. Bisogna attendere più di tre ore, poi

finalmente si apprende che la Conferenza dei capigruppo ha deciso di posticipare al 18-19 maggio la discussione sulle DAT. Non un deputato dell'Udc. Dov'è finita l'urgenza di cui avevano parlato il giorno prima? L'iniziativa dell'Udc, di anticipare la discussione sulle DAT, in realtà, si trasforma in un posticipo. Quella che è stata spacciata come una grande iniziativa politica si rivela una "bolla", ma soprattutto una balla mediatico-elettorale. Ma non finisce qui: successivamente, per "non avvelenare" la competizione elettorale, si decide un ulteriore rinvio dell'esame del Ddl. Forse, chissà, qualcuno comincia a rendersi conto - i risultati elettorali lo confermano - che le volgarità alla Santanchè e alla La Russa da una parte, i fanatismi ideologici alla Roccella e alla Sacconi dall'altra, non pagano: la stessa comunità dei credenti non nasconde irritazione e fastidio, e anche da oltretrevere giungono sempre più evidenti segnali di prese di distanza.



In piazza contro il Ddl Calabrò

Il 27 aprile e il 18 maggio l'Associazione Luca Coscioni e Radicali italiani, insieme con altre nove associazioni, sono scesi in piazza Montecitorio per un sit in nonviolento contro il Ddl Calabrò, mentre nell'Aula di Montecitorio continuava la battaglia dei deputati radicali, guidati dall'on. Maria Antonietta Farina Coscioni, per fermare la legge, che secondo i radicali è contro il testamento biologico. Carlo Troilo, dirigente dell'Associazione ha iniziato un "diggiuno di dialogo" rivolto ai deputati per convincerli a non far passare questa legge. Durante le due manifestazioni i cittadini intervenuti hanno potuto firmare la petizione per l'indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina e prendere la parola ai microfoni di Radio Radicale. Tra le iniziative in piazza anche una maratona oratoria a cui hanno partecipato dirigenti dell'Associazione Coscioni, Mina Welby, Marco Cappato, Rocco Berardo, ed esponenti del Pd l'on. Paola Concia, il senatore Ignazio Marino, l'on. Roberto Zaccaria.

17

L'APPROFONDIMENTO
Alessandro Gerardi

Disegno di legge Calabrò IL TESTO LEGISLATIVO AL VAGLIO DELLA CAMERA

La legge in discussione stravolge l'autodeterminazione

Se venisse approvata, cadrebbero i principi sanciti dagli articoli 13 e 32 della Carta costituzionale e dagli strumenti internazionali

Alessandro Gerardi

Il quadro di riferimento attuale per quel che riguarda le disposizioni di fine vita rischia di essere stravolto dall'approvazione del disegno di legge all'esame del Parlamento. Come è noto, infatti, il nostro sistema giuridico non prevede una normativa che disciplini la pratica del testamento biologico. Ciononostante un certo orientamento giurisprudenziale, consolidatosi nel tempo, ha ricavato la configurabilità delle disposizioni anticipate di trattamento (Dat) dall'architettura costituzionale, riconoscendo ad esse una natura immanente nel nostro ordinamento. Secondo questo indirizzo sarebbe il combinato disposto degli articoli 13 e 32 della Carta costituzionale a conferire ad ogni individuo piena e libera facoltà di decidere a quali trattamenti sanitari sottoporsi, il che dimostrerebbe l'esistenza di un vero e proprio diritto di morire con dignità, quale specificazione del più ampio diritto alla dignità umana. Ovviamente uno dei requisiti che legittima l'interruzione dei cosiddetti "trattamenti di sopravvivenza" è il riscontro della effettiva volontà del paziente. A tal proposito è indiscusso che per la nostra giurisprudenza l'atto di volontà con cui viene espresso il rifiuto delle cure debba essere veramente tale, vale a dire pienamente personale, autentico, valido, informato e concreto. L'atto di volontà può essere manifestato anche in via anticipata, mentre non è richiesto che lo stesso venga rilasciato davanti al notaio, essendo sufficiente una qualsiasi scrittura privata e/o dichiara-

zione scritta dalla quale emerga inequivocabilmente la volontà del paziente di non essere sottoposto a determinati trattamenti medici. Quanto appena detto verrebbe completamente stravolto se venisse approvato il disegno di legge attualmente in discussione alla Camera dei Deputati. In tal caso, infatti, da una parte il medico sarebbe obbligato a mettere in atto, sempre e comunque, i trattamenti sanitari ordinari e proporzionati alla salvaguardia della vita e della salute del paziente (le cosiddette cure life-sustaining o life-saving, tra le quali rientrerebbero anche alimentazione e i-

La proposta di legge va nella direzione opposta rispetto a quella percorsa dai Paesi europei

dratazione artificiali), il che non permetterebbe a nessun professionista di astenersi dalla loro attivazione, neppure quando la persona malata fosse ad essi contraria. Dall'altra, le Dat (peraltro definite nella proposta di legge meri atti di orientamento e non di volontà) potranno contenere la rinuncia solo a trattamenti sproporzionati o sperimentali. Si prevede che le stesse dovranno essere contenute in una dichiarazione scritta, avente data certa e sottoscrizione autografa dell'interessato maggiorenne e capace, ed in più si stabilisce che avranno validità solo quinquennale e che dovranno essere raccolte e sottoscritte anche dal medico ed inserite nel-

Chi è

Alessandro Gerardi

avvocato, tesoriere della Lega italiana per il Divorzio Breve

la cartella clinica. In definitiva, il testo attualmente in discussione presso la Camera dei Deputati contrasta con il principio della libera scelta dell'interessato previsto dalla nostra Costituzione e dagli strumenti internazionali; senza considerare che gli adempimenti formali in esso previsti per la stesura e la conservazione dei documenti appaiono un inutile dispendio di mezzi e risorse se parametrati al contenuto limitato e all'efficacia non vincolante delle Dat. Pertanto l'approvazione del procedimento legislativo renderebbe immediatamente nulli e privi di efficacia i testamenti biologici sottoscritti dai cittadini fino ad oggi, dal momento che in quel caso il consenso dell'interessato ai trattamenti sanitari dovrà essere esercitato nel rispetto del nuovo contesto legislativo e dei limiti posti da quest'ultimo (a titolo esemplificativo e solo per citare i limiti più eclatanti imposti dalla normativa in corso di approvazione: no al rifiuto preventivo delle cure salva-vita; no al rifiuto di alimentazione e idratazione artificiali; sì al rifiuto preventivo di determinate cure solo per chi si trova in stato vegetativo e non anche per le persone che abbiano semplicemente perso la capacità di decidere per sé). In pratica, rendendo le Dat un contenitore vuoto, la proposta di legge va nella direzione opposta rispetto a quella percorsa dai Paesi europei che si sono mostrati più sensibili al tema ed è inoltre ben lontana dal venire incontro alle richieste di chi caldeggia da tempo l'introduzione di uno strumento per stare pro-futuro.

Per il cittadino

COME COMPILARE IL TESTAMENTO BIOLOGICO

Sul sito dell'Associazione Luca Coscioni si può scaricare e compilare il modello del testamento biologico, redatto dall'associazione. A buon diritto, presieduta da Luigi Manconi. Al fine di rendere certi i dati espressi nelle proprie dichiarazioni anticipate di volontà e attribuire più forza e valore giuridico al testamento biologico, vengono suggerite quattro modalità con le quali si può autenticare la sottoscrizione: recarsi da un notaio che, a titolo gratuito o con una spesa esigua, potrà autenticare la sottoscrizione (l'Associazione Coscioni è in contatto con alcuni notai disponibili alla registrazione ad un prezzo simbolico); depositarlo presso uno dei registri dei testamenti biologici istituiti in alcuni comuni italiani (l'elenco aggiornato è presente sul sito www.lucacoscioni.it/mapparegistro); oppure presso l'ufficio postale o il Comune. In questi ultimi due casi si consiglia la presenza di un fiduciario. Seguita una di queste modalità si può spedire una fotocopia del testamento biologico anche a: scansionata via email a info@lucacoscioni.it oppure stampandola e inviando copia a Associazione Luca Coscioni, Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma



Il convegno LAICITA' E SCIENZA

L'eterologa appesa alla Corte

Il 20 settembre udienza pubblica Corte Costituzionale su divieto eterologa

Nel nostro Paese esiste il rispetto del diritto all'auto-determinazione? E come è regolata la libertà di ricerca scientifica? Se ne è parlato lo scorso maggio a Milano nel convegno "Laicità e scienza". Due le notizie che sono venute fuori dall'incontro: L'on. Maria Antonietta Coscioni ha annunciato di aver depositato in Parlamento un disegno di legge di modifica della legge 40/04, che disciplina la procreazione medicalmente assistita (PMA); mentre la data di udienza in Corte costituzionale sul divieto di eterologa, è prevista per il prossimo 20 settembre come ha ricordato l'avvocato Filomena Gallo. "Uno degli aspetti irrisolti della fecondazione assistita nel nostro paese - è stato ricordato nel corso del convegno - è la gestione degli embrioni abbandonati prodotti prima dell'entrata in vigore della norma in materia e destinati a tecniche ancora vietate in Italia, ma non nel resto del mondo. Il censimento effettuato dal registro nazionale sulla PMA ha individuato 3.415 embrioni abbandonati dal 1978 ad oggi. Il DM del 4 agosto 2004 aveva stabilito il trasferimento di questi embrioni nella "biobanca" realizzata a Milano presso l'Ospedale Maggiore al costo di 400.000 euro per attivare studi e ricerche sulle tecniche di crioconservazione. Attualmente nessun embrione abbandonato è mai stato trasferito nella biobanca milanese, sottraendo alla scienza - per esempio alla ricerca sulle cellule staminali e alle terapie contro l'infertilità - un prezioso patrimonio genetico e spreco dei soldi dei cittadini. Il ddl dell'on. Farina Coscioni prevede, invece, che gli embrioni abbandonati possano essere utilizzati

In rete



<http://www.radioradicale.it/scheda/327036/laicita-e-scienza>

con donazione gratuita nella ricerca scientifica o, se idonei, nelle gravidanze ottenute con tecniche di fecondazione assistita eterologa. "La legge 40, - ha detto l'avvocato Gallo - è nata come testo di legge blindato, dove sono stati rigettati tutti gli emendamenti migliorativi che erano stati presentati e dal giorno in cui è stata sottoscritta ed è entrata in vigore è stato proposto, immediatamente, referendum abrogativo totale della legge". Referendum che non ha mai visto la luce. L'avvocato Gallo ha poi ripercorso le tappe della trasformazione della legge a colpi di sentenze di tribunale. Infine ha ricordato l'iniziativa "Non

abbandonate i vostri embrioni ma donateli alla ricerca scientifica all'estero", avviata nel 2004, dall'associazione Luca Coscioni e dall'associazione Amica Cicogna "perché comunque - ha spiegato - non c'è divieto di esportazione di questi embrioni ma anche di importazione. Il decreto ministeriale Bindi è decaduto e non è stato rinnovato ed era quel decreto che vietava l'esportazione di gameti e embrioni. Inizia quella campagna ed iniziano tutta una serie di iniziative, i cittadini si organizzano, iniziano a fare un passaggio obbligatorio nei tribunali che determina degli incidenti di costituzionalità".

Interrogazione

CHE FINE HA FATTO LA PILLOLA DEI 5 GIORNI DOPO?

Il 15 giugno il Consiglio Superiore di Sanità ha dato il via libera per l'arrivo in Italia della pillola dei cinque giorni dopo. L'organo consultivo del ministro della Salute ha infatti espresso un parere favorevole che ne vieterebbe l'utilizzo solo in caso di gravidanza accertata, essendo un farmaco per la 'contraccezione di emergenza' e non per l'aborto. L'11 maggio scorso i senatori radicali Poretti e Perduca avevano presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Salute Fazio sulla messa in commercio della pillola del quinto giorno, Ellaone di Hra Pharma. Gli esponenti radicali chiedevano di sapere: a che titolo era stato chiesto il parere del Consiglio Superiore della Sanità da parte del ministro, che non essendo vincolante non può interferire nella procedura tecnica dell'Aifa, Agenzia italiana per il farmaco, e perché invece dei novanta giorni sia trascorso oltre un anno e mezzo senza che l'Aifa abbia immesso in commercio un farmaco già autorizzato dall'Emea.

Nel marzo 2009 l'Emea, l'agenzia europea per il farmaco, aveva deciso di autorizzare la vendita del farmaco, mediante una procedura centralizzata valida per tutti i Paesi della Ue. Di norma chi chiede l'autorizzazione all'Aifa ha diritto ha una risposta entro novanta giorni.

IN PARLAMENTO Presentata proposta di legge dall'on. Coscioni

Gli embrioni siano donati alla ricerca

Ci sono paradossi tra tecniche di inizio e tecniche di fine vita

Il 22 aprile 2011 l'onorevole Maria Antonietta Farina Coscioni, come prima firmataria, ha presentato una proposta di legge dal titolo: "Norme in materia di donazione degli embrioni a fini di nascita e di ricerca scientifica". Come ha specificato durante il convegno Laicità e scienza, questo disegno di legge "ha quattro articoli. Le destinazioni degli embrioni sono sostanzialmente tre: la distruzione, la destinazione ai fini della ricerca oppure l'impianto ai fini della procreazione da parte di soggetti che lo richiedono". Come ha dichiarato alle agenzie di stampa: "noi radicali e Associazione Luca Coscioni ci siamo battuti perché gli embrioni congelati ed "orfani", destinati alla spazzatura, siano destinati alla ricerca scientifica. Ed è per questo che la nostra posi-

zione è riassumibile così: no all'adozione degli embrioni congelati; sì alla revisione profonda e significativa della legge 40; sì alla donazione alla ricerca scientifica degli embrioni soprannumerari crioconservati quando non idonei all'impianto, o quando muoiono per effetto dello scongelamento; sì alle donazioni ad altre coppie sterili o portatori di patologie genetiche o virali trasmissibili, per consentire una fecondazione di tipo eterologo, mediante utilizzo del materiale genetico soprannumerario di terzi donatori, con il diritto dei soggetti di conoscere le condizioni biologiche dell'embrione prima dell'impianto. A questo proposito risulta davvero incomprensibile il divieto, contenuto nella legge 40, alla donazione di gameti finalizzata a consentire la cosid-

detta "fecondazione eterologa". E' un divieto assurdo, che da sempre pensiamo debba essere rimosso". Così conclude la parlamentare e co-presidente dell'Associazione Coscioni: "è davvero un curioso paese il nostro: "Quando si tratta di tecniche di inizio vita, l'utilizzo della scienza e della "tecnica" è considerato "un abuso", si tenta in tutti i modi di impedire nascite che non vengano considerate "naturali", nel senso che la fecondazione non avviene attraverso un atto sessuale.

Al contrario, nel momento della morte, nel "fine vita", si fa ricorso senza che questo sia considerato un abuso, alla scienza e alla "tecnica" per allungare il tempo della morte e della sofferenza. Mi pare un bel paradosso e una crudele contraddizione"

Essere attaccati ad una macchina non è vita

"Credo che nel campo medico sia altrettanto importante non solo curare una malattia, ma curare la morte perché dobbiamo discutere se è vita o non è vita: una vita attaccata a una macchina non è una vita assolutamente; naturalmente non è una vita; in questo caso staremmo lottando per una non vita e, allora, il compito del medico non può essere che quello di seguire anche in questo caso la volontà dei malati" (Prof. Luigi Rainero Fassati, ordinario di Chirurgia all'Università Statale di Milano).

Dal 2009 meno invasività più efficacia

"Le conseguenze dal punto di vista clinico della legge 40 sono: riduzione delle percentuali di successo, in seguito a un numero di embrioni inferiore rispetto a quello atteso; aumento delle complicanze in gruppi selezionati di pazienti e quindi gravidanze trigemine nelle coppie giovani; ripetizioni di cicli di stimolo; emigrazione delle coppie all'estero, sia per le procedure eterologhe che omologhe, ovviamente per la crioconservazione. Nel maggio 2009 la corte Costituzionale ha rimosso molti di questi limiti, offrendo alle coppie il massimo dell'efficacia con una minore invasività. Si è cercato di evitare di ripetere continua-



mente dei cicli nuovi, contenere al massimo gli embrioni soprannumerari, tutelare i nascituri, limitando le gravidanze trigemine che sono la principale causa di mortalità e morbidità materna e feto neonatale". (Annarita Briganti, giornalista de La Repubblica)

Corpo umano: tra limiti e paradossi

"Nel parlare del corpo mi viene innanzitutto da constatare una certa schizofrenia in Italia: da un lato c'è un corpo che viene osannato nel momento in cui va oltre il limite, il corpo che deve essere vitale, che deve essere longevo, le cui prestazioni sessuali devono essere infinite. Ci sono, poi, corpi che vengono ricacciati sempre di più nei limiti di una presunta naturalità: i corpi delle donne, che non possono facilmente trovare la pillola del giorno dopo, delle coppie omosessuali, delle persone infertili che dovrebbero ricorrere alla fecondazione eterologa". (Giuseppe Testa, direttore del laboratorio di epigenetica delle cellule staminali, Istituto Europeo Oncologico)

Raccontare la fertilità senza pregiudizi

"Quando ho preso la decisione di scrivere "Perché io no?" (Sperling & Kupfer Editore) ho seguito un'amica e altre donne che hanno fatto molta fatica ad avere un figlio: alcune ci sono riuscite, altre no. Ho accolto, così, il loro desiderio di far conoscere i problemi delle persone infertili. Pensavo che sarebbe stata una passeggiata scrivere queste storie vere. In realtà non ci si può andare tanto sul leggero. Siamo in un mondo pieno di pregiudizi, dove i concetti fanno fatica a passare, dove la comunicazione diventa difficile". (Nicoletta Sipos, giornalista e scrittrice)



José Sarmago in una intervista a Bastos

In "José Saramago, un ritratto appassionato" (L'Asino d'oro edizioni 2011), il giornalista e scrittore portoghese Baptista Bastos intervista José Saramago. Attraverso quella che sembra una chiacchierata tra vecchi amici, come effettivamente sono stati, i due affrontano le tematiche che hanno percorso la vita del premio Nobel per la letteratura: i libri e i personaggi, la politica, il socialismo, l'esilio, il Portogallo, la Spagna, il rapporto con le donne ed in particolare l'incontro e la storia con Pilar Del Rio.



JOSÉ SARAGAMO E PILAR DEL RIO

Il ricordo M. A. F. COSCIONI INCONTRA PILAR DEL RIO

Con le parole ha combattuto l'oscurantismo

Il premio Nobel Saramago sostenne la lotta di Luca Coscioni contro i diktat vaticani

Maria Antonietta Farina Coscioni

Non parlerò tanto dei meriti artistici di Saramago, non è mio compito, quanto dell'uomo Saramago che ho avuto occasione di conoscere anni fa. Voglio cominciare leggendo tre lettere; non rivelerò l'identità di chi mi ha scritto, dirò solo che sono professionisti: un docente universitario, un avvocato, una persona che ha fatto molto per la conquista di nuovi diritti civili e per combattere pregiudizi e luoghi comuni.

Il docente universitario scrive: "Gentile (e confusa) Signora, ma Lei ha mai letto gli scritti di Saramago sulla democrazia liberale? E le sue sbrodolate contro l'Occidente? O per voi, "liberali/liberisti/libertari" tutto fa brodo, basta che qualcuno "protesti" contro "qualcosa"? "Chiare e distinte", come pretendeva Cartesio, non sono mai state le idee degli italiani ma anche il regno del caos (mentale) dovrebbe avere i suoi confini". La seconda lettera: "Saramago era anche un bel pezzo di antisemita con argomenti così rozzi da minare la sua qualità di intellettuale".

Infine la terza: "Saramago ha paragonato Israele al Terzo Reich, ha accusato gli israeliani di essere uguali ai nazi-

sti, sono esterrefatto di vedere questi apparentamenti tra radicali e gente simile".

Non nego che Saramago abbia assunto posizioni discutibili, che è giusto discutere. Certamente i suoi giudizi su Israele sono stati aspri, profondamente ingiusti; e tardivamente ha condannato la dittatura castrista a Cuba. Ma Saramago non è stato solo questo. Parlo per esperienza personale. Ricor-

Ricordo il suo impegno e sostegno alla battaglia di Luca Coscioni e di noi radicali. Con parole "semplici" e limpide seppes darci un aiuto fondamentale

do il suo impegno e sostegno alla battaglia di Luca Coscioni e di noi radicali. Con parole "semplici" e limpide seppes darci un aiuto fondamentale: quando, in occasione delle elezioni politiche del 2001, rispose all'appello per sostenere la candidatura di Luca, capolista della Lista Bonino in nome della battaglia per la libertà di ricerca sulle cellule staminali. Sostenendo, assieme ad altri 50 Premi Nobel, la candidatura di Luca, seppes trovare pa-

role che ancora oggi emozionano: "... Attendevamo da molto tempo che si facesse giorno, eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito una nuova forza. Grazie, per questo". (...)

Di noi, pur senza conoscerci, aveva capito molto, l'essenziale. Lo scrisse nella prefazione al "Maratona", il libro che Luca ci ha lasciato prima di andarsene altrove:

"Luca non è un generale a cinque stelle, né una stella del cinema, né un maratoneta, e neppure gli hanno dato il Nobel per la sofferenza. Luca è un uomo seduto su una sedia a rotelle che mani mosse dall'amore devono portare di qua e di là perché la malattia non lo riduca a trascorrere il resto della vita davanti all'immagine fissa di un'irrimediabile solitudine. Luca è un uomo coraggioso - ben più di quanto avrebbe mai potuto immaginare di se stesso - sul cui capo si è abbattuta due volte una condanna. Dapprima, brutale e assurda, lo ha condannato la sclerosi laterale amiotrofica, poi la crudele indifferenza delle due facce del potere in Italia, quella politica e quella religiosa, altrettanto spietate...". E ancora: "Che siano politiche o religiose, le ipocrisie del potere non hanno limiti, ma la più insopportabile di tutte è ancora l'ipocrisia religiosa perché disprezza,

fingendo di rispettarlo, quel corpo che Dio, a quanto dicono, ha creato". Poi c'è stato un incontro a Siena. Chi ha avuto occasione di trovarsi faccia a faccia con Luca e il suo computer, quello strumento che parlava per lui, non poteva evitare di sentirsi umanamente attratto dal suo sorriso doloroso, e stimolato a far sì che il silenzio non lo avvolgesse completamente: come dice un felice slogan che è un

Confermò il suo sostegno alla battaglia sulla ricerca scientifica e accettò l'invito ad assumere la presidenza onoraria dell'Associazione Luca Coscioni

programma politico, dal corpo del malato si arrivi al cuore della politica. Saramago ha subito capito chi si trovava davanti: una persona, un dirigente politico che lottava attraverso il suo corpo, non solo e non tanto per il "suo" corpo. È stato un incontro commovente, un vento forte. Saramago confermò il suo sostegno alla battaglia sulla ricerca scientifica, e accettò l'invito ad assumere la presidenza onoraria dell'associazione "Luca Coscioni per la libertà di ricerca scienti-

fica".

Non ho parlato del "ritratto" che Bastos ha dedicato all'amico Saramago. Però, tutto sommato, forse un po' sì: nel suo libro ho ritrovato molto del Saramago che ho conosciuto: l'artista, l'uomo che combatteva ogni forma di oscurantismo, e in particolare quella forma di oppressione che è costituita dai diktat vaticani.

(...) Saramago è stato la parola che ha continuato a dare vita alla vita di Luca: "Se noi vivessimo in un mondo giusto, capace di non confondere ciò che è bene con ciò che è male", ha scritto, "la lotta coraggiosa di Luca sarebbe sfociata in un movimento sociale forse inarrestabile".

Il mio esser qui con Pilar è un modo per non dimenticare José, e ricordare con lui, Luca; e continuare a tentare di dargli ancora quella parola che gli è stata negata.

Adattamento per "Agenda Coscioni" dell'intervento di Maria Antonietta Farina Coscioni alla presentazione, svoltasi a Roma, del volume di Baptista Bastos "José Saramago, un ritratto appassionato" (L'Asino d'oro edizioni) a cui era presente, tra gli altri, la vedova di Saramago, la giornalista Pilar del Rio.

VARIE

► Convegno

Quale futuro per il Cnb in Italia?

Martedì 31 maggio, presso il Senato, l'Associazione Luca Coscioni ha organizzato un convegno sul futuro del Comitato Nazionale di Bioetica dal titolo "Cnb: riformarlo o abolirlo? Contro il monopolio Bioetico". I temi affrontati all'inizio della giornata hanno riguardato la composizione del comitato, i compiti che svolge, i criteri per entrare a farne parte. Nella seconda parte, invece, si è discusso delle polemiche suscitate dai recenti pareri espressi dal Cnb, giudicati in aperto contrasto con la scienza, come quello favorevole all'obiezione di coscienza dei farmacisti sulla pillola del giorno dopo. Ci si è chiesti se esistano strumenti contro il cosiddetto "monopolio bioetico". Carlo Flamigni, componente del Cnb, ha dichiarato: "Il Cnb è uno strumento necessario, presente in tutti i Paesi occidentali ma è davvero utile solo se laico. Come diceva Nicola Abbagnano, un Paese che stabilisce le norme in base a principi religiosi e' un Paese disonesto".

► Aborto

Trent'anni fa il referendum radicale

[...] A distanza di 30 anni esatti da quel referendum, se fosse passata la proposta radicale, non solo l'IVG (Interruzione volontaria della gravidanza) sarebbe considerata alla stregua di qualunque altro atto medico-chirurgico, ottenibile nel nostro paese, in regime di assistenza pubblica o di assistenza privata, ma si sarebbe sganciata dai lacci e laccioli di un sistema di sanità pubblica [...]. Riguardo alla pillola abortiva, ecco che dopo 30 anni come medici, in Italia, ci sentiamo "handicappati" rispetto ad altri paesi. Per l'impossibilità di usare il metodo farmacologico in alternativa al quello chirurgico nonostante l'approvazione del farmaco in Italia dal 2009, e le raccomandazioni di agenzie internazionali quali l'Oms. I protocolli regionali (vedi Regione Lazio) prevedono condizioni che rendono



sostanzialmente impraticabile la procedura, dal momento che si prevedono posti letto "dedicati" in un momento storico in cui la Regione non fa altro che tagliare i posti letto. [...] (estratto da un articolo di Mirella Parachini, ginecologa, pubblicato su Left del 27 maggio 2011)

► Neuroscienze

A luglio a Firenze Congresso internazionale

Dal 14 al 18 luglio, a Firenze, si terrà l'VIII Congresso Mondiale di Neuroscienza, organizzato dall'IBRO (International Brain Research Organization) e dalla SINS (Società Italiana di Neuroscienze). Parteciperanno scienziati e ricercatori provenienti da tutto il mondo. Le tematiche affrontate saranno: rapporto mente/cervello, invecchiamento, malattie neurodegenerative, neuropsicologia e neuroetica. Interverrà anche Piergiorgio Strata, presidente dell'Istituto Nazionale di Neuroscienze e co-presidente dell'Associazione Coscioni.

Mercoledì 20 aprile 2011

Approvata la legge su disposizioni urgenti sanità

Il 20 aprile, il Consiglio regionale del Lazio ha approvato, con 35 voti a favore, 5 astenuti e 6 contrari, la proposta di legge n. 167 di iniziativa della Giunta regionale, su "Disposizioni urgenti in materia sanitaria". La nuova legge stabilisce scadenze e modalità di accreditamento delle strutture sanitarie e socio-sanitarie private; interviene sui criteri di riconversione dei posti letto delle case di cura soppressi in attuazione del decreto commissariale n. 80/2010; promuove la trasformazione a Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) della "Fondazione Ptv - Policlinico Tor Vergata".

20

Rocco Berardo

Rocco Berardo

Tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni Consigliere regionale del Lazio, Lista Bonino Pannella Federalisti Europei, Membro della Commissione Sanità

Cambia aria nella sanità del Lazio: nuove regole per le strutture accreditate. La Regione ha approvato il 20 aprile scorso la legge di iniziativa della Giunta regionale, "Disposizioni urgenti in materia sanitaria" che rischiava di essere la solita farsa appannaggio di pochi. Ma un nostro attacco ha creato una breccia all'interno del sistema di Sanitocrazia: mediante una trattativa politica, giocata minacciando un ostruzionismo di centinaia di emendamenti, siamo riusciti a minare i privilegi della sanità privata, restituendo, almeno in parte, ai cittadini laziali i loro diritti. Abbiamo "hackerato" gli equilibri e le intese del Consiglio Regionale del Lazio sulla sanità. Ma nessuno l'ha scritto, né detto. A parte Agenda Coscioni oggi e Radio Radicale ieri. Con il nostro intervento finalmente i cittadini potranno avere regole più trasparenti. Intanto potranno esprimere la valuta-

Siamo riusciti a minare i privilegi della sanità privata, restituendo ai cittadini i loro diritti

zione sulla qualità dei servizi attraverso un sistema elettronico, come avviene nei paesi più avanzati; sarà pubblicato l'elenco dei soggetti accreditati con la Regione, distinti per classe di appartenenza della struttura e per tipologia di prestazioni erogabili; le strutture private sono inserite nel sistema di prenotazione unificato del RECUP (Servizio Unico di Prenotazione Telefonica della Regione Lazio). La mancata messa a disposizione delle agende delle prestazioni al RECUP regionale inciderà nella valutazione per la conferma dell'accreditamento.

Come è successo? Semplice, in una regione dove la Partitocrazia è governata dalla "Sanitocrazia" privata, dagli Angelucci al Vaticano, passando per i gruppi Garofalo, De Benedetti, Caracciolo, Ciarrapico, etc. si è svolta, in una tarda serata di aprile, nell'ambito di una legge fatta su misura per le strutture private e per un importante ospedale extraterritoriale, una discussione volta all'approvazione di una legge per i poteri forti.

Le nuove norme sono state introdotte attraverso una serie di modifiche alla legge finanziaria regionale per l'esercizio 2008, all'assestamento del bilancio annuale e pluriennale 2010-2012 e alle disposizioni collegate alla legge finanziaria regionale per l'esercizio finanziario 2011.

Da una parte la legge prevede la sanatoria e la riapertura dei termini per, in particolare, un ospedale privato non meglio identificato, (che secondo voci di corridoio sarebbe il Gemelli), al quale si consente, come nel caso della "legge Milioni" (quello che non portò le firme del Pdl in tempo a Roma per le regionali, perché affondato a modificarle), di poter presentare domanda di accreditamento anche fuo-



Sanitocrazia regionale GRAZIE AI DUE CONSIGLIERI AVREMO PIU' TRASPARENZA

La breccia radicale nella sanità laziale

In una pessima legge sugli accreditamenti, entrano come corpi estranei tre riforme radicali: valutazione, trasparenza, centro unico di prenotazione

ri dai termini "purché - dice la legge - la domanda non sia stata presentata per fatti non imputabili a loro colpa e dei quali dovrà essere fornita la relativa prova". Praticamente la Regione dà a se stessa ampio margine per decidere chi rientra e chi no in questa fattispecie. E l'ospedale extraterritoriale è salvo.

Dall'altra si dà agli ospedali privati la libertà di essere fuori dai decreti emanati dal commissario di Governo Renata Polverini, allorquando scrivono: "nella valutazione delle proposte di riorganizzazione, conseguenti a provvedimenti di riassetto delle reti sanitarie che implichi-

no la riduzione dei posti letto, presentate da un soggetto che controlli contemporaneamente più di una struttura sanitaria accreditata con il servizio sanitario regionale,

si potrà tenere conto del fabbisogno dei posti letto a livello regionale e non a livello di area o macroarea". Insomma, mentre per gli ospedali pubblici la riorganizzazione va fatta tenendo conto di territori (macroaree) che sono più o meno coincidenti con Roma e in modo radiale si espandono verso le altre quattro provincie laziali, dall'altra ecco il regalo per i privati: per le strutture convenzio-

Abbiamo 'hackerato' gli equilibri e le intese del Consiglio Regionale

nate si può tenere conto di un'unica area, quella regionale; per cui la riorganizzazione della rete sanitaria su misura delle esigenze dei cittadini si va a far benedire, e tutta la ratio si basa sulle necessità delle strutture private.

In questa situazione siamo entrati in gioco noi Radicali. E noi soltanto, perché il Pd era preoccupato di salvaguardare le richieste di una parte delle strut-

ture, mentre gli altri - a parte l'attento lavoro del consigliere Giulia Rodano - erano abbastanza sonnecchianti.

Sapendo dell'urgenza con la quale il Governo della Regione doveva far approvare questa legge, abbiamo presentato, da veri e propri "hacker" o "schegge impazzite" come qualcuno ci ha chiamato in passato, centinaia di emendamenti ostruzionistici volti a costringere il consiglio e la Giunta Polverini a parlare di politica e non solo di favori, sanatorie e condoni. Abbiamo votato contro questo provvedimento, ma siamo riusciti a imporre per legge quel che tutti hanno sempre raccontato nelle loro campagne elettorali ma che mai hanno realizzato.

EMENDAMENTI

Far valutare i cittadini

Art. 4 - Al fine di favorire qualità ed efficacia dei servizi erogati dalle strutture sanitarie e socio-sanitarie private accreditate, la Giunta regionale, entro un anno dall'approvazione della presente legge, stabilisce i tempi ed i modi per introdurre, nelle strutture di seguito riportate, un sistema elettronico che consenta ai cittadini, nel rispetto della normativa vigente in materia di privacy, di compilare schede di valutazione sui servizi. Sono soggette al provvedimento di cui al presente comma: a) le strutture che erogano prestazioni di assistenza specialistica in regime ambulatoriale ivi comprese quelle

riabilitative; b) le strutture che erogano prestazioni in regime di ricovero ospedaliero a ciclo continuativo e/o diurno per acuzie e/o postacuzie; c) le strutture sanitarie e socio-sanitarie che erogano prestazioni in regime residenziale e semiresidenziale. L'elaborazione di tali dati è affidata al competente assessorato regionale, il quale invia, entro il 31 marzo, alla Giunta regionale e all'Asl di competenza, una relazione annuale riferita all'anno precedente. Gli indicatori di maggior interesse sono pubblicati sul sito della Regione Lazio e devono essere comunque facilmente accessibili ai cittadini, anche al fine di fornire loro informazioni utili per la scelta del luogo di diagnosi e di cura.

<http://www.regione.lazio.it>

Rendere pubblici i controlli



Art. 3 - L'elenco dei soggetti accreditati, distinti per classe di appartenenza della struttura e per tipologia di prestazioni erogabili, nonché gli ulteriori dati determinati dalla Giunta regionale, sono pubblicati annualmente sul sito della Regione Lazio e sul Bollettino ufficiale della Regione. Nella medesima pubblicazione deve essere data adeguata ed analitica informativa in merito alle attività di verifica effettuate.

Le agende dei privati restituite al controllo pubblico

Art. 5 - Al fine di contribuire a ridurre i tempi di attesa e rendere efficace il controllo e la trasparenza nell'erogazione dei servizi, le strutture accreditate provvedono a mettere a disposizione del sistema RECUP regionale le agende delle prestazioni entro il 31 dicembre 2011, sulla base di un regolamento regionale da adottarsi da parte della Giunta regionale. La mancata messa a disposizione del sistema RECUP regionale delle agende delle prestazioni costituisce criterio di valutazione per la conferma dell'accreditamento

INTERVENTI

Consigliere Idv IL PD SI E' ASTENUTO

Una legge che darà meno tutele

Questa normativa prevede addirittura della norme "ad personam"



Chi è

GIULIA RODANO
Consigliere regionale IDV vice-presidente Commissione Sanità

Come abbiamo fatto? Minacciando di portare al voto tutti gli emendamenti presentati, anche utilizzando per intero gli strumenti che ci assegna il regolamento. In pratica in soli due consiglieri avremmo portato oltre i limiti di tempo, necessari alla giunta per arrivare al tavolo tecnico con il Governo con tutte le carte in regola, l'approvazione di questa legge. Intervendo in aula lo abbiamo detto chiaramente: "o adesso dopo i vostri favori parliamo di politica, in particolare su queste nostre tre proposte di riforma, oppure noi di qui non ci muoviamo". La Giunta Polverini non aveva calcolato neanche questa volta che c'erano due pazzi radicali che non

Con il nostro intervento i cittadini potranno avere regole più trasparenti

hanno debiti da pagare fuori dal Palazzo e che parlano senza dover dar conto a nessun potere. Alla fine dopo estenuanti incontri per i banchi del consiglio e nella pausa del consiglio fuori dall'aula, insieme a Giuseppe Rossodivita, quasi conquistando parola per parola questi pezzi di riforma, come una trattativa dove ci siamo alzati dal tavolo più volte perché non soddisfatti, l'abbiamo spuntata.

È ra auspicabile che la Regione stringesse le maglie e i criteri per accedere, d'ora in poi, al riconoscimento di struttura accreditata. Tutto ciò non è però avvenuto. Anzi. La Regione Lazio ha prorogato di sei mesi i termini di ricezione delle domande di accreditamento, mettendo sullo stesso piano virtuosi e inefficienti. E questa normativa prevede addirittura delle norme 'ad personam', ovvero disposizioni che sembrano cucite su misura per alcuni grandi gruppi della sanità privata. Alcuni operatori potranno infatti derogare ai principi di riorganizzazione che Polverini ha imposto alla sanità privata e pubblica: questa legge prevede infatti che i posti letto di alcuni gruppi della sanità privata vadano regolati su base regionale, e dunque non sulle quattro macroaree che la stessa Polverini ha imposto al settore, peraltro contro il nostro parere. Questa normativa rischia quindi di fare parti diseguali tra sistema pubblico e sistema privato e persino tra gli stessi privati, perché ci saranno soggetti che hanno adempiuto già alle normative e che verranno messi sullo stesso piano di quanti non hanno voluto ottemperare. E così saranno i furbi o gli incompetenti ad aver avuto ragione. Come Italia dei Valori, abbiamo presentato alcuni emendamenti che hanno migliorato il testo finale: sulla base di una nostra proposta, ad esempio, si è ottenuto un avvio parziale di processi codificati di accreditamento dell'assistenza domiciliare. Abbiamo ottenuto che la legge preveda alcune date certe e una serie di sanzioni chiare nel caso in cui le verifiche dei funzionari Asl accertino delle violazioni. Ma la mancata predisposizione di un sistema composto di controlli e di sanzioni può creare un caos giuridico da cui la sanità del Lazio uscirà probabilmente con meno efficienza, meno equità e meno tutele per i pazienti. Abbiamo dunque votato contro l'approvazione del testo definitivo. Ed è un peccato che non tutto il centrosinistra abbia voluto segnalare il proprio dissenso verso un modo di governare ingiusto, approssimativo e dannoso. Penso che tutte le forze di opposizione, a partire dal Pd che in questa occasione si è incomprensibilmente astenuto dovrebbero d'ora in avanti cercare posizioni comuni, che anche superando ritardi ed errori del passato possano evitare gli errori più pericolosi della attuale gestione Tremonti-Polverini e disegnare una possibilità di governo alternativo delle politiche sanitarie.

Associazionismo MENO ATTESA PER MALATI

Recup per ridurre le liste

Ad oggi gli appuntamenti gestiti dal servizio sono al di sotto del 50%



Chi è

Maurizio Marotta
presidente del Consorzio sociale Gruppo Darco

L'ingresso delle strutture private accreditate nel Centro unico di prenotazione delle prestazioni sanitarie della Regione Lazio (Recup) rappresenta un passaggio fondamentale per razionalizzare e ridurre le liste d'attesa e soprattutto per consentire ai malati di beneficiare di cure in tempi rapidi. Da molto tempo noi del Gruppo Darco, ma anche associazioni per la tutela dei malati e autorevoli esponenti del mondo politico nazionale e locale, sollecitavamo alla Regione l'apertura del Recup alle strutture private accreditate perché in questo modo si sarebbe potuta mettere a disposizione dei cittadini che chiamano al numero verde 80.33.33 una maggiore quantità di appuntamenti, soprattutto per alcune prestazioni ambulatoriali critiche. La decisione da parte del Consiglio Regionale e della Presidente Renata Polverini di prevedere tra le norme per la concessione dell'accreditamento definitivo l'ingresso dei privati nel Centro unico di prenotazione delle prestazioni sanitarie della Regione Lazio (Recup) dimostra la volontà politica di affrontare un annoso problema, quello delle liste d'attesa, con decisione e fermezza. Restano da capire le modalità con le quali si dovrà provvedere entro il prossimo 31 dicembre a dare corso a questo importantissimo progetto. Non mancano però le spine. Vorrei segnalare che unitamente a questa misura purtroppo in molte Asl e aziende ospedaliere pubbliche la quota di appuntamenti gestiti dal Recup è ancora molto bassa (inferiore al 50%), sebbene dalla Regione siano arrivate numerose sollecitazioni alle strutture pubbliche affinché cedano al Recup la maggior parte delle agende per prenotare prestazioni sanitarie: questa lacuna causa purtroppo poca trasparenza negli appuntamenti e soprattutto tempi di attesa a volte insostenibili per le prestazioni più richieste. (Dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'associazione Capodarco, Maurizio Marotta - Non riviste dall'autore)

Regione Lazio

L'interrogazione di Berardo e Rossodivita su medicinale urinario

Rocco Berardo e Giuseppe Rossodivita, consiglieri della Lista Bonino Pannella Federalisti Europei alla Regione Lazio, hanno presentato il 18 maggio un'interrogazione urgente alla Presidente Renata Polverini, anche nel suo ruolo di assessore alla Sanità, sulla complessa e delicata questione riguardante il Meropur. "Con questa interrogazione - hanno dichiarato i due consiglieri - vogliamo si faccia piena luce su una vicenda complessa a livello nazionale e internazionale che

ha, ovviamente, un suo scenario di ambito regionale". "Chiediamo, dunque, alla presidente e Assessore alla Sanità Polverini - proseguono Berardo e Rossodivita - se sia a conoscenza delle evidenze scientifiche ed economiche emerse sul Meropur, se e quanto fattura la casa farmaceutica Ferring alla Regione Lazio su questo farmaco, se è a conoscenza di quanti siano i pazienti che lo hanno assunto in questi anni nella nostra Regione e se, in questo caso, non ritenga di dover predisporre il monitoraggio dell'evoluzione clinica dei pazienti che hanno assunto le gonadotropine da urinari per verificare nell'arco di 10 anni eventuali conseguenze dovute all'assunzione di farmaci con presenza di prioni nella composizione".

<http://www.radicaliLazio.it/>



Il ginecologo IL MEROPUR CURA L'INFERTILITÀ

Il rifiuto italiano di informare sui reali rischi del farmaco

Estratto dalle urine è difficile da purificare

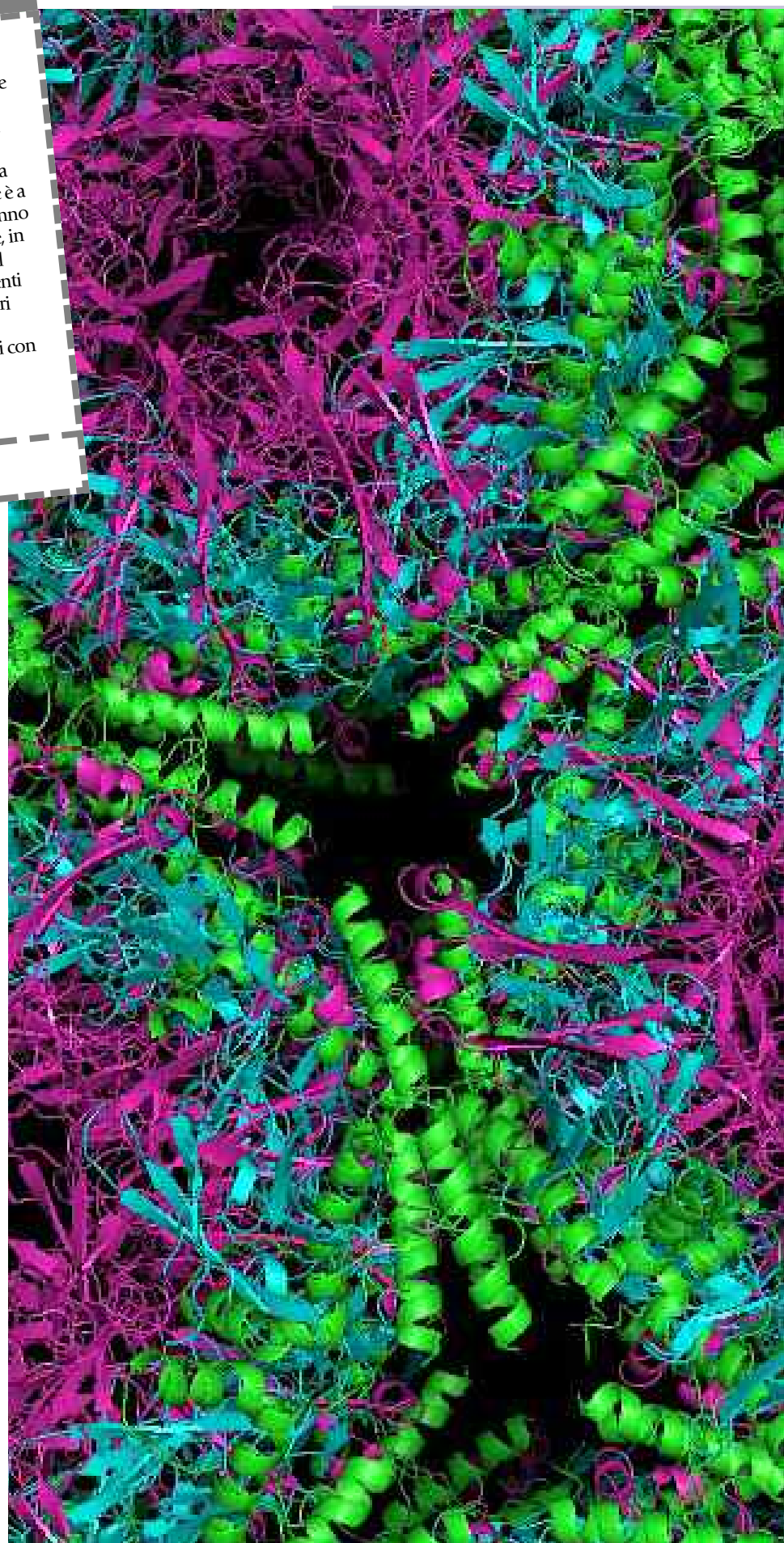
Luigi Montevocchi

medico - chirurgo, specialista in Ostetricia e Ginecologia, membro del Consiglio generale dell'Associazione Luca Coscioni

Luigi Montevocchi

C'è un medicinale in Italia che è stato immesso sul mercato con un foglietto illustrativo, il cosiddetto bugiardino, che non riporta l'avvertenza del rischio di agenti infettivi dovuto alla presenza di derivati da urine umane. Si tratta del Meropur, commercializzato in Italia dalla Ferring Pharmaceutical nel luglio del 2006, è costituito in prevalenza da ormoni estratti dalle urine di donne in menopausa (HMG) per ottenere l'ovulazione in pazienti selezionate con desiderio di gravidanza. Il problema nasce dalla complessità del processo di estrazione e di purificazione: è infatti estremamente difficile ottenere un composto iniettabile totalmente privo di sostanze contaminanti potenzialmente patogene (in grado cioè di indurre una malattia) se i donatori sono infetti. Per questo motivo in molti stati europei il foglietto illustrativo dei farmaci di derivazione urinaria riporta correttamente il rischio di contrarre alcune gravi malattie neurologiche con l'uso tali prodotti. E così è stato fatto in Italia, a seguito di una giusta segnalazione di associazioni di coppie infertili nel

giugno del 2006. Il "bugiardino" di molti prodotti è stato modificato ma non quello del Meropur. Il 28 maggio del 2008 (l'allora Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali fino al 15 dicembre 2009 era Maurizio Sacconi la cui consorte si trova tuttora a ricoprire l'incarico di Direttore generale di Farmindustria) viene depositata una interrogazione da parte dei senatori radicali, Donatella Poretti e Marco Perduca, con cui si chiede se non sia il caso di ritirare dal commercio il farmaco Meropur, almeno finché non venga adeguatamente modificato il foglietto illustrativo con le avvertenze relative al rischio di contrarre malattie trasmesse da prioni. Ai senatori risponde l'ex sottosegretario Ferruccio Fazio (oggi Ministro della Salute ed allora con incarico di vice ministro censurato dalla Corte dei Conti per un contratto eccessivamente vantaggioso per la Novartis) ricordando le modalità di immissione in commercio del prodotto in questione, e che la modifica del foglietto spetta alla Danimarca. Il farmaco, infatti, ha avuto l'autorizzazione (AIC = Autorizzazione per l'Immissione in Commercio) per un accordo di mutuo riconoscimento (dopo la



procedura nazionale o decentralizzata): si tratta di una corsia preferenziale per raggiungere nuovi Paesi quando un medicamento è già stato approvato da un'autorità competente di uno degli Stati dell'Unione Europea. E qui si leva il primo dubbio: per ottenere l'AIC il richiedente (la Ferring Pharmaceutical) avrebbe dovuto presentare all'autorità competente un dossier contenente 5 moduli compilati con dati chimici, farmaceutici, clinici, biologici del farmaco di cui si richiede l'autorizzazione, il riassunto delle sue caratteristiche, l'etichettatura ed il foglio illustrativo in lingua locale.

PRIONI

I prioni sono sostanze di natura proteica, omologhe ai virus, ma prive della informazione genetica (DNA o RNA) e capaci di indurre infezioni negli organismi che le ospitano. Tra le più note malattie indotte dai prioni c'è la encefalopatia spongiforme dei bovini (Mucca pazza) e la malattia di Creutzfeld-Jacob (CJD) negli uomini. Attualmente queste malattie alterano la struttura del cervello e sono sempre letali.

PROCREAZIONE: PARERI A CONFRONTO

Il libro



In "Parola di donna, 100 parole che hanno cambiato il mondo raccontate da 100 protagoniste", a cura di Ritanna Armeni, (Ponte alle Grazie Editore 2011) nomi della cultura, della politica e dello spettacolo italiano delineano un dizionario del mondo femminile passato e presente, attraverso l'analisi di alcuni termini chiave come zitella, abito, pari opportunità, diritti, desiderio.

La giornalista Tiliacos

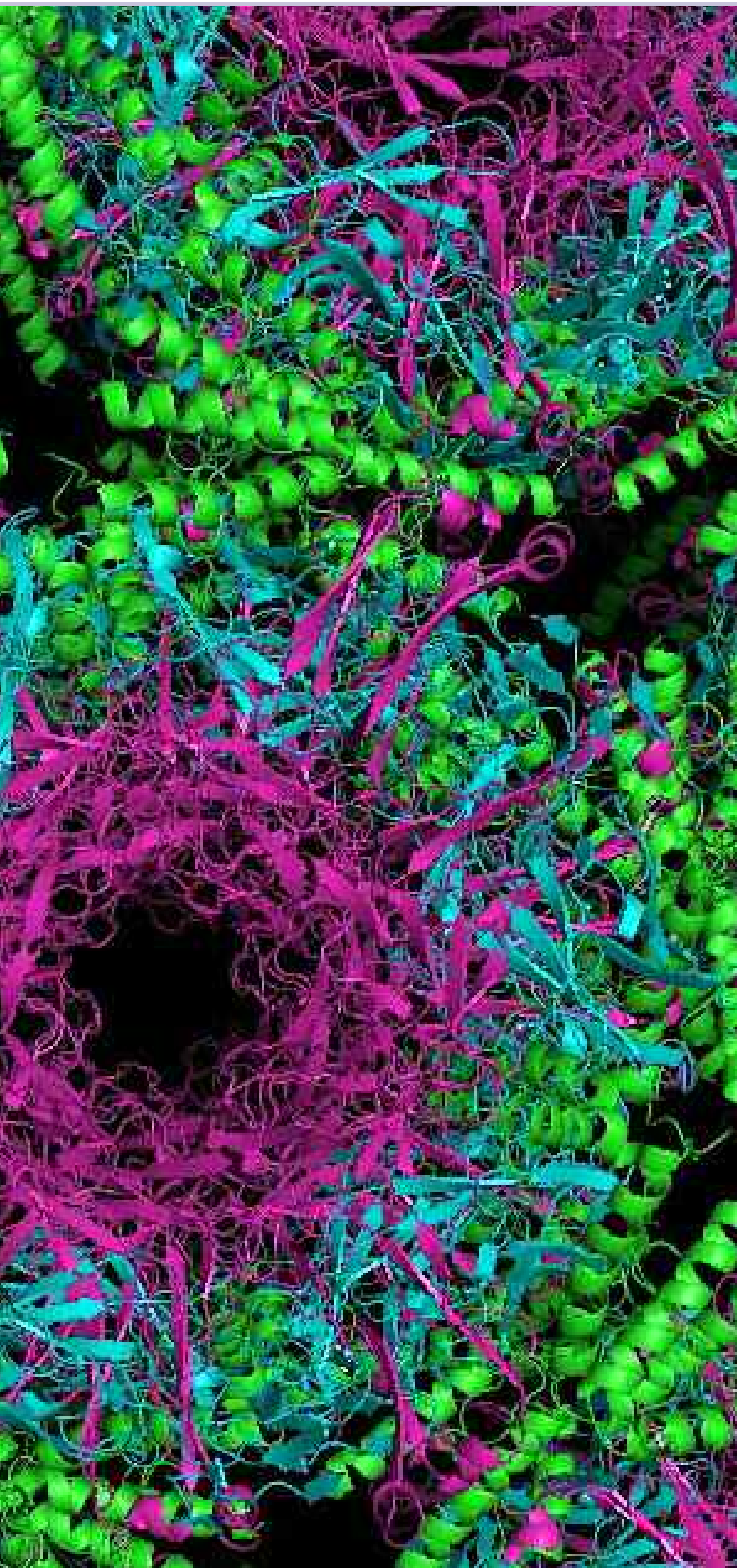
Alla voce "Fecondazione assistita" Nicoletta Tiliacos scrive: "Nei nati da lcsi (tecnica che consente di usare un singolo spermatozoo inserito a forza nell'ovocita, Fivet è la semplice messa in contatto di ovociti e spermatozoi in provetta), per esempio, è stato riscontrato un significativo aumento di alcune malattie genetiche rare, e i nati con quella tecnica saranno a loro volta sterili".

L'avvocato Gallo

Ho ritenuto doveroso consultare i consiglieri scientifici dell'Associazione, esperti in tecniche di Pma, (Anna Pia Ferraretti, Antonino Forabosco, Carlo Flamigni, Domenico Danza, Francesco Fiorentino, Luca Gianaroli, Marco Favara, Adolfo Allegra) per fare chiarezza sia su quanto scritto da Nicoletta Tiliacos nel libro, sia alcune false spiegazioni esibite da i contrari alla Pma nel nostro Paese.

Gli esperti

I nati da lcsi, per un fattore severo di infertilità maschile, hanno un aumentato rischio di alterazioni cromosomiche rispetto alla popolazione normale (de novo: 1.6% versus 0.5%; trasmesse: 1.4% versus 0.4%). L'aumento sembra essere più correlato alla alterata qualità dei parametri seminali che non alla tecnica lcsi di per sé (Human Reproduction, vol 17, n.10, 2002).



La ginecologa

Mirella Paracchini
Ginecologa,
membro di
direzione
dell'Associazione
Luca
Coscioni

La pillola contraccettiva e la liberazione della donna

La contraccezione [...] è una rivoluzione che risale alla seconda metà del XX secolo. [...] Ma è stata la scoperta della "pillola" che ha cambiato tutta la faccenda. La prima fu commercializzata negli anni '60 negli Usa e compie ora cinquant'anni di vita, tutti all'insegna di una rivoluzione non solo sessuale. [...] Oggi si calcola che circa 100 milioni di donne usano la pillola in tutto il mondo. Se la fecondità ha rappresentato il punto centrale della dominazione del maschio, ne deriva che la presa del controllo della fecondità da parte della donna rappresenta l'uscita da quella dominazione. Quando le donne si riappropriano, attraverso la contraccezione, della propria fecondità esse cambiano le regole, non solo sociali, ma anche concettuali, del gioco. Da una parte sulla scelta del numero di figli desiderati, del momento opportuno e del partner ideale. Dall'altra sul piano dell'eguaglianza con il sesso maschile. [...] Malgrado gli enormi progressi compiuti negli ultimi anni nella diffusione di una contraccezione sicura ed efficace su scala mondiale, si stima che circa 137 milioni di coppie nel mondo non usano contraccezione pur volendo ridurre o distanziare le nascite. Molte donne inoltre, pur usando qualche metodo contraccettivo, hanno ugualmente gravidanze non desiderate. Tutto ciò porta alla diffusione di aborti che, se praticati in condizioni di non sicurezza, come nei paesi in cui l'aborto è illegale, possono avere esiti drammatici in termini di mortalità e di capacità riproduttiva. Non a caso uno degli Obiettivi del Millennio individuati dall'ONU nel 2000 è "rendere possibile, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva", accanto alla riduzione della povertà, della mortalità infantile, dell'AIDS e così via. Ma cosa succede nei paesi sviluppati? Se inizialmente la contraccezione "sicura" ha rappresentato il punto di arrivo delle rivendicazioni femminili negli anni '70, [...] il passaggio da una maternità subita ad una maternità volontaria e totalmente controllata corrisponde alla formulazione di una nuova "norma contraccettiva". In questa prospettiva le donne che non utilizzano una contraccezione efficace pur non desiderando un figlio, vengono considerate "devianti" rispetto al modello dominante. Tale ambiguità comporta la possibilità che vi siano delle "finestra di fragilità contraccettiva", spiegando così, in parte, l'apparente paradosso di paesi come la Francia dove, pur essendo il

ricorso alla contraccezione sicura superiore che in Italia, tuttavia il tasso di abortività volontaria è molto maggiore [...]. Per molte ragazze delle generazioni più giovani le costrizioni legate agli effetti secondari della contraccezione moderna e la sua medicalizzazione possono risultare molto meno accettabili rispetto alle loro madri. La buona pratica contraccettiva è stata inoltre sconvolta dall'epidemia dell'AIDS, che ha prodotto nuove norme, in particolare sull'utilizzazione del preservativo. La tendenza dell'uso del preservativo, a scapito dell'uso della pillola, è un elemento che si è osservato dalla fine degli anni '80 fino agli anni '90. Non ultimo elemento da prendere in considerazione è l'aspetto professionale. Se per gli uomini il ruolo di padre può avere un effetto positivo sul proprio percorso professionale, per quanto riguarda le donne l'accesso alla parentalità rappresenta nella maggior parte dei casi una fragilizzazione nella vita lavorativa. L'estensione del salario femminile non si è tradotta in un cambiamento evidente delle cariche parentali, e ciò si traduce nel ben noto spostamento in avanti dell'età materna al primo figlio, con una domanda di contraccezione che si allunga di conseguenza. [...] La questione dell'impatto del comportamento riproduttivo sull'ambiente è attualmente al centro di un acceso dibattito. [...] Mi consolo leggendo la recente dichiarazione della Società Europea di Contraccezione (ESC), la dichiarazione dell'Aia di maggio 2010, nella quale viene esplicitato che l'ESC desidererebbe garantire che la contraccezione non fosse considerata soltanto come mezzo per impedire una gravidanza non desiderata, bensì come condizione preliminare per il piacere sessuale e la soddisfazione sessuale senza il timore di una gravidanza non desiderata. Viene finemente pronunciata, da parte di una società scientifica, la parola "piacere sessuale". [...] (Stralci dall'intervento di Mirella Paracchini, ginecologa e membro di direzione dell'Associazione Coscioni contenuto nel libro "Parola di donna" (Ponte alle Grazie, Firenze, 2011), a cura di Ritanna Armeni)

Avrebbe inoltre dovuto confermare che tutto quanto allegato (e dunque anche il foglio illustrativo) è identico (ma in lingua diversa) per ogni Stato Membro coinvolto nella procedura decentralizzata. Perché in Francia il foglietto del Meropur contiene le seguenti indicazioni "... Le risque de transmission d'agents infectieux ne peut pas être définitivement exclu lorsque sont administrés des médicaments préparés à partir de l'urine humaine. Ceci s'applique également à des agents qui pourraient engendrer une maladie et dont la nature est jusqu'ici inconnue ..." [ndr: Il rischio di trasmissione di agenti infettivi non può

essere definitivamente escluso quando sono somministrati farmaci preparati con urine umane. Questo vale anche per gli agenti che possono causare la malattia e la cui natura è ancora sconosciuta] ed in Italia non si trova traccia di tali avvertenze? Non avrebbero dovuto essere identici? Sembra dunque che già al momento della prima autorizzazione non fossero stati osservati tutti gli obblighi previsti dalla normativa europea. Inoltre la Danimarca (Stato competente a richiedere la modifica del foglietto illustrativo) ha comunicato per ben due volte di non

voler disporre alcuna modifica se non dopo una decisione comune degli stati membri, e tale decisione può essere presa solo dopo la convocazione del comitato dell'EMA (CHMP). Ora, però, sorge un secondo dubbio: l'AIC è valida per 5 anni (dunque fino al prossimo mese di aprile 2011); l'industria richiedente (la Ferring) deve rinnovare la richiesta almeno sei mesi prima della scadenza (già fatto?) e, nel caso l'AIFA ritenesse di doverla concedere, l'AIC avrebbe durata indefinita. Ma l'AIFA avrebbe già fatto sapere, così come traspare dalla risposta del Ministro Fazio, di non aver individuato al momento attuale rischi per la salute

pubblica tali da richiedere la convocazione dell'EMA (European Medicines Agency) per raggiungere un accordo comune sulle modifiche da attuare; non si convoca l'agenzia europea, non si decide in accordo, si arriva al mese di luglio: cosa succederà? Il timore, giustificato dalla recente storia delle grandi industrie farmaceutiche, è che dovremo attendere un certo numero di eventi avversi prima di essere informati anche in Italia sul rischio a cui ci si espone con l'utilizzo del Meropur. C'è poi un altro aspetto, non meno rilevante e giustamente sollevato dall'avvocato Filomena Gallo e dai

senatori Poretti e Perduca: uno studio recente condotto dalla Università di Salisburgo ha evidenziato una gran quantità di sostanze contaminanti di tipo proteico (prioni) nel farmaco in questione. Il nostro auspicio è che non si debba assistere a quegli effetti collaterali gravi, attualmente non descritti ma teoricamente possibili, che hanno più volte indotto nel corso degli anni passati le grandi industrie farmaceutiche a ritirare alcuni farmaci (si pensi al Contergan®, il Thalidomid della Grünenthal, o al Vioxx®, che ha provocato 3.100 decessi (!) e costretto la Merck al pagamento di 4,85 miliardi

LE QUATTRO FALSITÀ

PRIMA FALSITÀ. Ci sono 30.000 embrioni abbandonati

I 30.000 embrioni censiti nei centri di Pma dopo l'approvazione della legge 40 non sono stati abbandonati: molte coppie hanno effettuato uno o più cicli di trasferimento degli embrioni crioconservati. Attualmente esistono 3.415 embrioni abbandonati che per inerzia del ministero della Salute sono condannati al deperimento nell'azoto liquido che li crioconserva.

SECONDA FALSITÀ. Bombardamento ormonale per le donne

Le pazienti devono effettuare una terapia ormonale con ormoni proteici, che possono essere meno aggressivi della pillola contraccettiva, e che sono necessari per l'induzione della crescita follicolare multipla, condizione necessaria per effettuare il trattamento. Le stimolazioni hanno alcuni effetti collaterali, paragonabili ai sintomi dell'ovulazione.



TERZA FALSITÀ. I bambini avranno problemi di salute

Come attestato dall'ESHRE (European Society of Human Reproduction and Embryology) Position Statement nel 2009 il rischio di malformazioni nella popolazione generale è del 3,9%, mentre i nati da Pma hanno circa il 4% di rischio di avere difetti alla nascita (comunque sovrapponibile a quello di coppie subfertili che concepiscono spontaneamente).

QUARTA FALSITÀ. Divieto eterologa evita vendita gameti

Non esiste commercializzazione di gameti in Italia. Con il divieto di eterologa si penalizzano le coppie che per avere un figlio sono costrette a rivolgersi a centri esteri di Pma. Inoltre si incrementa il cosiddetto turismo procreativo che aumenta il rischio della commercializzazione nei paesi in cui la domanda di gameti è superiore all'offerta.

La norma HANDICAP E LAVORO

Disabili integrati per legge

Su richiesta dell'interessato è possibile presentare un progetto che tenga conto dell'individuo

Domenico Massano

A più di 10 anni dall'approvazione della legge 328/00 ("Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"), si deve prendere atto di un quasi nulla di fatto, in particolare relativamente all'articolo 14. Tale articolo prevede che al fine di "realizzare la piena integrazione delle persone disabili nell'ambito della vita familiare e sociale, nonché nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro, i comuni, d'intesa con le aziende unità sanitarie locali, predispongono, su richiesta dell'interessato (o di chi lo rappresenta), un progetto individuale".

Tale progetto, come specificato al comma 2 dell'art. 14 l. 328/00, e ben recepito dalla D.G.R. della Regione Piemonte del 29 marzo 2010, n. 26-13680, è una sorta di "progetto quadro", una "visione programmatica d'insieme" che dovrebbe garantire l'unicità e la continuità del percorso di presa in carico della persona, e la coerenza e non sovrapposizione dei vari interventi, in particolare attraverso: la descrizione della condizione di vita della persona interessata, dei suoi bisogni ed aspettative, dei suoi diritti e gli obiettivi perseguibili; l'indicazione delle possibili soluzioni e degli interventi necessari per migliorare la qualità della vita, con riguardo alle condizioni della persona e della famiglia, ed alle risorse da attivare, comprendendo anche i servizi alla persona in forma indiretta quali i progetti di vita indipendente.

E' uno strumento importante che, come sottolinea Roberto Speciale, Presidente nazionale dell'ANFFAS, "consente di ca-

librare gli interventi a sostegno della persona, partendo dall'analisi del suo vissuto e delle sue condizioni, secondo un approccio non più solo sanitario", e che, come una recente sentenza del Tar di Catania ha confermato, rappresenterebbe una concreta garanzia all'esigibilità degli interventi stessi.

La novità della sentenza 243/11, emessa il 2 febbraio 2011 dalla Seconda Sezione del TAR di Catania (che, peraltro, nel

febbraio 2010 aveva già condannato il Comune per la mancata definizione del progetto individuale richiesto da una persona con grave disabilità), non sta solo nell'aver statuito che il progetto ex articolo 14 della legge 328/00 fa sorgere un diritto soggettivo in capo al richiedente, ma anche nel riconoscere il protagonismo e la centralità della persona con disabilità (o di chi la rappresenta) nella definizione degli interventi che la riguarda-

no, sia in fase istruttoria che valutativa. Oltre a questi importanti risvolti sul piano della coerenza, continuità, individualizzazione e garanzia, si avrebbero delle importanti ricadute sulla riduzione dei costi umani ed economici legati ad un'eccessiva frammentazione e, spesso, disorganicità degli interventi, permettendo una più efficiente ed efficace gestione amministrativa.

Tutto questo farebbe pensare ad una

grande diffusione di questa opportunità che, in realtà, non solo è poco utilizzata ma è anche poco conosciuta.

Il fatto che la normativa vincoli alla richiesta dell'interessato (o di chi lo rappresenta) la predisposizione del progetto, non esclude la responsabilità istituzionale di fornire una corretta informazione a riguardo. Quante persone con disabilità (o loro famigliari) ne hanno ricevuto comunicazione? Quanti comuni ne promuovono l'utilizzo e ne danno notizia? Quante ASL informano a riguardo?

Ultimamente il problema sta emergendo, anche grazie all'azione di molte associazioni di tutela dei diritti delle persone con disabilità, tra cui l'ANFFAS, che recentemente ha lanciato una campagna nazionale con l'obiettivo di richiedere con fermezza l'applicazione della l. 328/00, in particolare relativamente all'art. 14, invitando le persone con disabilità e le loro famiglie, a presentare istanza ai comuni per la predisposizione del progetto individuale.

In Piemonte la D.G.R. del 29 marzo 2010, n. 26-13680, ha, dopo 10 anni, definito le procedure per la richiesta e la realizzazione del progetto individuale. Quasi nessuno ne è a conoscenza, non vi è stata alcuna campagna informativa e/o comunicazione ai potenziali destinatari. Si dovranno aspettare altri 10 anni perché questo succeda?

Per queste ragioni in Piemonte la cellula Coscioni di Torino e l'associazione radicale Adelaide Aglietta hanno avviato una campagna per la diffusione dell'informazione sull'art. 14 della l. 328/00, utilizzando gli istituti di partecipazione popolare previsti dai regolamenti comunali.

Piemonte

ACCOLTA PETIZIONE PER NON VEDENTI

Il 14 marzo l'Ufficio di presidenza del Consiglio Regionale ha dichiarato ammissibile e ricevibile la petizione di Sebastiano Aru, cittadino non vedente, che il 17 febbraio scorso, accompagnato da Domenico Massano, Nicola Vono e Alessandro Frezzato, in rappresentanza dell'associazione radicale Adelaide Aglietta e dell'Associazione Luca Coscioni, ha depositato una petizione al Consiglio Regionale del Piemonte, in cui si è denunciata l'esclusione dai progetti di vita indipendente e dalla possibilità di accedere ai contributi previsti dalla legge 162 del 1998 di molte persone con disabilità in Piemonte ed in particolare dei non vedenti.



DIRITTI SORDI Interrogazione dell'on. Farina Coscioni

Chiarezza sui fondi

Conflitto di interessi per presidente Ens

Alessia Turchi

Si può essere alla guida di una formazione politica e allo stesso tempo presiedere un'associazione assistenziale Onlus che nel suo statuto prevede espressamente la assoluta apertività e aconfessionalità? E' quanto chiede l'onorevole Maria Antonietta Farina Coscioni attraverso l'interrogazione parlamentare depositata lo scorso 11 aprile. Dal 27 marzo Ida Collu, Presidente nazionale e responsabile legale dell'Ente Nazionale Sordi Onlus, è diventata segretaria dell'organo politico "La Discussione".

E questo nonostante l'articolo 6 dello Statuto ENS stabilisca che l'Ente debba operare per il conseguimento dei propri fini senza scopo di lucro con criteri di assoluta apertività ed ac-

confessionalità.

In quanto ente storico, l'ENS beneficia di sostanziosi finanziamenti pubblici, rispondendo a precisi criteri democratici volti a garantire la più ampia partecipazione diretta degli associati.

L'interrogazione ha il fine di chiarire come vengono tutelati i diritti dei disabili e gestiti i fondi pubblici, chiedendo come requisiti per l'accesso ai finanziamenti i criteri dell'apoliticità e dell'aconfessionalità delle associazioni che svolgono attività sociali, ponendo particolare attenzione alla destinazione dei fondi. In attesa della risposta istituzionale, è stata presentata una mozione di sfiducia nei confronti della Collu da 19 consiglieri regionali e votata da 20. Oggi, al suo posto, c'è Giuseppe Petrucci come Commissario Straordinario Nazionale.

COLLOCAMENTO MIRATO

Le aziende rispettino gli obblighi di assunzione

Durante la seduta del 24 maggio, la Commissione Consiliare della Provincia di Genova si è impegnata a produrre insieme all'Associazione Coscioni, rappresentata nell'occasione da Alessia Turchi e Mina Welby, un documento di linee guida sulla corretta applicazione della legge 68/99 sul collocamento obbligatorio dei disabili, da presentare alla prossima riunione dell'Unione delle Province d'Italia (UPI).

L'esigenza nasce dal tentativo di porre un freno alle difficoltà che i disabili incontrano nella ricerca di un impiego.

Infatti, il ricorso allo strumento delle convenzioni, previsto dall'articolo 11 della legge, si traduce in un escamotage per vanificare la legge stessa, a cui sono peraltro ricorse più della metà delle a-

ziende controllate dall'Associazione Coscioni. L'articolo in questione difatti ha ad oggetto la determinazione di un programma mirato all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, concordato tra le aziende e le relative direzioni provinciali, in cui vengono stabiliti i tempi e le modalità delle assunzioni che il datore di lavoro si impegna a fare.

Nella pratica, se l'azienda ha l'obbligo di assumere nell'anno in corso 5 lavoratori disabili, tramite convenzione si impegna ad assumerne 2 nell'anno in corso, 1 nell'anno successivo, 1 nell'anno successivo ancora e così via fino all'espletamento dell'obbligo, senza incorrere nel rischio di sanzioni, aggirando le quote obbligatorie previste dalla legge e le relative sanzioni, e rendendo di fatto inefficace la stessa.

Le cifre Oltre 2,6 milioni gli italiani con disabilità

Nel corso della presentazione dell'ottavo volume della collana 'Quaderni del ministero della Salute', tenutasi a Roma il 3 maggio, sono stati illustrati dati sulla disabilità. Secondo il Ministero della Salute sono 2,6 milioni le persone con disabilità che vivono in famiglia (4,8% della popolazione). A questi vanno aggiunti oltre 200 mila pazienti residenti nei presidi socio-sanitari. L'analisi sull'attività di ricovero realizzata per il 2008 mostra inoltre che, su 12.128.678 ricoveri, ben 361.391 sono di riabilitazione.

Accessibilità In dieci città italiane a fine anno mappe on line

L'associazione MapAbility, dedita alla raccolta di informazioni utili all'accessibilità urbana, in collaborazione e con il sostegno del Rotaract (associazione di giovani promossa dal Rotary International), entro la fine del 2011 doterà dieci città italiane di mappe online, utili alle persone con disabilità per individuare barriere architettoniche ed ostacoli (marciapiedi, scivoli, varchi). Tre mila chilometri di strada saranno mappati digitalmente: operatori e volontari raccoglieranno dati attraverso le moderne tecnologie del Gps, contenute anche negli smartphone, e mediante rilevamenti fotografici. Una volta raccol-



ti, i dati verranno analizzati e successivamente resi pubblici nelle mappe. La consultazione può avvenire tramite il proprio cellulare, Pc e Ipad. Chiunque potrà segnalare quanto ancora non rilevato sulle cartine.

La promozione Campagna I Care: la bambola Barbie sulla sedia a rotelle

Una Barbie su una sedia a rotelle, accanto la scritta "Tutti possiamo diventare disabili. Ma ognuno di noi può aiutare. Disabili, non diversi. Yes I care". Questa la descrizione del manifesto della Fondazione 'I care', che si occupa di solidarietà sociale, e che ha ideato una campagna di sensibilizzazione con slogan pubblicitari avventi come protagonista la famosa bambola Barbie. Lorenzo Calucci, presidente della Fondazione: "Vogliamo far riflettere i cittadini e ricordare loro che 'disabile' è solo una parola. Abbiamo scelto un'icona della perfezione per attirare l'attenzione".

La polemica Protezione civile, chiude l'Unità disabili

Dal primo giugno chiude l'Unità disabili dell'ufficio stampa della Protezione civile italiana. Il servizio di rassegna stampa che nove ragazzi e ragazze con disabilità curavano dal 2004 è stato affidato all'agenzia Telpress. Alessandro Radicchi, presidente della cooperativa Europe Consulting di cui i ragazzi sono soci, ha chiesto che essi vengano reintegrati attraverso lo strumento della clausola sociale, per cui i lavoratori conservano il trattamento economico e normativo, nonostante il cambiamento di gestione del servizio.



Sit-in contro silenzio di Alemanno

L'11 aprile scorso manifestazione contro la mancata risposta del Sindaco Alemanno all'interrogazione popolare sull'accessibilità alla cultura dei disabili sensoriali, consegnata all'inizio del 2010. Hanno manifestato contro il silenzio del primo Cittadino e dell'amministrazione capitolina, insieme all'Associazione Coscioni, l'Associazione di categoria FIADDA e il Network Conseguenze. Al sit in in Piazza dell'Ara Coeli hanno partecipato numerosi cittadini romani, disabili sensoriali e non.

Vita indipendente INFORMATICA E NOMENCLATORE TARIFFARIO

Roccella dove sono i Lea?

Da troppo tempo mancano i fondi per gli strumenti di comunicazione

Severino Mingroni

Quando finalmente tornai a casa il 23 giugno 1997, dopo 20 mesi esatti di ricovero continuo, decisi di non uscirne più, salvo casi eccezionali. Seguirono, quindi, 8 mesi di televisione e film in VHS, fino all'arrivo di lui: computer con HeadMouse! Me lo studiai ben bene, e divenni un grafomane populista e zozzone pro Radicali, a differenza di Silvio Berlusconi, che promette solo una rivoluzione liberale dal 1994: egli è sì un populista e zozzone come il sottoscritto ma, a differenza dello scrivente, è pure un piazzista peggio di quello di Aiazzone, un lecca-culo del Vaticano peggio di Bruno Vespa e un ipocrita come tutti gli zuavi pontifici. Se invece il "guascone" di Arcore fosse stato un populista e zozzone pro Radicali, tutti in Italia ora faremmo bunga bunga, e avremmo anche un nuovo Rinascimento politico e sociale nel nostro Paese. Tuttavia, la mia frenetica attività sul web, fu notata per fortuna da due meravigliose donne abruzzesi, e così oggi mi ritrovo datore di lavoro e con 3000 euro periodici dalla Regione: come si vede al computer devo molto ma, da quando sono a casa, non ho mai avuto assistenza informatica. Di conseguenza, quando sento parlare le ipocrite tipo la sottosegreta-

ria Eugenia Roccella della loro misericordia e carità cristiane per i disabili italiani, mi girano vorticosamente i gemelli, tanto vorticosamente che essi mi fumano alla grande pure. Onorevole Roccella, per fortuna il suo Dio non esiste, altrimenti l'avrebbe già incenerita: infatti, invece di parlare della sua presunta misericordia cristiana, perché non parla di Livelli Essenziali

"Berlusconi è sì un populista e zozzone come il sottoscritto ma è pure un lecca-culo del Vaticano peggio di Bruno Vespa"

di Assistenza -LEA- e del Nomenclatore Tariffario? Onorevole Roccella, dentro di me sono prigioniero delle posenti belve feroci: or bene, tra tre anni avrò di nuovo a disposizione 3000 euro dalla Regione per acquisti informatici non previsti dal Nomenclatore, e potrò finalmente passare al sistema operativo Mac della Apple; quindi, se per allora nei LEA non ci sarà anche l'assistenza informatica, libererò le mie possenti belve feroci, e per lei sarà la fine, poiché esse sono bramosi delle sue tenere carni femminee. E nesses-

no la rimpiangerà, perché non si piangono gli ipocriti. Dunque, che aspetta a ravvedersi? Ogni tanto devo fare una relazione sul mio progetto di Vita Indipendente -VI- all'Ente di Ambito Sociale -EAS-, ovvero la mia Comunità Montana.

Ecco la prima: "Il sottoscritto Severino Mingroni, disabile con la sindrome di locked-in residente a Casoli, dichiara: la somma mensile che mi viene erogata dalla Comunità Montana, mi serve unicamente per pagare l'assistente personale, che ho regolarmente assunto per un anno dal primo dicembre 2010, come testimoniano le buste paga mensili di tale assistente; assistente assunta da me proprio per svolgere le 26 ore lavorative settimanali previste dal mio progetto di VI. Sempre l'assistente di cui scrivo sopra, svolge in maniera più che soddisfacente il lavoro da me assegnato, e cioè in breve: accudire me e tenere in ordine il mio ambiente domestico. Del resto non ne dubitavo, perché la conoscevo da circa un anno e lei conosceva le mie esigenze, che soddisfaceva e soddisfa più che bene, tanto che l'ho assunta regolarmente grazie alla Comunità Montana! Di conseguenza, non posso che essere pienamente soddisfatto di tale pro-



getto di VI, anche per due motivi: il primo è che mia madre può finalmente accudirmi di meno e riposarsi di più; il secondo è che io posso gestire le 26 ore settimanali secondo le mie necessità giornaliere, cosa che prima del primo dicembre 2010 non potevo certo fare con le precedenti 13 ore settimanali, poiché esse erano gestite dalla cooperativa che mi assi-

steva. Un solo appunto: ci vorrebbero più ore settimanali, ma questo non dipende tanto dalla EAS 20, quanto dalla Regione Abruzzo, che speriamo si doti al più presto di una Legge sulla VI".

Severino Mingroni è un locked-in, e scrive muovendo la testa

Sostegno Diversamente abili è polemica sul ddl Bevilacqua e Gentile

Il 2 marzo 2011 i senatori Bevilacqua e Gentile del Pdl hanno presentato un disegno di legge S 2594 recante "Disposizioni per favorire il sostegno di alunni con disabilità", attualmente in discussione presso la VII Commissione del Senato. La proposta di legge prevede la realizzazione di progetti affidati a privati per garantire il sostegno ad alunni con bisogni educativi speciali. Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda (associazione professionale degli insegnanti), così ha commentato: "adesso c'è chi pensa di ricorrere ai soggetti privati anche per assicurare il diritto allo studio degli alunni disabili sancito dalla nostra Costituzione".

Dati Collocamento obbligatorio Meno posti di lavoro, più precari

Secondo la "Relazione sullo stato di attuazione delle norme per il collocamento obbligatorio e mirato delle persone disabili", curata dall'Isfol (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), i lavoratori disabili avviati al lavoro nel corso del 2009 sono diminuiti rispetto ai due precedenti anni del 34%: erano stati 31.535 nel 2007, sono stati 28.306 nel 2008 e appena 20.830 nel 2009. Nel 2009 ci sono stati 83.148 nuovi iscritti alle liste speciali del collocamento, e quasi 100 mila (99.515) nel corso dell'anno precedente. Dall'analisi dei posti scoperti nel pubblico e nel privato emerge che all'inizio del 2009, erano 78.200 i posti scoperti, di cui 64.866 nel settore privato e 13.334 nella Pubblica Amministrazione. Quasi 80mila posti scoperti, che nel corso del 2009 sono stati occupati per un quarto, con i 20.830 avviamenti al lavoro.



Associazionismo Livelli di assistenza l'Anffas decreta lo stato di crisi

L'Assemblea annuale di Anffas Onlus - Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, svoltasi a Rapallo il 14 e 15 maggio scorsi, ha proclamato lo stato di crisi nazionale sulle politiche per le persone con disabilità e loro famiglie in Italia. Le cause: campagne denigratorie mediatiche e politiche, tagli ai fondi per le politiche sociali, la non autosufficienza, la mancata ridefinizione dei Lea, livelli essenziali di assistenza, e la mancata definizione dei LEPS, livelli essenziali delle prestazioni sociali.

Eutanasia

Canada, un processo per legalizzazione

Circa due decenni dopo che la più alta corte del Paese aveva condannato una donna di British Columbia che chiedeva l'eutanasia, un altro caso sfida le leggi del suicidio assistito in Canada. La Civil Liberties Association insieme a una figlia che ha aiutato a disporre la morte della sua anziana madre, durante una conferenza ha annunciato un'azione legale. In una richiesta di risarcimento intentato presso la Corte Suprema di B. C., le parti sostengono che la condanna di un medico che aiuta un individuo a morire è incostituzionale perché nega agli individui il diritto di controllare la loro dignità fisica, emotiva e psicologica. (fonte The Global and Mail)



Clonazione umana

UNESCO 18esima sessione Comitato Bioetica

Sono tre i temi principali che saranno affrontati nella diciottesima edizione dell'International Bioethics Committee (IBC) dell'UNESCO che si terrà a Baku, in Azerbaijan, fino al 2 giugno 2011. In primo luogo IBC continuerà il lavoro dedicato al principio del rispetto della vulnerabilità umana e dell'integrità della persona sancito dall'art. 8 della dichiarazione universale sulla bioetica e dei diritti dell'uomo (Unesco 2005); porterà all'ordine del giorno i temi della clonazione umana e del problema legato alla governance internazionale. Infine dedicherà particolare attenzione alle implicazioni etiche della medicina tradizionale (fonte UNESCO)



Sperimentazione clinica

Unione europea disponibile il registro

Lo scorso marzo è stato istituito dall'European Medicines Agency il Registro europeo sulla Sperimentazione Clinica. Il database online consente il libero accesso del pubblico alle informazioni sulle sperimentazioni cliniche per le medicine autorizzate nei 27 Stati membri dell'Ue. Il registro permette inoltre di informarsi sulle sperimentazioni che sono state autorizzate per essere esportate dall'Europa, sempre che queste sperimentazioni siano parte di un piano di ricerca pediatrica. Infine darà la possibilità ai ricercatori di venire a conoscenza delle ricerche già iniziate o effettuate per evitare di eseguire nuovamente gli stessi studi (fonte Commissione europea)



Ovuli fecondati

In 8 Stati Usa diritto di persona

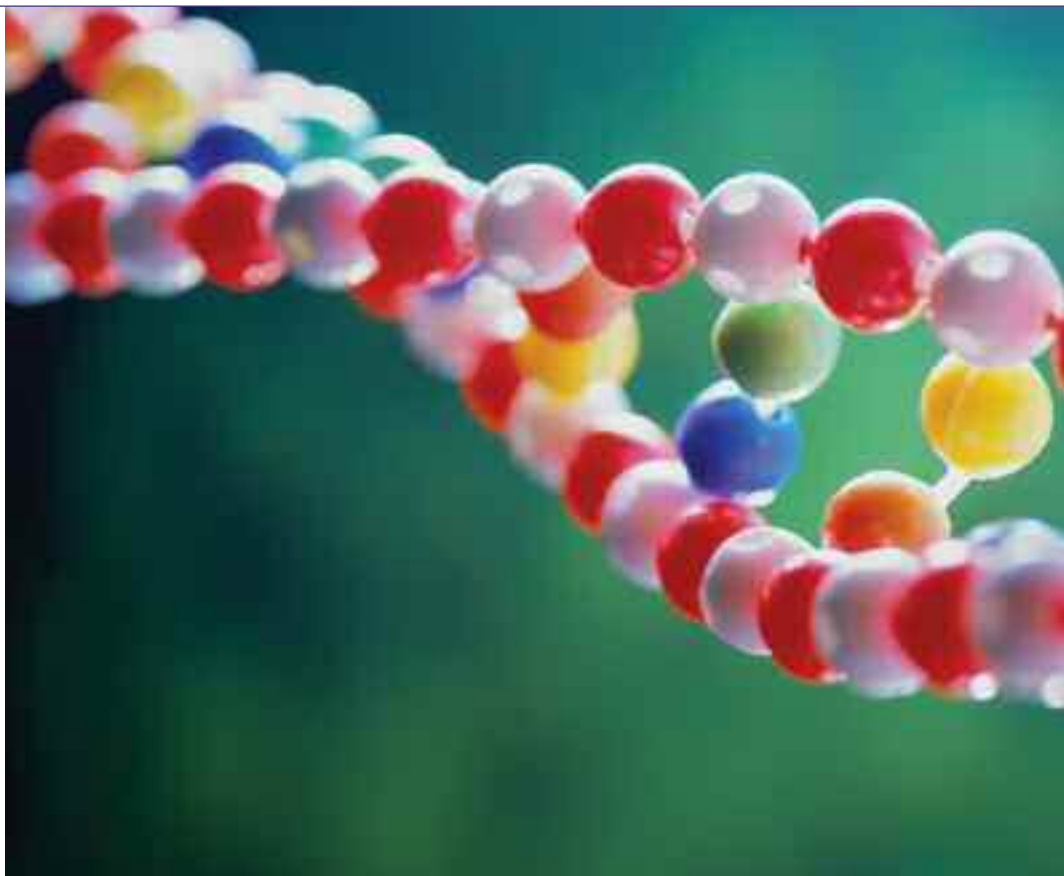
Secondo i dati raccolti dalla giornalista Janna Chan del Center for Reproductive Rights (CRR) sono saliti rapidamente a otto gli Stati che hanno preso in considerazione leggi sui diritti della persona. Sono Alabama, Georgia, Iowa, Michigan, Mississippi, Montana, North Dakota e Oklahoma, con l'eccezione di pochi Stati, tra cui Iowa e Georgia, che non hanno introdotto leggi sui diritti della persona attraverso un procedimento legislativo. Lo stratagemma è servito per mettere fuori legge l'aborto e la contraccezione d'emergenza (fonte Center for Reproductive Rights)



Il giurista "SFRUTTAMENTO" DEL MATERIALE BIOLOGICO

Il corpo umano non si può brevettare

L'isolamento di un gene non è un'invenzione



CHI È

AMEDEO SANTOSUOSSO

Presidente del Centro di Ricerca Interdipartimentale European Centre for Law, Science and New Technologies (ECLT) dell'Università di Pavia


Amedeo Santosuosso

Un brevetto è un monopolio temporaneo di sfruttamento di un'invenzione, che è riconosciuto per un periodo di tempo determinato. Il significato economico di ciò è arcinoto, ma spesso si dimentica che alla base dei diritti brevettuali vi è il diritto alla protezione degli interessi morali e materiali scaturenti da qualunque produzione scientifica, letteraria o artistica, e che sono la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ad affermarlo. Ad esempio, per la legge italiana, "possono costituire oggetto di brevetto per invenzione le invenzioni nuove che implicano un'attività inventiva e sono atte ad avere un'applicazione industriale" (Codice della proprietà industriale, 2005).

Negli ultimi decenni lo sviluppo della biologia e le connesse possibilità di sfruttamento economico hanno aperto un'accesa discussione circa la brevettabilità o meno del vivente. Negli Stati Uniti il primo caso in cui è stata affermata la brevettabilità di materiale biologico o, meglio, di un microorganismo è il famoso processo Diamond vs Chakrabarty (1980), nel quale la Corte suprema federale ha stabilito che qualsiasi prodotto umano dell'ingegneria genetica può essere oggetto di brevetto. Il microorganismo in discussione era stato modificato geneticamente, in modo da metabolizzare residui di oli combustibili, e poteva essere brevettato, perché l'inventore aveva "prodotto un nuovo batterio con caratteristiche marcatamente diverse da qualsiasi altro trovato in natura e avente una potenzialità di significativa utilità. La sua scoperta non è opera della natura". Dopo di allora l'ufficio brevetti americano ha rilasciato numerosi brevetti su geni di vari organismi, incluso uno stimato venti per cento dei geni umani.

A parer mio (e non solo), tuttavia, l'isolamento di un gene non è invenzione. Myriad Genetics e l'Università dello Utah sono titolari di numerosi brevetti che coprono due geni, BRCA1 e BRCA2, che vengono usati come bersaglio dei test genetici per la diagnosi di rischio di tumore al seno e alle ovaie. Nel marzo 2010 una corte di New York, su ricorso di American Civil Liberty Union e di Public Patent

Foundation, dichiara invalidi i brevetti di Myriad Genetics, poiché il Dna non è brevettabile. La decisione è inizialmente considerata come una sorta di bizzarria di un giudice isolato. La grande novità è, però, costituita dalla presa di posizione del governo americano che, a ottobre 2010, interviene come amicus curiae (non a sostegno di una delle parti in causa ma nell'interesse della "economia nazionale, della scienza medica e della salute pubblica") nel giudizio di appello davanti alla United States Court of Appeals for The Federal Circuit e afferma che, contrariamente a quanto sostenuto in passato dal PTO e dall'Amministrazione, il DNA non è brevettabile per il solo fatto di essere isolato. Il governo americano pone in particolare evidenza come nei due leading cases (Chakrabarty e Pioneer) la Corte suprema avesse chiarito che il punto centrale non era la distinzione tra inanimato (per definizione brevettabile) e vivente (per definizione non brevettabile), ma piuttosto quella tra prodotti della natura e invenzioni opera dell'uomo. Ed è esattamente questa distinzione che, secondo la memoria come amicus curiae del Governo americano, è decisiva nel caso che dovrà

In rete 
http://www.unipv-lawtech.eu/ipr_biotech.html

ora essere deciso dalla decisione della Corte d'appello.

I criteri indicati nella memoria sono i seguenti: a) le molecole del DNA che siano ingegnerizzate sono invenzioni umane, come tali brevettabili; b) le parti di DNA isolate, ma non altrimenti modificate, non sono invenzioni umane, ma prodotti della natura, poiché il mero isolamento non trasforma un prodotto della natura in un'invenzione umana; c) la mera purificazione non implica una trasformazione che rende il prodotto della purificazione brevettabile; d) il semplice fatto dell'utilità economica dell'applicazione non rende il DNA brevettabile. In definitiva, la mera difficoltà dell'estrazione e dell'isolamento non è un buon motivo per superare l'essenziale requisito dell'apporto umano nel modificare lo stato naturale.

A oggi non vi è ancora stata la decisione del giudice d'appello e non è dato prevedere quale contenuto avrà, poiché l'autorevolezza dell'amicus curiae non è garanzia

Epo

LA SITUAZIONE IN EUROPA

In Europa il quadro è parzialmente diverso e tendono ad avere un notevole peso le valutazioni di ordine morale, che possono incidere in modo importante sui diritti e sulle libertà. In tal senso è significativa la decisione dell'Enlarged Board of Appeal dello European Patent Office (EPO), che ha escluso la brevettabilità delle cellule staminali embrionali di derivazione umana, perché il brevetto



sarebbe contrario all'ordine pubblico e al buon costume (decisione G 2/06, caso WARF, 25 novembre 2008, nonché il recente parere dell'Avvocato generale Yves Bolt presso la Corte di Giustizia europea). Ora, la tutela dei diritti di proprietà intellettuale in generale non è esente da critiche (qualche autore ritiene, ad esempio, che costituisca un modo di appropriazione privata della conoscenza pubblica), ma la motivazione sulla base della quale l'EPO ha negato la brevettabilità delle cellule staminali nel caso specifico è tale che non dovrebbe essere condivisa nemmeno da coloro i quali sono contrari alla tutela della proprietà intellettuale. Il diniego si basa, infatti, su un'interpretazione estesa e radicale del limite di natura morale che le norme comunitarie pongono. In sintesi, e senza entrare in tecnicismi, si può dire che i giudici si sono rifiutati di operare ogni distinzione e hanno adottato la linea rigorosa (moralmente, ma non dal punto di vista logico e scientifico) secondo la quale, giacché vi è derivazione

In Slovacchia donne per controllo nascite

Il Center for Reproductive Rights, il Freedom of Choice Slovakia e alcuni partner hanno rilasciato un resoconto che dimostra come per le donne slovacche siano fuori portata i moderni contraccettivi. Nel caso di redditi molto bassi la scelta ricade tra l'alimentazione per le proprie famiglie o la contraccezione. Il risultato è un'ampia forbice tra i Paesi europei: mentre alcuni Stati membri dell'UE forniscono incentivi a favore della contraccezione, la Slovacchia va nel senso opposto. Il Ministero della Salute sta infatti pianificando di escludere i contraccettivi dall'assicurazione sanitaria pubblica. Lo scopo del Center è di utilizzare i risultati della relazione per esortare il governo slovacco a garantire l'accesso a basso costo a una vasta gamma di contraccettivi e ad assicurarsi che siano coperti dall'assicurazione sanitaria pubblica (fonte Center for Reproductive Rights)



Suicidio assistito

In Scozia continua la lotta di Margo MacDonald

L'ex deputata dello Scottish National Party e ora membro indipendente Margo MacDonald ha giurato di continuare la battaglia per la legalizzazione del suicidio assistito se sarà rieletta al parlamento scozzese. La candidata, affetta dal morbo di Parkinson, lamenta lo scarso supporto dimostrato dai suoi colleghi, troppo spaventati dall'idea di andare alle elezioni con una proposta di legge che suscita controversie, ma sostiene di avere comunque un largo consenso tra il popolo scozzese. Intanto i parlamentari si sono espressi, attraverso una votazione libera nello scorso dicembre, sulla discussa legge sul fine vita presentata dalla deputata con 85 voti a favore contro 16. La proposta di legge prevede la possibilità di richiesta di suicidio assistito per tutti i maggiori di 16 anni che abbiano diagnosticata una malattia allo stadio terminale e una condizione di vita non più tollerabile (fonte Daily Record.co.uk)



Cellule staminali

Negli USA sbloccati i fondi federali

L'amministrazione Obama continuerà ad usare denaro federale per finanziare la ricerca con le cellule staminali embrionali umane. La corte d'appello del Distretto di Columbia ha sventato un provvedimento emesso ad agosto da un giudice federale il quale riteneva che i National Institutes of Health violassero la legge, perché gli embrioni venivano distrutti e si ponevano in posizione di svantaggio i ricercatori che lavorano con le staminali adulte. Il giudice distrettuale Royce Lamberth aveva bloccato i finanziamenti pubblici, ma la sua decisione era stata sospesa in attesa di appello, pertanto il denaro federale aveva continuato a fluire dopo che la Casa Bianca aveva avvertito che milioni di euro sarebbero andati persi se la ricerca fosse stata bloccata. Due giudici su tre della corte di appello hanno revocato l'ingiunzione di Lamberth argomentando che gli attori molto probabilmente non vinceranno la causa nel merito (fonte Reuters)



(Interventi)

Corte giustizia europea

Nessun brevetto per embrionali

Il parere fa riferimento a un caso tedesco del 2009

Lettera aperta scienziati

Nessun rischio nella vendita

Profonda preoccupazione per parere Corte Giustizia europea

dell'accoglimento delle sue tesi in un paese che ha come cardine costituzionale e culturale quello della separazione dei poteri. Si può però dire che gli Stati Uniti, che a lungo avevano dato scandalo per aver riconosciuto la brevettabilità del vivente, riescono a stupire ancora per la capacità di limitare e precisare quanto avevano già introdotto.

E' probabile che la passata ondata di brevetti riconosciuti su meri geni non modificati si spieghi non solo con le ben note pressioni degli interessi economici, ma anche con il senso comune di un'epoca in cui, da un punto di vista strettamente tecnologico, l'isolamento e la purificazione dei geni erano operazioni tecnicamente nuove, per le quali, probabilmente, la novità (eccezionalità genetica?) faceva velo alla mancanza di un requisito storicamente necessario per la brevettabilità, come quello dell'apporto trasformativo umano.

Autore di DIRITTO, SCIENZA, NUOVE TECNOLOGIE, Cedam, Padova 2011

umana, quelle cellule staminali embrionali non sono, per definizione, brevettabili per contrarietà all'ordine pubblico e alla morale. La cosa che appare assai discutibile è che, nello stabilire tale limite, non si sia fatta alcuna distinzione in relazione alle condizioni in cui si trova l'embrione dal quale quelle cellule sono tratte: se sia un embrione abbandonato, un embrione con malformazioni biologiche che lo rendono del tutto inidoneo a svilupparsi in feto o un embrione comunque privo della potenzialità di divenire un essere umano sviluppato, che è alla base delle posizioni più rigorose in materia. È, invece, stato fatto un discorso generale e indiscriminato, e quindi ideologico. A.S.

Carmen Sorrentino
Membro della giunta Associazione Coscioni e coordinatrice del Congresso Mondiale

HLa possibilità di brevettare materiale biologico o le procedure del suo utilizzo è materia complessa e controversa. Molte le posizioni in gioco, più o meno etiche ed economiche. Nelle scorse settimane la stampa italiana e internazionale è stata invasa da articoli allarmanti: "Normare i brevetti sulle cellule staminali potrebbe significare la fine della ricerca in Europa", titolava The Independent. Si riferiva a un parere non vincolante della Corte di Giustizia europea (CGE) la quale ha recentemente dichiarato che le procedure che comportano l'utilizzo di linee cellulari staminali già derivate non si possono brevettare. Il parere si riferisce a un caso portato davanti alla corte suprema federale tedesca a novembre 2009, quando si presentò il problema di emettere una sentenza sulla causa intentata dall'organizzazione ambientalista Greenpeace su un brevetto del professor Oliver Bruestle. Secondo la CGE "la definizione di embrione umano si applica dalla fase della fecondazione alle cellule totipotenti iniziali nonché all'intero processo successivo di sviluppo e formazione del corpo umano, che include la blastocisti". Inoltre, si legge, "un'invenzione deve essere esclusa dalla brevettabilità ove l'applicazione del processo tecnico per cui il brevetto è richiesto implica la distruzione dell'embrione umano". Del parere terranno conto i membri della Corte per emettere la loro sentenza. Le possibili implicazioni di questo parere preoccupano i ricercatori di tutta Europa, alcuni dei quali, tra cui Elena Cattaneo e Giulio Cossu, hanno sottoscritto una lettera appello pubblicata da Nature. "Le staminali embrionali sono linee cellulari, non embrioni", scrivono gli scienziati. "Gli scienziati che lavorano nel campo della medicina delle staminali non saranno in grado di offrire benefici clinici senza il coinvolgimento dell'industria biologica. Ma le società innovative devono poter contare sulla protezione dei brevetti come forma di incentivo per attivarsi in Europa". Il gruppo Hinxton di cui fa parte la dottoressa Debra Mathews, che parlò di questo anche al primo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica, da anni si occupa di trovare una soluzione alla questione della brevettabilità del materiale umano analizzandone i vari aspetti.

Leggi il parere della CURIA <http://curia.europa.eu/juris/cgi-bin/form.pl?lang=it&jurcdj=jurcdj&newform=newform&docj=docj&docop=docop&docnoj=docnoj&typeord=ALLIYP&numaff=&ddatefs=10&mdatefs=3&sydatefs=2011&ddatefe=17&mdatefe=3&sydatefe=2011&nomusuel=&domaine=&mots=&resmax=100&Submit=Rechercher>
Leggi la lettera-appello su Nature <http://www.eurostemcell.org/commentanalysis/open-letter-stem-cell-patent-case-could-have-far-reaching-impact>

In rete

www.nature.com

L'avvocato generale della Corte di Giustizia europea ha raccomandato, per ragioni etiche, il divieto di brevetti che coinvolgono cellule staminali embrionali umane. Scriviamo per esprimere la profonda preoccupazione in merito a questa raccomandazione, come coordinatori di progetti transnazionali europei sulle cellule staminali, lavorando sia con cellule staminali adulte che embrionali.

Le cellule staminali embrionali sono linee di cellule, non embrioni. Esse sono ottenute utilizzando surplus di ovuli fecondati in vitro, espantati per trattamenti di fecondazione assistita e donati alla ricerca a seguito del trattamento stesso. Poiché attualmente più di 100 linee prestabilite sono realizzate attraverso banche di cellule nazionali e internazionali, appare fuori luogo ogni preoccupazione circa la possibile commercializzazione di embrioni umani.

È prematuro suggerire che le cellule staminali embrionali umane possano permettere di sviluppare delle terapie. Anche se le cellule staminali pluripotenti indotte (iPS) offrono possibilità aggiuntive, in particolare per alcuni tipi di malattia, il processo di riprogrammazione è ancora imperfetto. Gli scienziati che lavorano ai farmaci basati su cellule staminali non saranno in grado di offrire vantaggi clinici senza il coinvolgimento dell'industria biologica. Ma le aziende virtuose devono avere una protezione sul brevetto come incentivo per avviare l'attività in Europa. L'opinione dell'avvocato generale rappresenta un duro colpo agli anni di sforzi per le applicazioni biomediche basate su cellule staminali embrionali in settori come lo sviluppo di farmaci e la terapia cellulare di sostituzione. Se attuata, le scoperte europee potrebbero essere applicate altrove con un costo potenziale per il cittadino europeo. Il parere dell'avvocato generale verrà ora esaminato dai membri della Corte. Confidiamo che delibererà in merito prendendo in esame tutte le implicazioni possibili prima di prendere una decisione giuridicamente vincolante.

Peter Andrews (ESTOOLS), Clare Blackburn (EuroStemCell), Anders Bjorklund (NeuroStemcell), Elena Cattaneo (NeuroStemcell), Giulio Cossu (OptiStem), Juergen Hescheler (ESNATS), Olle Lindvall (NeuroStemcell), Marc Peschanski (Stem-HD), Daniel Pipeleers (BetaCellTherapy), David Sassoon (EndoStem), Austin Smith (EuroSyStem), Anna Veiga (hESCreg), Catherine Verfaillie (HemiBio)

(Lettera pubblicata su Nature 472, 418; 2011/Traduzione di Francesco Albinati)

“Offside”

Iran: parte dallo stadio l'opposizione al regime

Dopo aver sorpreso, contro ogni divieto, la figlia sugli spalti in un campo di calcio, vestita da uomo, il regista indaga cosa c'è dietro questo comportamento.

Gianfranco Cercone

Pare che all'origine di “Offside” ci sia la seguente immagine: Panahi scoprì un giorno sua figlia allo stadio di calcio, travestita da ragazzo (in Iran, l'accesso delle donne allo stadio è proibito). Si sa che il percorso che conduce dallo spunto all'opera compiuta è complesso e misterioso, ignoto in gran parte allo stesso autore. Si può immaginare tuttavia - visti in particolare gli interessi “sociali” di Panahi - che la scoperta lo abbia indotto a una piccola indagine: e abbia così appurato che il caso della figlia non era isolato; che esiste un

movimento più o meno organizzato di donne iraniane, specializzato a introdursi clandestinamente allo stadio, dribblando i controlli della polizia. Non si è accontentato, tuttavia, della constatazione di un comportamento: ha ricercato i suoi moventi intimi; e li ha come sfaccettati nei personaggi femminili del suo film. In qualche caso, quel movente può essere il desiderio di essere un ragazzo: un desiderio insolente e disperato, in un regime che prescrive un'assoluta differenziazione tra i sessi. O può essere la ribellione contro un divieto paradossale. O il

28

Il regista L'IRANIANO JAFAR PANAH

Una voce contro



Jafar Panahi è nato nel 1960 a Mianeh, in Iran. Nel 1995 debutta nel lungometraggio con *Il palloncino bianco*, da una sceneggiatura di Abbas Kiarostami, vincendo la *Caméra d'or* al Festival di Cannes. Nel 1997 vince il *Pardo d'oro* a Locarno con *Lo specchio*, apologo sulla difficile condizione femminile in una società dominata dalla morale islamica. Lo stesso tema torna anche in *Il cerchio* (2000), film corale sulla storia di otto donne incarcerate nell'Iran contemporaneo, premiato a Venezia con il Leone d'oro. Nel 2003 vince a Cannes il premio della giuria nella sezione “Un certain regard” con *Oro rosso*, sceneggiato da Kiarostami e proibito in patria. Stessa sorte subisce *Offside*, premiato nel 2006 a Berlino con l'*Orso d'Argento* (Gran Premio della Giuria). Arrestato il 2 marzo 2010 per la partecipazione ai movimenti di protesta contro il regime iraniano, dopo la mobilitazione delle organizzazioni a difesa dei

diritti umani e del mondo del cinema a livello internazionale, viene rilasciato su cauzione il 24 maggio dello stesso anno. Il 20 dicembre 2010 Panahi viene condannato a 6 anni di reclusione: gli viene inoltre preclusa la possibilità di dirigere, scrivere e produrre film, viaggiare e rilasciare interviste sia all'estero che all'interno dell'Iran per 20 anni. A questo proposito, ha dichiarato: “Mi hanno condannato a 20 anni di silenzio, ma io continuo a battermi per un tempo in cui ci sarà tolleranza reciproca. Mi piego alla realtà della prigionia e dei carcerieri. Ma cercherò nei film degli altri i miei sogni, trovando ciò di cui sono stato privato”. Contravvenendo al divieto, ha realizzato insieme al suo ex-assistente, Mojtaba Mirtahmasb, un nuovo film dal titolo: “Questo non è un film”, dedicato alla sua vicenda giudiziaria e all'attuale situazione del cinema iraniano. È stato presentato all'ultima edizione del festival di Cannes.

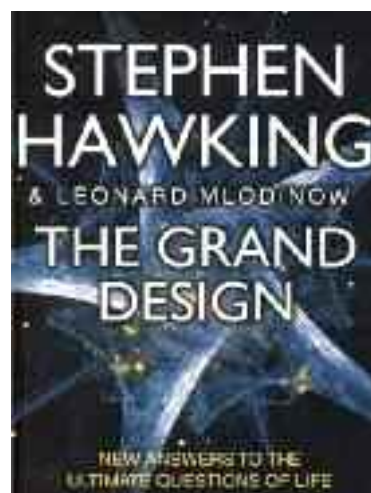


Astrofisica IN LIBRERIA IL NUOVO LIBRO DI STEPHEN HAWING

Il Grande Disegno non ha bisogno di Dio

L'autore al Times: “Non è necessario chiamare in causa Dio per fargli toccare il cielo blu e far partire il meccanismo dell'Universo”

Il “grande disegno” del nostro universo è opera di un benevolente creatore o è frutto del caso? Filosofia e teologia non possono più rispondere a questa domanda. È quanto sostiene l'astrofisico e matematico Stephen Hawking nel libro “Il Grande Disegno - Perché non serve Dio per spiegare l'universo” (Mondadori 2011), scritto insieme al fisico Leonard Mlodinow. I due scienziati ritengono ormai decadute e anacronistiche le risposte puramente speculative fornite dai vari Platone e sant'Agostino. È la fisica a poter fornire tutte le spiegazioni sull'origine del mondo e della vita, spazzando via ogni derivazione divina. L'universo può crearsi dal nulla sulla base delle leggi della fisica, senza l'intervento di Dio. Questa la tesi che attraversa tutto il testo. Si legge a pagina 15: “Nei tempi antichi, l'ignoranza dei comportamenti della natura induceva i popoli ad inventare dei che presiedessero a ogni aspetto della vita umana. Ma con Talete di Mileto (c. 624- c. 546 a. C.), all'incirca 2600 anni fa, le cose cominciarono a cambiare. Forse l'idea che la natura si attenesse a principi coerenti che potevano essere decifrate. E così ebbe inizio il lungo processo nel corso del quale all'idea del regno degli



dei si sostituì la concezione di un universo governato da leggi di natura, e creato secondo un progetto che un giorno potremmo essere in grado di comprendere”. Dunque non più la filosofia, ormai “morta” per gli autori, bensì la fisica raccoglie “la fiaccola nella nostra ricerca della conoscenza” (cit. pag. 5). L'astrofisica sarebbe infatti vicina alla comprensione di tutti i misteri che riguardano la materia, senza poter lasciare spazio ad interpretazioni metafisiche circa la creazione del cosmo. Perché? “Perché c'è una legge che si chiama gravità, e

l'universo può e continuerà a crearsi da sé, dal niente. La creazione spontanea è la ragione per cui qualcosa esiste piuttosto che il nulla, per cui l'Universo esiste, e noi stessi esistiamo”. L'opera di Hawking e Mlodinow è dunque un saggio scientifico che, ripercorrendo una serie di teorie, da Anassimandro a Newton, fino ai moderni modelli quantistici, e con un linguaggio accessibile e illustrazioni tecniche, conduce all'ipotesi della “teoria M”, l'ultima candidata alla teoria ultima del tutto, quella a cui puntava Einstein e che esclude il deus ex machina dietro la miccia dell'esistenza: la vita sarebbe il prodotto di fluttuazioni quantistiche e il nostro universo coesisterebbe accanto ad una moltitudine di altri universi apparsi spontaneamente dal nulla. Dio è solo una nostra invenzione, che non può trovare posto nelle menti razionali. Come disse già il premio Nobel per la letteratura José Saramago, presidente onorario dell'Associazione Coscioni, nel suo ultimo romanzo *Caino*: “Dio, il demone, il bene, il male, tutto è nella nostra testa, non in cielo o all'inferno, anche questi inventati da noi. Non ci rendiamo conto, che avendo inventato Dio, ne diventiamo immediatamente schiavi”. (V.S.)

piacere di vedere dal vivo uomini belli e mitici come i calciatori: uno sfogo, in quel contesto, di un eros represso. Ma può anche essere soltanto l'umilissimo desiderio di fuggire dalla prigionia domestica - dalla sorveglianza di un padre o di un fratello - almeno per un giorno, per un'occasione di festa (nella quale, magari, uomini e donne possano felicemente confondersi - come accadrà per un momento, soltanto al termine del film, come a prefigurare una società migliore).. Insomma: l'aneddoto, raccontato con profondità, diventa una sonda tra i dolori, le insofferenze, i sogni di liberazione, generati da una cultura e da un regime. Ma perché il racconto fosse pienamente vivo, andava studiato con altrettanta

attenzione il controcanto maschile della storia: quei soldati che hanno il compito di individuare le ragazze "mascherate"; di tenerle lontano dallo stadio per tutta la durata della partita; e infine di condurle alla stazione di polizia, dove le attende una punizione indefinita, ma che si intuisce molto severa. "Offside" non delude nemmeno da questo punto di vista. C'è il soldato rigido e indifferente al destino delle ragazze; e c'è quello che obbedisce agli ordini soltanto per non procurarsi delle rogne, ma non è tanto persuaso della bontà delle regole che deve far rispettare; e finisce per cedere a certe deroghe invocate con insistenza dalle prigioniere. Una di queste, è andare al bagno durante la partita. Ma allo stadio non

esiste un bagno per donne. E agli occhi di un altro soldato, incaricato di accompagnarvi una ragazza, è inammissibile che lei, sia pure separata nella sua cabina, possa fare pipì accanto agli uomini. E' necessario allora che si copra il viso con la fotografia di un calciatore; che la toilette sia svuotata prima del suo ingresso; e che nessun uomo possa entrarvi, prima della sua uscita. Ma il "piano" va incontro a tanti contrattempi: strani uomini continuano a uscire dal bagno dopo che vi è entrata la ragazza; e fra loro, perfino un capellone omosessuale. Altri ancora, tumultuosamente, premono per entrare. E nel parapiglia, la ragazza fugge lasciando a terra la fotografia che doveva camuffarla.



Sugli scaffali

a cura di Maria Pamini

Nucleare precario

La Francia, che fino a pochi anni fa poteva vantare la bolletta elettrica più bassa d'Europa, negli ultimi mesi ha aumentato i costi dell'elettricità del 6% e un altro rincaro è previsto entro l'anno. Il sogno di energia elettrica illimitata e a bassi costi è rimasto tale e ora l'Edf (Électricité de France, il gestore francese delle centrali nucleari) deve fare i conti con le spese per la

modernizzazione dei vecchi impianti, e mentre cerca di vendere la sua tecnologia all'estero chiede fondi per investire nelle energie rinnovabili. E proprio dal paese più nuclearizzato dell'Europa arriva questa opera prima di Elisabeth Filhol. Classe 1965 ed ex dirigente d'azienda la Filhol sceglie di raccontare la centrale dal punto di vista del giovane Yann, che come altri 22.000 precari vive girando per le 19 centrali nucleari sparse nel paese. Questi nomadi del nucleare non dipendono direttamente da l'EDF ma sono impiegati con contratti a tempo determinato da società a cui sono appaltati i lavori di manutenzione. In altre parole sono quelli che fanno il lavoro più rischioso, gli uomini

con gli scafandri che non stanno dietro le consolle piene di luci e bottoni ma che entrano nei luoghi più intimi e radioattivi dei reattori. Gli interventi devono essere minuziosamente preparati per fare in modo che ognuno di loro non rimanga esposto agli elementi radioattivi per più di due minuti. Se un operaio della squadra incontra un imprevisto qualsiasi significa che gli altri, per portare a termine l'operazione, dovranno essere sottoposti a più radiazioni, con il rischio di superare la famigerata dose (20 millisievert all'anno per una corporatura media) e rimanere così tagliati fuori dal lavoro per mesi. A Yann succede di oltrepassare la soglia consentita per una distrazione ma gli incidenti sono in realtà abbastanza ordinari (il vago e sibillino rischio calcolato). Yann e gli altri precari del nucleare vivono con un salario modesto in campi di roulotte allestite per loro vicino alle centrali e pur essendo indispensabili ne vivono ai margini, separati dagli altri lavoratori da una rigida gerarchia e privi della tutela di un contratto nazionale. Il linguaggio di Yann è asciutto e minuzioso (peccato la traduzione non sia efficace), sia quando descrive l'incidente accaduto a Chernobyl nel 1986 che quando racconta come Loïc, l'amico con cui ha condiviso la scelta del nucleare e la roulotte in cui vivere, decide di non rientrare sulla sua corsia dopo un sorpasso.



Elisabeth Filhol
LA CENTRALE
Fazi, 2011
PP. 123
EURO 12,00

La questione di quanto del nostro comportamento e delle nostre scelte sia determinato dal nostro patrimonio genetico e quanto invece

dall'ambiente e dalla cultura in cui viviamo rimane a tutt'oggi attuale e incerta. Se da un lato i geni ci fanno essere come siamo, dall'altro ci si può chiedere se pensieri, emozioni,

comportamenti, atteggiamenti, dipendono solo e unicamente da tali caratteristiche geneticamente determinate. Siamo davvero ingabbiati nel nostro cervello? L'autore, in queste pagine scritte in modo semplice e accessibile, tenta di rispondere a tale dilemma a partire dalla propria esperienza di studioso delle neuroscienze cognitive. Ne emerge una riflessione attuale, profonda e al tempo stesso ricca e documentata dalle scoperte a cui sono giunte le nuove "discipline del cervello".

Lamberto Maffei
LA LIBERTÀ DI ESSERE DIVERSI. NATURA E CULTURA ALLA PROVA DELLE NEUROSCIENZE
Il Mulino, 2011
PP. 181
EURO 15,00



Cosa sono le cellule staminali? E perché molti scienziati non si accontentano di studiare le staminali adulte e continuano ad interessarsi alle embrionali? Considerate da molti una speranza per risolvere patologie incurabili, queste cellule sono da qualche anno uno dei temi caldi del dibattito pubblico, poiché le loro potenzialità

applicative rappresentano un terreno di scontro tra diverse concezioni etiche, giuridiche e religiose. Il libro ci spiega tutto quello che abbiamo finora

scoperto sull'ultima frontiera della medicina rigenerativa, mettendoci anche al riparo dalle false illusioni suscitate da istituti di paesi in cui la sanità non è sottoposta a un rigoroso controllo scientifico.

Maurilio Sampaolesi
LE CELLULE STAMINALI
Il Mulino, 2011
PP. 130
EURO 9,80



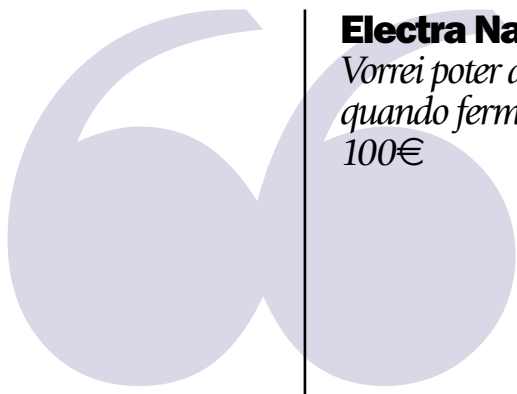
Sono le piccole cose che fanno la differenza. La mia piccola cosa è piantare alberi." Con questo semplice gesto Wangari Maathai (la prima donna africana ad aver ricevuto il Nobel per la Pace nel 2004) ha creato il Green Belt Movement. Mettendo a dimora le piante, facendole crescere e prosperare, le donne kenote hanno sperimentato la forza del legame con l'ambiente, l'appartenenza a un tutto, il potere di cambiare le cose. Per Wangari Maathai l'armonia naturale può essere ripristinata solo ispirando le nostre azioni ad

autentici principi morali che coincidono con i più alti insegnamenti delle religioni - dal tikun olam (riparare il mondo) delle Scritture ebraiche al mottainai

(non sprecare) della tradizione giapponese. In sintesi estrema il "mantra delle tre R", ovvero Ridurre, Riutilizzare, Riciclare.

Maathai Wangari
LA RELIGIONE DELLA TERRA. AMARE LA NATURA PER SALVARE SE STESSI
Sperling & Kupfer, 2011
PP. 208
EURO 16,50





Electra Nadalini
Vorrei poter decidere
quando fermarmi.
100€

Stefano Cui
Sono da sempre a favore
di quasi tutte le battaglie
radicali e in particolar
modo quelle sui diritti
civili. Il caso Welby ha
rappresentato una
ulteriore spinta. Aderisco
ora che il disegno di legge
sul testamento biologico
rischia di infliggere un
colpo quasi mortale alla
libertà di scegliere.
100€

Stefano Pravato
Un giorno potrei trovarmi ad avere bisogno di
qualcuno come voi.
E pertanto è come se ne avessi bisogno subito.
In pratica mi associo per aiutare i me stessi
presenti e futuri, quale investimento migliore?
E anche per aiutare l'amico Massimo Sigolotto e
altri come lui che sperano per loro stessi e per gli
altri che la ricerca scientifica debba mantenersi
laica.
E, infine, per correre, fosse anche solo per un
metro, sulla pista di Luca, assieme.
100€

Depenalizzate la cannabis per noi che soffriamo

“Da anni soffro della cosiddetta cefalea del suicidio: sei attacchi al giorno, per più di tre ore. In molti Stati per attenuare i dolori della mia patologia sono sperimentate sostanze psichedeliche”



Sono Simone Brusasco, ho 33 anni e dall'età di 13 anni soffro di un mal di testa fortissimo: la Cefalea a Grappolo -cluster headache - chiamata anche la cefalea del suicidio perché i casi di morte per questa patologia sono tutti -- haime' -- suicidi. Troppo forte il male da sopportare e per troppe ore durante la giornata. Questo micidiale mal di testa sembra dipendere da anomalie nei vasi sanguinei, forse da qualche trauma infantile, e si scopre anche un nesso casuale tra alcuni alimenti e la cefalea: glutammato contenuto nei dadi di carne e polifosfati contenuti in alcune carni di maiale. Durante

una visita al Carlo Besta di Milano mi dissero subito di eliminare questi veleni legali contenuti in questi alimenti prescrivendomi Isoptin e Imigran. Gli attacchi di cefalea possono essere più di sei al giorno ed ognuno può durare sino a tre ore. Imigran, che è un antidolorifico potente, non può essere somministrato per più di due volte al giorno. Rimanendo così scoperto per gli altri attacchi durante la giornata. Da diversi anni in molti Stati la mia patologia è in sperimentazione con sostanze "psichedeliche" come la marijuana che ha effetti miorelaxatori e antiinfiammatori

ri, scoprendo così che ha più poteri di pilotare e diminuire la frequenza e l'intensità degli attacchi e con zero effetti collaterali. Credo che chi soffre della mia patologia sappia bene quanto è importante che lo Stato prenda provvedimenti prima possibile e non riduca il proprio popolo a dover fare atti di illegalità per poter semplicemente provare a vivere. Questo è umiliante e mi chiedo chi è il vero criminale: chi ti impedisce di vivere o chi sceglie di curarsi. Sono riusciti a farci credere che il criminale è chi sceglie di curarsi, perché quelli come me, che consumano canapa, autodichiarandosi consuma-

tori a fini terapeutici sono costretti a vivere nella paura. Io li capisco perché il dolore e il male può indurre a fare qualsiasi gesto, se non tutelati da uno Stato che dice di avere la libertà di cura e di pensiero, conosco molte persone che come me hanno passato l'inferno per questo nel mio caso anche tre giorni di carcere; in un mondo dove oramai la malattia ha preso il sopravvento credo che porre dei limiti alla sperimentazione sia del tutto deleterio. Io vi ringrazio per l'attenzione e spero, come molti di voi che questa ingiusta battaglia alla depenalizzazione alla canapa finisca la prima possibile per l'onore di chi soffre.

ISCRITTI AL "PACCHETTO AREA RADICALE"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)
Bruno Aceto, Genesio Alessandrini, Matteo Angioli, Giuseppe Balladore, Enrico Barison, Stefano Bartali, Gianni Benassi, Gianni Betto, Valentina Bisegna, Pier Paolo Bisleri, Emma Bonino, Riccardo Bott, Felice Bruno, Giuseppe Camarra, Marco Cannicci, Italo Cannone, Norberto Capriolo, Claudio Carboncini, Maurizio Casalini, Roberto Casonato, Marco Cavalcoli, Marino Ceccoli, Lorenzo Cenni, Nazzareno Ciucciomei, Alessandro Clerici, Simona Colombo, Alberto Coretti, Rodolfo Coscioni, Ester Cossaro, Alessandra D'ambrosio, Alessandro Degl'innocenti, Marco Elifani, Marco Falconetti, Francesca Romana Ferri, Sandro Fontana, Raffaele Forci, Cesare Friggi, Fabio

Gallarati, Dario Gambardella, Mario Gastaldin, Armando Giovannini, Antonio Glorioso, Guelfo Guelfi, Massimo Hilbe, Luigi Lastrico, Michele Lembo, Loris Loschi, Alessandro Luzzi, Daniele Mannaioni, Vittorio Amedeo Marinelli, Maria Luigia Merzari, Elisabetta Mirra, Monica Mischiatti, Maria Cristina Molinari, Laura Moroni, Giuseppe Nardini, Anna Maria Neri, Maria Antonietta Ottino, Gabriele Paciaroni, Andrea Pessarelli, Alessandra Pieracci, Agostino Pieressa, Flavio Pizzini, Aldo Ravazzi De Douvan, Pier Massimo Regis, Giovanni Sansi, Claudio Santini, Matteo Seppi, Barbara Simionati, Marco Sindona, Mario Staderini, Donatella Trevisan, Paolo Vagliasindi, Iacopo Volpi, Germana Zulian

ISCRITTI

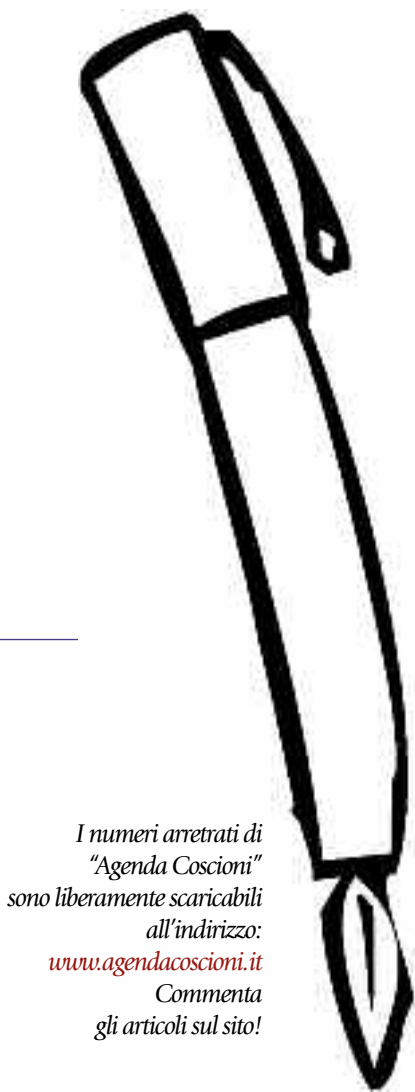
Mirella Agnesi 150, Giuseppe Aiosa 100, Massimo Albertin 100, Adolfo Allegra 200, Roberto Amici 100, Valentina Angeli 100, Luigi Arico 100, Alessandro Giulio Asinari Di San Marzano 100, Carlo Azzerlini 100,

Massimiliano Bardani 100, Giovanni Barone 100, Iliaria Barontini 100, Giulio Battaglini 100, Francesco Belemi 100, Sergio Besi 100, Domenico Boglioli 200, Enrico Bononi 100, Maris Borsetto 200, Marco Brumat 100, Davide Cacciatori 100, Marco Fabio Caldo 400, Fiorenzo Cecchini 100, Vincenzo Chiulli 100, Rita Cian 150, Maurizio Compagnoni 100, Romano Conti 100, Antonio Coppotelli 100, Donatella Corleo 100, Stefano Cui 100, Claudia Dalmastrì 100, Anselmo De Cataldo 100, Salvatore De Luca 100, Luigi Giuseppe De Ponti 100, Luca Di Cesare 50, Alessandra Di Marzio 100, Luca Di Muzio 100, Lelio Dona 100, Stefano Drogghetti 100, Rosalinda Fabbri 100, Adele Falino 100, Marco Fallabrini 100, Giulia Fasoli 150, Eugenio Fatica 100, Marco Guido Favara 100, Antonino Forabosco 200, Marco Forlivesi 100, Diego Galli 100, Giovanna M. Gardella 100, Pier Luigi Garzetta 100, Emanuela Gemelli 150, Paola Ghezzi 100, Salvatore Giagrasso 100, Federico Giunta 100, Carlo Alberto Graziani 70, Laura Angela

Guizardi 100, Gloria Guzzi 200, Jonathan Kay 100, Antonio Landino 180, Paolo Machina Grifeo 100, Gianpiero Maffioli 120, Patrizia Malaspina 100, Sara Mancini 100, Andrea Maori 100, Franco Mattiuzzo 100, Rossano Mencarini 100, Massimo Nencioni 100, Giancarlo Nobile 100, Alberto Orietti 100, Luca Osso 25, Giovanni Pagani 100, Francesco Palermo 100, Stefano Parravicini 100, Valentina Pascarelli 100, Carlo Alberto Passino 100, Maria Piccione 100, Roberto Pillitteri 100, Valeria Virginia Poli 100, Maria Isabella Puggioni 150, Paolo Rietti 100, Alberto Riggi 100, Francesco Salinas 100, Francesca Sanesi 100, Marco Scala 100, Luciano Segatori 215, Giovanna Senesi 100, Laura Seregni 150, Stefania Sesana 100, Marco Slavik 200, Maria Smaldone 100, Patrizia Trentini 100, Francesca Troilo 100, Sandro Vagnoli 100, Paola Valagussa 100, Angela Vegetti 100, Zeno Verlatto 100, Riccardo Zaninelli 100, Fabrizio Zanni 100, Maria Zanotti 120, Liana Zen 100, Loredana Zuccaro 100

ISCRITTI PARZIALI

Fabrizio Amerelli (pacchetto), Sergio Armaroli (pacchetto), Luciano Arosio (pacchetto), Antonio Balestri (pacchetto), Roberto Bartolucci (pacchetto), Bernardo Bassoli 20, Maria Luisa Belgrano (pacchetto), Corrado Bohm (pacchetto), Vittoria Bolettieri (pacchetto), Manlio Bompieri (pacchetto), Moreno Burattini 50, Glaucio Cambursano (pacchetto), Massimo Casciello (pacchetto), Stefano Chiaramello (pacchetto), Tommaso Ciacca 50, Patrizio Cilli (pacchetto), Alberto Consonni (pacchetto), Carlo Crocchi (pacchetto), Pierfrancesco Damiani (pacchetto), Elena De Preto (pacchetto), Francesco Di Donato 25, Antonio Di Maio (pacchetto), Roberto Di Masci (pacchetto), Fiamma Doro (pacchetto), Domenico Dragonetti 50, Piero Facchini (pacchetto), Angelo Fazio (pacchetto), Giancarlo Fei (pacchetto), Riccardo Fichera (pacchetto), Livio Frediani (pacchetto), Antonio Galli (pacchetto), Gian Luca Gallo 50, Stefania Gatti (pacchetto), Franco Gavazzi (pacchetto), Claudio Gherardini (pacchetto), Vitantonio Giangaspero



I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it Commenta gli articoli sul sito!

Paolo Bignami

Ho visto lo spot per l'eutanasia. Aderisco perché la libertà di scelta rimanga per tutti anche un domani che (la storia è piena di esempi, purtroppo) la "maggioranza di governo" da integralista pro-vita diventi integralista pro-morte. 100€

Gloria Guzzi

A mamma Gloria per il suo 80 compleanno. L'unico vero gradito regalo che potessimo farle, per la persona speciale che è! 100€

lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Pillola libera tutti



Buongiorno, vi chiamo al numero 3455011223 ma mo dice che è errato, come posso fare per ricevere la ricetta per la pillola del giorno dopo a Milano? Grazie

Gentile D., innanzitutto scusa per il ritardo, forse per questioni di questa urgenza l'email non è lo strumento più adatto. Il numero che hai chiamato non è più attivo, probabilmente lo hai trovato in una vecchia Agenda Coscioni. Comunque puoi consultare il nostro sito a questo link di "Soccorso Civile" http://www.lucacoscioni.it/pillola_del_giorno_dopo. La pillola del giorno dopo può essere prescritta da chiunque sia abilitato, anche da un oculista. Pertanto ti consigliamo di rivolgerti a qualsiasi Consultorio o puoi richiedere la prescrizione al tuo medico di base. Puoi anche andare al Pronto Soccorso dove dovrebbero prescriverti la pillola senza fare

ostruzionismo. Nel caso dovessi avere problemi ricontattaci. Speriamo di esserti stati d'aiuto.

Staffcoscioni

Buongiorno, purtroppo non riesco a trovare molte informazioni sullo stato attuale della somministrazione della RU486 in Veneto e/o FriuliVeneziaGiulia. Potete

segnalarmi una struttura a cui rivolgermi? Grazie mille

Cara S, ti puoi rivolgere alle strutture sanitarie della tua città preferibilmente in presenza di un testimone qualora dovesse esserci ostruzione e vedessi leso un tuo diritto. Cerca di farti mettere per iscritto i motivi del diniego e comunicaci ogni sviluppo. In alternativa puoi provare a contattare queste due

strutture: il centralino dell'Ospedale Maggiore di Trieste 040 3991111 o l'Ospedale all'Angelo di Mestre 041 9657111.

Un saluto

Staffcoscioni

Il numero 03/2011 di "Agenda Coscioni" è stato chiuso giovedì 15 giugno 2011. Il bimestrale è giunto al suo 55esimo numero.

direttore

Marco Cappato

segretaria di redazione

Valentina Stella

hanno collaborato

Valentina Ascione, José De Falco, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Alessia Turchi, Francesco Albinati, Elisa Leoni

grafica

Mihai Romanciuc

illustrazioni

Paolo Cardoni

progetto grafico

Roberto Pavan

(pacchetto), Francesco Giaquinto (pacchetto), Valentino Iuliani 50, Marina Liberatori (pacchetto), Gaspare Lipari (pacchetto), Carlo Loi (pacchetto), Claudio Lombardi (pacchetto), Alberto Marietti (pacchetto), Maria Massimi (pacchetto), Francesco Davide Mauro (pacchetto), Mauro Mauruzj (pacchetto), Domenico Mazza (pacchetto), Giulio Meloni (pacchetto), Paola Rita Milanoli (pacchetto), Ezechiello Montorsi (pacchetto), Daniele Remotti (pacchetto), Massimo Mussi (pacchetto), Giulio Nunzi (pacchetto), Pietro Oddo (pacchetto), Nila Orsi (pacchetto), Adriano Pacifici 20, Valentino Paesani (pacchetto), Luigia Palama (pacchetto), Luca Pandini 50, Francesco Poletti (pacchetto), Tommaso Portacci (pacchetto), Maria Gabriella Quercia Orzi (pacchetto), Daniele Remotti (pacchetto), Paolo Ricci (pacchetto), Paolo Romanelli (pacchetto), Eva Romanin Jacur Bohm (pacchetto), Rossella Ronti (pacchetto), Maurizio Rosaspina (pacchetto), Marina Rossi (pacchetto), Paola Sanguinetti (pacchetto), Emanuele Somma (pacchetto), Sergio A. Stanzani Ghedini

(pacchetto), Monique Streiff Moretti (pacchetto), Angelo Toja (pacchetto), Nicolino Tosoni (pacchetto), Eugenio Trentin (pacchetto), Antonio Trinchese (pacchetto), Antonia Vatalaro (pacchetto), Giuseppe Ivan Zambon (pacchetto)

CONTRIBUENTI

Gianluca Marco Adamo 50, Cristina Aicardi 50, Antonella Artini 20, Roberto Bagnai 20, Roberto Barbieri 10, Aldo Bartolini 50, Pietro Battagliola 20, Claudio Bazzi 100, Francesca Beltritti 25, Renzo Benini 20, Massimo Bertacchini 20, Bruno Bocchino 5, Sonia Bonanni 10, Lino Boni 30, Olga Bove 50, Enrico Bozzoni 50, Emilia Braguti 10, Matteo Brignone 140, Valerio Brogini 30, Giannina Bronzini 20, Paolo Bruno Bruni 5, Egidio Cagnazzo 25, Chiara Camillo 20, Piero Cammarano 50, Pietro Cancemi 10, Carlo Capitanucci 20, Luigi Carlone 5, Andrea Cavagioni 50, Riccardo Chiari 20, Rosa Chiodo 20, G. Colagrossi 10, Maria Carmen Colitti 50, Gianmaria Copes 30, Vito Coppola 50, Alessio Coppola 50, Francesco Corradini 60, Stefano Costa

30, Giampaolo Crespi 10, Liliana Cucchi 50, Emilio De Barbieri 20, Giuseppe De Biase 10, Francesco De Liberato 20, Francesco Di Giacomo 30, Valerio Di Porto 20, Maria Giovanna Di Salvo 50, Mario Diluviani 35, Manuela Dubbini 5, Giuseppe Fina 50, Rodolfo Franchi 30, Roberta Frighani 20, Paolo Galante 50, Giancarlo Gamberoni 10, Simone Gasparini 5, Enzo Giacalone 20, Ileana Giannattasio 50, Adriana Gigli Farina 7, Bruna Giordani 10, Angelina Giordano 10, Giovanni Goni 5, Mario Gradoni 15, Flavio Guenzi 10, Armando Indrio 30, Stefano La Maestra 25, Maria Rosaria La Marca 5, Francesca Giulia La Rosa 30, Giovanna Lagorio 20, Flavia Lanari 10, Claudio Landi 20, Fortunato Lazzaro 25, Chiara Leone 25, Massimo Liberti 40, Luca Lombini 2, Leda Lorito 15, Carlo Lucarini 30, Diana Maggio 50, Anna Malevolti 8, Alessandro Marchi 10, Felicità Mariani 20, Stefano Marinelli 20, Nicola Martinelli 20, Domenico Antonio Martino 8, Oreste Massarotti 70, Giovanni Mattiangeli 50, Renzo Mazzantini 30, Andrea Maria Mazzaro 20, Emanuela Mazarolo 20, Gianluigi

Melega 300, Alberto Mengozzi 20, Eros Mercuriali 50, Elisabetta Merindiani 20, Elena Michelutti 20, Salvatore Minnei 50, Angelo Minnella 5, Renata Elena Mirulla 50, Raffaele Mosca 30, Gabriella Nagy 10, Oreste Narmucci 20, Andrea Pagani 50, Silvia Agata Pancotti 20, Paola Panterani 10, Giuseppe Paudice 10, Ester Pedemonte 30, Silvano Pellegrini 10, Adolfo Percelsi 50, Fabrizio Pergli 20, Clarita Perini 10, Andrea Perugi 10, Carmine Pesce 5, Dario Pession 50, Roberto Piazzalunga 20, Armando Pitotti 10, Maria Antonietta Pontani 50, Daniele Primavera 20, Renata Puleo 50, Vittorio Raeli 5, Michele Ragonesi 5, Marina Richelli 20, Andrea Rinaldi 30, Anna Ripa 20, Romano Rizzato 40, Arnaldo Rocchini 50, Vittoriano Romanelli 15, Roberto Rosina 25, Barbara Salerno 10, Francesco Salvemini 15, Paolo Santangelo 20, Irene Santarelli 10, Valentina Sardi 30, Alessandra Scaccia 50, Giuseppe Scalenghe 20, Elisabetta Scarpa 50, Angelo Scorciolla 40, Massimo Selva 100, Rita Serra 20, Sergio Silvagni 30, Alessandro Silvestri

10, Gesuina Ambrogina Somaschini 75, Gilberto Sperone 50, Paolo Tartaglia 20, Francesco Tesoro 20, Vittorio Ticciati 10, Giuseppe Ventrella 20, Pietro Venturini 70, Giandomenico Vincenzi 100, Carla Visconti 30, Nicola Zamorra 5, Luisa Zanca 10, Nando Zardin 20, Lara Zinci 5, Claudia Zipoli 1620

AUMENTO QUOTA ISCRITTI

Mario Bazzini 50, Alberto Beccalli 100, Fabio Berardi 70, Aniello Bosco 67, Giovanni Bucci 200, Alfredo D'Aloia 30, Elisabetta Dejana 100, Massimiliano Gazzini 5, Luciano Gherardi 20, Giorgio Inzani 200, Cristiana Manara 200, Cristiana Margutti 100, Stefania Masci 30, Franca Moretti 20, Anna Cristina Pontani Coscioni 300, Alberta Pozzoli 200, Claudio Giuseppe Scaldaferrì 20, Giuseppe Suppa 400, Antonio Taccone 72, Francesca Tommasi 50, Rosalba Trivellin 25, Giovanni Vegetti 50

Per resistere alla **NON-DEMOCRAZIA** variazioni sul tuo aiuto...

CON CARTA DI CREDITO

su www.luacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a
Associazione Luca Coscioni
Via di Torre Argentina n. 76
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso
la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21
IBAN:IT79E0832703221000000002549
BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio straordinario almeno 400 euro

www.luacoscioni.it/contributo



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto
costituente del Partito Radicale Nonviolento,
Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a
tutti i soggetti costituenti il partito la quota
d'iscrizione è di 590 euro